



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 giugno 2012

# Rassegna Stampa del 07-06-2012

## PRIME PAGINE

07/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
07/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
07/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
07/06/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	4
07/06/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
07/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
07/06/2012	Foglio	Prima pagina	...	7
07/06/2012	Echos	Prima pagina	...	8
07/06/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

07/06/2012	Messaggero	«Patto su presidenzialismo e legge elettorale»	Stanganelli Mario	10
07/06/2012	Foglio	Schifani la dice tutta e invita Berlusconi a non giocare con il caos -	Schifani Renato	11
07/06/2012	Foglio	Lo stallo di Monti e dei partiti	Ferrara Giuliano	13
07/06/2012	Corriere della Sera	Italia mia - La passione che manca all'Italia e il governo preso nella palude	Stajano Corrado	14
07/06/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Authority, il Parlamento sceglie i membri di Agcom e Privacy	Sessa Corrado	15
07/06/2012	Stampa	Un'occasione sprecata	De Martin Juan_Carlos	17
07/06/2012	Corriere della Sera	Il mercatino delle autorità	Rizzo Sergio	18
07/06/2012	Libero Quotidiano	Quel golpe silenzioso sul pareggio di bilancio	Becchi Paolo	19
07/06/2012	Repubblica	Corruzione, il governo sceglie la fiducia il Pd: basta con i candidati-condannati	Milella Liana	20
07/06/2012	Sole 24 Ore	Corruzione, verso la fiducia Lo «scoglio» incandidabilità	Stasio Donatella	21
07/06/2012	Stampa	Giustizia, protesta delle toghe	Grignetti Francesco	22

## CORTE DEI CONTI

07/06/2012	Sole 24 Ore	Restano i compensi per chi accerta l'Ici	Lovecchio Luigi	23
07/06/2012	Giornale di Sicilia	La Regione: "Meno ticket per tutelare i più deboli"	Fazio Salvatore	24
07/06/2012	Trentino	La Corte dei conti boccia l'economato	...	25

## GOVERNO E P.A.

07/06/2012	Mattino	Tagli alla spesa, il governo battuto al Senato	Re.Eco.	26
07/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Regioni in rosso Forbice di Bondi - Tagli, governo ko in Senato Bisturi di Bondi sulla sanità	An.Co.	27
07/06/2012	Sole 24 Ore	Spending review, il Governo va sotto	Rogari Marco	28
07/06/2012	Repubblica	Spending review, il governo va sotto e il Tesoro svuota i decreti-sviluppo	Petrini Roberto	29
07/06/2012	Avvenire	Intervista a Renato Balduzzi - Balduzzi: sanità tesoro da salvare - «Collaborerò con Bondi la Sanità merita la serie A»	Iasevoli Marco	31
07/06/2012	Corriere della Sera	Lettera - Patroni Griffi: licenziamenti, non cerco il consenso	Patroni Griffi Filippo	33
07/06/2012	Italia Oggi	Auto blu, aveva ragione Brunetta: salvi enti locali e regioni	Cerisano Francesco	35
07/06/2012	Sole 24 Ore	Regioni ed Enti locali bocchiano il riordino	Trovati Gianni	36
07/06/2012	Unita'	Caos Imu: in 3 milioni ritornano negli uffici - Caos Imu: tre milioni di persone costrette a ripetere i conteggi	Di Giovanni Bianca	37
07/06/2012	Mf	Rinvia la prima rata dell'Imu - Più tempo per pagare la terribile Imu	Sommella Roberto	39
07/06/2012	Corriere della Sera	Niente Imu per le nuove case. Legge fallimentare, si cambia	Baccaro Antonella	40
07/06/2012	Corriere della Sera	La polizza antisisma è una (vera) tassa? - La polizza sui disastri non è una tassa	Stella Gian_Antonio	42
07/06/2012	Italia Oggi	Riscossione, scoppia la bagarre	Sansonetti Stefano	44
07/06/2012	Italia Oggi	Una svolta sull'Irap	Bongi Andrea	45
07/06/2012	Sole 24 Ore	La vera liberalizzazione è ridurre la burocrazia - Sburocratizzare parola d'ordine per liberalizzare	Conti Fulvio	46

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/06/2012	Messaggero	L'allarme di Confindustria: imprese a rischio sopravvivenza	Franzese Giusy	47
07/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Industria, l'Italia crolla all'ottavo posto "Interi settori rischiano di sparire"	Posani Olivia	49
07/06/2012	Finanza & Mercati	Btp Italia, un fallimento annunciato - Allarme sommerso da Bankitalia. Per il Btp Italia flop annunciato	Bottoni Agata	50
07/06/2012	Avvenire	E ora il terremoto apre le crepe nel Pil	Elia Amelia	51
07/06/2012	Giornale	Lo dicono tutti i dati: Italia in recessione	Bracalini Paolo	54
07/06/2012	Messaggero	L'analisi - L'Italia e la potenza industriale perduta	Giannino Oscar	56
07/06/2012	Mf	Assalto al tesoretto dei giochi	Santamaria Ivan_.	57
07/06/2012	Opinione	Nessuna attenuante: la ricetta di Monti è un bluff	Punzi Federico	58
07/06/2012	Stampa	La spinta da ritrovare	Manacorda Francesco	60

07/06/2012	<b>Stampa</b>	Sconti fiscali e mini-bond. Ecco il decreto sviluppo	<i>Baroni Paolo</i>	<b>61</b>
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
07/06/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	L'Ue conferma: «La crescita è zero». E il tricolore resta fanalino di coda	...	<b>63</b>
07/06/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Draghi contro gli Usa	<i>Feltri Stefano</i>	<b>64</b>
07/06/2012	<b>Mattino</b>	Obama a Monti e Merkel: un piano per salvare l'Ue - Bce: crescita debole, tassi fermi Piano Ue, Obama chiama Monti	<i>Cifoni Luca</i>	<b>66</b>
07/06/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	L'analisi - Come acrobati sul filo	<i>Bastasin Carlo</i>	<b>68</b>
07/06/2012	<b>Unita'</b>	L'analisi - Road map per l'Euro - La strada per salvare l'Euro. E l'Europa	<i>Leon Paolo</i>	<b>69</b>
<b>GIUSTIZIA</b>				
07/06/2012	<b>Italia Oggi</b>	Processi lumaca, indennizzi certi	<i>Ciccia Antonio</i>	<b>70</b>
07/06/2012	<b>Italia Oggi</b>	Più spinta alla mediazione	<i>Ventura Gabriele</i>	<b>71</b>
07/06/2012	<b>Mf</b>	Sull'elusione fiscale mani libere ai pm nelle imprese - Mani libere ai pm nelle imprese	<i>Bassi Andrea</i>	<b>73</b>
07/06/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La riforma forense prova lo sblocco - Si sblocca la riforma forense	<i>Negri Giovanni</i>	<b>74</b>

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Terremoto La polizza antisisma è una (vera) tassa? di Gian Antonio Stella da pagina 29
Su Sette Generazione calcio I ragazzi per ripartire Domani in edicola con il Corriere della Sera
La guida In 16 per un titolo I segreti degli Europei Oggi l'inserto in regalo con il Corriere della Sera
THE HYBRID MAKER SINCE 1997

SCELTE (NON TROPPO) INDIPENDENTI

IL MERCATINO DELLE AUTORITÀ

di SERGIO RIZZO

È davvero bizzarro un Paese nel quale si pensa di risolvere ogni problema creando una nuova authority. L'ultima in ordine di apparizione è l'organismo indipendente che Camera e Senato dovranno costituire per sorvegliare le pubbliche finanze, previsto dalla legge costituzionale con cui è stato introdotto il pareggio di bilancio. Non bastava la Corte dei Conti, cui la nostra Carta fondamentale assegna quel compito? Per non parlare della Ragioneria generale, considerato il gendarme dell'Erario. E senza considerare che ciascuno dei due rami del Parlamento ha già una propria struttura dedicata all'esame dei bilanci.

Ma è pacifico che quel go curriculum arrivati in Parlamento per la selezione delle candidature nessuno di chi ha avuto voce in capitolo li ha mai aperti. Nemmeno nel Pd. Tutto era stato già deciso nelle trattative interne e con gli altri leader di partito: sfogliando non le note caratteristiche dei candidati, ma il caro vecchio manuale Cencelli in base al quale nella prima Repubblica i partiti si dividevano le nomine nelle aziende pubbliche. Con l'obiettivo non secondario, concedendo a Casinì la seconda poltrona dell'Agcom teoricamente di spietanza democratica, di spianare la strada per un posto all'Autorità della Privacy al primario dermatologo Antonello Soro, l'ex capogruppo democratico che aveva dovuto liberare quella poltrona per Dario Franceschini.

E gli altri, ovvio, non sono stati a guardare. La Lega ha piazzato alla Privacy Giovanna Bianchi Clerici, consigliere Rai. Mentre il partito di Silvio Berlusconi è stato soddisfatto con Augusta Iannini, capo dell'ufficio legislativo della Giustizia prima con Angelino Alfano e poi con Paola Severino, incidentalmente consorte del conduttore di «Porta a Porta», Bruno Vespa.

La sceneggiata penosa del curriculum, quella almeno ce la potevano risparmiare.

Il tutto mentre lo Stato ha una vaga idea del perimetro della spesa pubblica, conosce a malapena il numero di stipendi pagati dai contribuenti e ignora perfino quanto guadagnano i suoi alti burocrati: al punto da dover chiedere a loro stessi, per poter applicare il tetto alle buste paga, di dichiarare la reale retribuzione percepita. In compenso, sappiamo con certezza come saranno individuati i membri di questa onnesima authority. Dopo aver visto che cosa è successo con il Garante delle comunicazioni non ci facciamo illusioni. Sia chiaro: nessuno ce l'ha con i singoli. Non con Antonio Martusciello, ex dipendente di Silvio Berlusconi ed ex onorevole azzurro sbalzato fuori ancora giovane dai ranghi più elevati del partito, che non poteva certo ritrovarsi, a soli 50 anni, nella penosa condizione di baby pensionato del Parlamento. Né con Antonio Preto, ex capo di gabinetto del commissario europeo Antonio Tajani e autore di saggi insieme all'ex ministro Renato Brunetta. Ma neanche con Francesco Postoraro, vice segretario generale di Montecitorio sponsorizzato da Pier Ferdinando Cas-

La svolta

Ha 68 anni il presunto attentatore di Brindisi, è un benziaino. «Voleva colpire il Tribunale per una vendetta»



Brindisi, 19 maggio: nel fermo immagine, il presunto autore dell'attentato alla scuola

«Ho fatto io la bomba» Preso il killer della scuola

Il padre di Melissa

«È il vero colpevole?»

di MARCO IMARISIO

Massimo Bassi, il padre di Melissa, la studentessa uccisa: «Spero siano sicuri. Non voglio un colpevole, ma il colpevole». ALLE PAGINE 2 E 3

La ricostruzione

Le due auto e il cellulare

di GIOVANNI BIANCONI

Gli elementi nuovi vengono dalla telecamera che ha ripreso l'attentatore. Ma non solo. Ci sono anche due auto e un cellulare. A PAGINA 3

Svolta nelle indagini per la bomba di Brindisi del 19 maggio scorso. Il benziaino fermato ieri con l'accusa di aver compiuto l'attentato alla scuola Morvillo Falcone in cui è morta la studentessa sedicenne Melissa Bassi confessa: «Ho fatto io quella bomba». Affiora la pista di una vendetta. Secondo gli inquirenti, l'uomo, che ha 68 anni, in realtà «voleva colpire il Tribunale». ALLE PAGINE 2 E 3

EDIZIONE DELLA MATTINA

Governo sotto sulla spending review. Nomine all'Agcom e alla Privacy tra le proteste

Partiti in tensione, voglia di voto

Schifani a Berlusconi: chiarezza. No all'arresto di De Gregorio

Giannelli



Confindustria: così l'Italia arretra

di ROBERTO BAGNOLI A PAGINA 6

Fermento nei partiti, si fa strada la voglia di elezioni. Governo battuto sulla spending review. Aspre polemiche sulle nomine nelle Authority, Agcom e Privacy, votate dalla maggioranza e indicate dai partiti ignorando i novanta curriculum approdati in Parlamento. Il presidente del Senato, Schifani, chiede chiarezza a Berlusconi. No all'arresto di De Gregorio. DA PAGINA 10 A PAGINA 16

Pdl addio

Il Cavaliere e la lista degli under 45

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 13

La Bce non taglia i tassi. Borse in rialzo: Milano +3,50%

Obama chiama Monti sulla crisi Draghi: non è solo colpa della Ue

Telefonata del presidente Obama al premier Monti: entrambi sono d'accordo sull'importanza di rafforzare la capacità della zona euro di rispondere alla crisi e di stimolare la crescita. Il presidente della Bce, Draghi non è solo colpa della Ue. Tassi invariati. Borse in rialzo: Milano chiude a +3,50%. ALLE PAGINE 8 E 9 di Feo, Ferrarino, Fubini, Nicastro, Offeddu

Moody's declassa 7 banche

Ora la Germania teme di frenare

di DANILLO TAINO

A PAGINA 9

Una rete di società vicine a Cl e a Formigoni

La lobby degli appalti nella sanità lombarda

di MARIO GEREVINI e SIMONA RAVIZZA

In una palazzina a due passi dal Parco Sempione, a Milano, ha messo le radici un gruppo di società intorno alle quali ruota la lobby degli appalti della sanità lombarda. E a mettere in fila le imprese che vincono le gare si scopre che a possederle, dirigerle o a esercitare grande influenza sono sempre uomini vicini a Roberto Formigoni e a Comunione e liberazione.

ALLE PAGINE 18 E 19 Senesi

Il banchiere collabora con la magistratura

Le carte di Gotti Tedeschi con politici e alti prelati

di FULVIO BUII e FIORENZA SARZANINI

Accusa al regime

Un altro massacro di donne e bambini denunciato in Siria dall'opposizione

di VIVIANA MAZZA

A PAGINA 25

Il banchiere Ettore Gotti Tedeschi ha consegnato ai magistrati un memoriale sui due anni e mezzo trascorsi al vertice dello Ior: documenti che possono portare l'indagine verso clamorosi sviluppi e avere effetti sugli equilibri della Santa Sede. Un capitolo è dedicato ai «nemici interni»: alti prelati e personaggi esterni al Vaticano.

A PAGINA 17 Calabrò

C'È UNA NOTIZIA DEL 1997 CHE È ANCORA ATTUALE. ABBIAMO INVENTATO L'IBRIDO. L'affermazione sopra riportata si riferisce alla prima vettura ibrida prodotta in serie.

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ MARKETING

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ MARKETING Target Centrato. Sempre!

€1,50\* in Italia Giovedì 7 Giugno 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sant. H.A.P. - D.L. 30/03/03 Anno 548 cont. L. 48/2008 art. 1, c. 1, DGR Milano Numero 156

SVOLTA NELLE INDAGINI Attentato a Brindisi, fermato un sospettato

AUTHORITY TLC e PRIVACY Nomine tra le proteste Passano le scelte volute dai partiti

OGGI IN REGALO SPORTELLO MUTUI: UNA GUIDA PER ORIENTARSI TRA TASSI, PROCEDURE E AGEVOLAZIONI

Allarme Csc: recessione, credit crunch e bassa redditività frenano il sistema produttivo L'industria italiana arretra Fare di più per la crescita Squinzi non rassegnarsi, lo sviluppo è la nostra stella polare

L'ITALIA AL BIVIO

Per chi suona (forte) la campana

di Guido Gentili

Un allarme rosso può anche rientrare, ma la pre-condizione che questo avvenga sta nel fatto che sia oggettivamente considerato come tale. Fino in fondo, senza provare a derubarci ad un "monito" tra i tanti. Oggi la condizione dell'Italia è da allarme rosso. Non è quello che detono (allora a colpi devastanti di spread) nel novembre scorso ma la situazione è comunque grave e inasfiosa, e non inganni il saliscendi giornaliero delle Borse e degli spread (che resta molto alto e ben oltre la soglia di guardia). L'intera costruzione europea scricchiola, e non sarà la liquidità a tre mesi assicurata dalla Bce alle banche per il 2012, né la polemica transatlantica tra Europa e Usa sull'attestazione delle colpe, a determinare una svolta. Svolta che necessita piuttosto di quella ferma volontà politica comune ancora in lista d'attesa a Bruxelles dopo i ritardi e gli errori sulla Grecia. Quanto all'Italia, un terremoto che ha seminato vittime e danni per oltre 4 miliardi, ha messo in ginocchio un'area che significa il 7% del Prodotto interno lordo nazionale ed un gettito fiscale annuo di 6-7 miliardi. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha spiegato che il fermo produttivo potrebbe durare 4-6 mesi. E ci sono poche persone, in Italia e all'estero, che hanno

L'industria italiana arretra nella competizione mondiale. Stretta creditizia e bassa redditività frenano le imprese. L'allarme è del Centro studi Confindustria: anche se l'Italia mantiene punti di forza, una parte non piccola del suo apparato produttivo è a rischio. Nella classifica mondiale del manifatturiero l'Italia in tre anni è arretrata dal quinto all'ottavo posto. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Non bisogna rassegnarsi, la crescita è la stella polare».

INTERVENTO La vera liberalizzazione è ridere la burocrazia

Fulvio Conti • pagina 3

La scalata degli emergenti

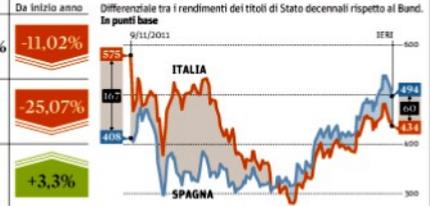
Table with 4 columns: Paesi produttori, Quote % sul valore aggiunto del manifatturiero mondiale, 2000, 2007, 2011. Rows include Cina, Stati Uniti, Giappone, Germania, Corea del Sud, Brasile, India, Italia, Francia, Russia.

Fonte: Elaborazioni Csc su dati FMI e Global Vantage

LE BORSE EUROPEE

Table showing stock market performance for Milan (FTSE MIB), Madrid (IBEX 35), and Francoforte (DAX) with percentage changes.

LO SPREAD



Bce non tocca i tassi ma apre a nuovi prestiti illimitati - Borse in rally, giù lo spread Btp/Bund Draghi: sosterremo le banche Obama chiama Monti e Merkel: salvate l'euro, fermate la crisi

Nella riunione di ieri la Banca centrale europea ha prorogato fino al 15 gennaio 2013 le misure straordinarie di liquidità a favore del sistema bancario dell'Eurozona. La Bce non ha invece tagliato i tassi, senza tuttavia spaventare i mercati, che accreditano la possibilità di una politica espansiva da parte dell'ottobre. In rally le Borse (+3,50% Piazza Affari), spread Btp-Bund in calo a 434. Il presidente Usa Barack Obama ha chiamato il premier italiano Mario Monti e il cancelliere tedesco Angela Merkel a fare presto sul piano salvacrisi. In precedenza, il presidente della Bce, Mario Draghi, aveva difeso la posizione europea: «Inghisto dare colpa solo all'Europa per la crisi».

Un primo ministro inglese, e conservatore per di più, a casa dell'Europa è in fiamme e Downing Street chiede accoratamente ai pompieri di dare una risposta razionale e risoluta. Peccato che a capo dei pompieri ci sia la Germania e che a capo della Germania ci sia la cancelliera Angela Merkel.

L'ANALISI Come acrobati sul filo di Carlo Bastasin non penso che sia giusto che la Bce riempia il vuoto di iniziativa di altre istituzioni. Continua • pagina 7

Le novità del Decreto sviluppo, atteso oggi al Consiglio dei ministri Bonus ricerca ridotto: tetto di 100mila euro per azienda

Nel Decreto sviluppo, atteso oggi al Consiglio dei ministri, cambia il bonus ricerca: massimale ridotto di 50mila euro per impresa, riguarderà solo l'assunzione di giovani under 35. Il decreto contempla anche il pacchetto infrastrutture: in arrivo l'finalmanto del bonus per le ristrutturazioni dal 55 al 50%.

IL TERREMOTO IN EMILIA Pronto il decreto per riaprire le aziende: soglia sicurezza al 60% Esenzione Imu estesa a fine 2014

Servizi • pagina 12 e 13

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA -21 Berlino sceglie tra Europa e isolamento

La situazione dell'Europa è grave, molto grave. Chi avrebbe mai pensato che il primo ministro britannico David Cameron avrebbe esortato i Governi dell'Eurozona a trovare il coraggio per creare un'unione delle politiche di spesa e di bilancio, con un budget e una politica fi-

scale comuni e un debito pubblico garantito collettivamente da tutti i Paesi dell'unione monetaria? Cameron ha detto anche che l'unica strada per impedire la fine dell'euro è avanzare verso una maggiore integrazione politica.

Un primo ministro inglese, e conservatore per di più, a casa dell'Europa è in fiamme e Downing Street chiede accoratamente ai pompieri di dare una risposta razionale e risoluta. Peccato che a capo dei pompieri ci sia la Germania e che a capo della Germania ci sia la cancelliera Angela Merkel.

GOVERNANCE E POLEMICHE Ecco perché è sbagliato criticare Mediobanca su Generali

di Luigi Zingales

Ci sono poche persone, in Italia o all'estero, che hanno criticato e continuano a criticare la corporate governance italiana come me. E ci sono poche persone, in Italia e all'estero, che hanno

criticato (e continuano a criticare) il sistema di potere che ruota intorno a Mediobanca come me. Eppure questa volta non capisco perché il Financial Times sia andato a testa bassa contro il cambio della guardia a Generali. «Quasi tutti i me-

di Joschka Fischer sciale comuni e un debito pubblico garantito collettivamente da tutti i Paesi dell'unione monetaria? Cameron ha detto anche che l'unica strada per impedire la fine dell'euro è avanzare verso una maggiore integrazione politica. Un primo ministro inglese, e conservatore per di più, a casa dell'Europa è in fiamme e Downing Street chiede accoratamente ai pompieri di dare una risposta razionale e risoluta. Peccato che a capo dei pompieri ci sia la Germania e che a capo della Germania ci sia la cancelliera Angela Merkel.

PAOLO FRESU 150 ANNI SUONATI TUTTI D'UN FIATO. DOMANI IL 1° CD CON la Repubblica + l'Espresso

Mercati FTSE Mib, Dow Jones I, Xetra Dax, Nikkei 225, S&P 500, DAX, EURO STOXX 50, EURO 100, EURO 500, EURO 1000, EURO 1500, EURO 2000, EURO 2500, EURO 3000, EURO 3500, EURO 4000, EURO 4500, EURO 5000, EURO 5500, EURO 6000, EURO 6500, EURO 7000, EURO 7500, EURO 8000, EURO 8500, EURO 9000, EURO 9500, EURO 10000



La copertina L'oro del Reno perché Berlino è sempre più ricca PETER SCHNEIDER E ANDREA TARQUINI



In edicola con la Repubblica-l'Espresso Paolo Fresu "50 anni suonati" domani il primo cd inedito

Diario La mia Emilia se un figlio nasce durante il terremoto GIORGIO DIRITTI MARCELLO FOIS E SIMONA VINCI



la Repubblica



NZ

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 134 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 7 giugno 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 - FAX 06/49812233 - SPED. ABBI. POST. ART. 1 - LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 21 - TEL. 02/5748141 - PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE F. MISTRETTA € 1,30 - PROV. NU... (truncated)

Il presidente Bce: alle banche credito illimitato per tutto il 2012 Draghi critica gli Usa Obama chiama Monti "Freniamo la Merkel"

L'attentatore alla scuola Morvillo Falcone è Giovanni Vantaggiato, 68 anni. "Ha agito per vendetta personale" Preso il killer di Brindisi È un rivenditore di bombole. "Ha confessato"



GRION, PETRINI E VISETTI DA PAGINA 2 A PAGINA 4



Il killer ripreso dalla videocamera DE MATTEIS E FOSCHINI A PAGINA 9

FRANCESCO VIVIANO BRINDISI «QUEL bastardo, l'abbiamo preso. Gli abbiamo dato la caccia per giorni e finalmente ora l'abbiamo scovato. È lui, è lo stesso uomo del filmato, a casa gli abbiamo trovato gli stessi occhiali da vista che indossava quella mattina quando ha premuto il telecomando per far esplodere le tre bombole che hanno ucciso Melissa» SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7

L'inchiesta Lo stratagemma delle due auto CARLO BONINI DICHIOTTO giorni di caccia all'uomo finiscono come erano cominciati. Con le immagini in bianco e nero di telecamere a circuito chiuso. Quelle che avevamo mandato a memoria, mostravano il lupo schiacciare il pulsante dell'inferno al riparo di un chiosco. Quelle che, ieri, gli hanno dato un nome, mostrano due macchine in movimento. Una Fiat Punto e una Hyundai. SEGUE A PAGINA 7

LA MOSSA DELLA CASA BIANCA dal nostro inviato FEDERICO RAMPINI SAN FRANCISCO MAI prima d'ora un presidente americano si era visto costretto a un simile ruolo di supplenza per riempire il grave vuoto di leadership europea. Accade nel giorno in cui Mario Draghi funge a sua volta da surrogato per l'assenza della politica, con la nuova operazione di sostegno della Bce alle banche, che dà qualche speranza ai mercati. Barack Obama si allea con Mario Monti. SEGUE A PAGINA 3

La Procura chiude le indagini l'esponente pd verso il processo Penati e le tangenti "Un sistema da 20 miliardi" SANDRO DE RICCARDIS ALLE PAGINE 14 E 15 Filippo Penati

ROMA - Grandi manovre nel Pdl. Il presidente del Senato Renato Schifani si scaglia contro i vertici del proprio partito: «No al grillismo di destra e Berlusconi faccia un'operazione verità». Polemiche per il voto che ieri ha nominato i nuovi vertici dell'Agcom e dell'Authority per la privacy. Intanto il Pd si divide sulle primarie. E palazzo Madama nega il via libera all'arresto del senatore De Gregorio. SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 13

La polemica Le nomine lottizzate ultimo favore a Grillo CURZIO MALTESE QUASI tutti conoscono l'apologo dello scorpione e della rana. Lo scorpione chiede alla rana di portarlo dall'altra parte del fiume, giurando che non la pungerà. SEGUE A PAGINA 42

Il futuro che comincia dalla terra

La ricerca è stata avviata da una università americana Possibile leggere il Dna del feto supertest per 3mila malattie ELENA DUSI A PAGINA 25

CARLO PETRINI SENZA grandi divinazioni il futuro si può già vedere oggi. È sufficiente cambiare occhiali. Togliersi quelli della politica, che non ha mai fatto così tanta difficoltà a capire cosa succede. Ma via anche gli occhiali di quegli intellettuali immersi nel paradigma socio-economico che ci ha portato a una crisi generalizzata. SEGUE A PAGINA 43

La Nazionale in visita al lager Chiellini: non potrà dimenticarla Azzurri commossi ad Auschwitz Balotelli: ebrei i miei genitori BOCCA, CROSETTI E CURRÒ NELLO SPORT

Advertisement for Toyota Hybrid Maker with text: C'È UNA NOTIZIA DEL 1997 CHE È ANCORA ATTUALE. ABBIAMO INVENTATO L'IBRIDO. L'affermazione sopra riportata si riferisce alla prima vettura ibrida prodotta in serie.

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 135 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Giovedì 7 Giugno 2012** •



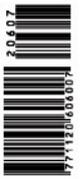
**OSPITALITÀ**  
L'Hotel Bulgari sbarca a Londra  
Ratti a pag. **13**



**INDAGINE**  
Le Smart e le ibride inquinano meno  
servizio a pag. **13**



**DA FILOSOFI**  
I tedeschi pensano in maniera diversa  
Giardina a pag. **14**



\* con «Guida all'Imu» a € 5,90 in più; con guida «Diritto Lavoro» a € 5,90 in più; con guida «Credito Oggi» a € 6,90 in più; con guida «Justo alle costruzioni» a € 6,90 in più; con guida «La Mia Casa» a € 2,90 in più; con guida «La Mia Pensione» a € 2,90 in più.

# ItaliaOggi

www.italiaoggi.it  
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## Professionisti fai da te

È pronto il decreto del governo che rinvia ai singoli ordini la scrittura dei regolamenti che daranno attuazione alla riforma

**Il Giornale dei professionisti**

**90 secondi**

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

La riforma delle professioni in mano agli ordini. Saranno direttamente le categorie a dover recepire, entro sei mesi, le novità delle liberalizzazioni all'interno dei loro statuti. È l'orientamento del ministero della giustizia che, mentre ha ultimato il regolamento sulle società tra i professionisti e ha inviato il decreto sui parametri giudiziari al Consiglio di Stato per il parere di legittimità, tenta lo sprint sul decreto di delegificazione da emanare entro metà di agosto. Obiettivo: portarlo sul tavolo del Consiglio dei ministri che si riunirà la prossima settimana.

Pacelli a pagina 32

**GARAVAGLIA A ITALIAOGGI**

**È la Germania che deve uscire dall'euro perché è incompatibile con tutti gli altri paesi**

Ricciardi a pag. 5

### De Luca: il Pd in mano a pezzenti politici Vada a casa il 90% dei dirigenti nazionali



Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, torna a scagliarsi contro il Pd: un partito in mano ai pezzenti della politica. De Luca salverebbe non più del 10% del gruppo dirigente. Il restante 90% prima lo si liquida meglio. «Pier Luigi Bersani non può fare il segretario, organizzando il traffico delle correnti di partito». Ma è in Campania che il Pd sembra stare peggio. «Una palude nella quale si sta affondando visto che anche qui i consiglieri regionali del partito tentano di fare i pezzenti della politica. De Luca avverte: «Non presterò mai più il mio volto a un partito senza dignità». E dice che «non c'è limite alla pulsione suicida di questo partito».

Gioventù a pagina 5

**La Legge** - Processo luma-ca? Da 500 a 1.500 € per ogni anno di ritardo  
Ciccio a pag. 37

**Auto blu** - La stretta non si può applicare a regioni ed enti locali  
Crisano a pag. 37

**Spesometro** - In arrivo la ricevuta con frontespizio e riepilogo degli invii  
Bartelli a pag. 23

**Energia** - Incentivi al solare maggiorati per chi usa materiali europei e toglie l'amianto  
Chiarello-Pascucci a pag. 30

su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

**Documenti/1** - Il provvedimento delle Entrate sull'Ivte

**Documenti/2** - La bozza di decreto sulla crescita

Molti sportelli non accettano ancora il modello F24 semplificato. Si va verso una proroga

## Banche e Poste respingono l'Imu



Il pagamento dell'Imu con F24 semplificato si blocca allo sportello. I centri di assistenza fiscale (Caaf) stanno ricevendo segnalazioni che alcuni sportelli di Poste e banche rimandano indietro i contribuenti che si presentano a pagare l'acconto Imu utilizzando il modello composto di un foglio invece dei tre consueti. È successo in molti uffici della Lombardia, a Imperia e Genova. La denuncia arriva anche dall'Anutel (Associazione nazionale uffici tributi enti locali). Insomma la confusione è tanta. Perciò il governo sembra sempre più orientato a concedere una proroga di 20 giorni, come anticipato da ItaliaOggi del 19 maggio.

Bartelli a pag. 29

**MARKETING**

**Baudi ed Illy spiegano come vincere la crisi**

Cervini a pag. 17

**POLITECNICO MILANO**

**Pubblicità sul web: meglio se si sposa con la carta**

Secchi a pag. 19

**DIRITTO & ROVESCIO**

Il duo **Alesina-Giavazzi** ha scritto ieri, in un fondo del Corsera, che il governo sbaglia a investire nelle infrastrutture: «Che beneficio dà, a un'impresa, risparmiare mezz'ora tra Civitavecchia e Grosseto se poi deve attendere 10 anni per la risoluzione di una causa civile?». Non si sommano le pesche con le pere, cari prof. Per cambiare la giustizia bisognerebbe che il Parlamento fosse più forte dei magistrati, eliminando così le sedi giudiziarie di comodo, controllando la produttività del sistema e così via. Non è quindi non spendendo per le autostrade che si trova la volontà politica per sciogliere i nodi della giustizia. Tra i due temi non c'è alcun rapporto.

e in più **IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO**



INSTANT TEA ristora

Il Messaggero

INSTANT TEA ristora

Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 156 € 1,00\*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 7 GIUGNO 2012 - S. GEREMIA



Da quinti a ottavi L'ITALIA E LA POTENZA INDUSTRIALE PERDUTA

di OSCAR GIANNINO

L'EUROPA fa temere al mondo di essere una nuova Lehman Brothers, ancora più temibile e potente nelle sue conseguenze di freno dell'economia rispetto a quanto avvenne con l'esplosione delle banche di modello anglosassone ad alta leva. Il presidente Obama continua a tempestare di telefonate gli euroleader perché escano dal tunnel dei rinvii, e ieri è stata la volta di Monti e della Merkel. Le Borse hanno provato a scrollarsi di dosso un po' di pessimismo, reagendo positivamente alle garanzie ribadite da Mario Draghi sulla liquidità illimitata garantita in questo terribile 2012 all'eurosystema. Ma l'industria italiana perde terreno, e non è certo solo colpa dell'eurocrisi. Perché i mali dell'economia italiana sono colpa nostra, preesistente all'euro e alla globalizzazione.

È in particolare su quest'ultimo aspetto che ieri il Centro studi Confindustria ha rilasciato l'ennesimo aggiornamento delle difficoltà con cui è alle prese il sistema produttivo italiano. L'Italia in tre anni arretra dal quinto all'ottavo posto nella graduatoria della produzione manifatturiera mondiale, perdendo quote di mercato, che a livello planetario passano dal 4,5% al 3,3%. India, Brasile e Corea del Sud ci hanno sopravanzato. Cina, India e Indonesia tra il 2007 e il 2011 hanno conquistato 8,7 punti percentuali di quota di manifattura, passando dal 18% al 26,7%. Ma non è solo la concorrenza dei Paesi emergenti, a sopravanzarci. Altri Paesi di vecchia industrializzazione reggono assai meglio di noi l'urto della crisi: il Giappone resta ancora terzo, la Corea del Sud recupera due posizioni e si colloca al quinto posto. Di qui l'appello di Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria.

CONTINUA A PAG. 18

Confessa il proprietario di un deposito di carburanti. L'obiettivo era il tribunale Preso l'uomo della bomba Brindisi, una vendetta dietro l'attentato in cui morì Melissa

BRINDISI - Svolta nelle indagini sull'attentato alla scuola «Morvillo Falcone» di Brindisi, dove è morta la sedicenne Melissa Bassi e sono rimaste ferite altre cinque studentesse. Secondo gli inquirenti il colpevole è Giovanni Vantaggiato, 68 anni, proprietario di un deposito di carburanti a Copertino, in provincia di Lecce, il quale in tarda serata ha confessato. Ad incastarlo sono stati i filmati della sua Fiat Punto nei pressi della scuola e la somiglianza con il personaggio ripreso dalle telecamere, nonché alcune intercettazioni. Mafia e terrorismo non c'entrano. L'uomo avrebbe agito per vendetta a seguito di un presunto torto subito nell'ambito di una causa in tribunale.



Fiori sul luogo dell'attentato. A fianco il video in cui è stato ripreso il killer

Il 19 maggio l'esplosione davanti alla scuola

Quel gesto di follia per la truffa subita

di VALENTINA ERRANTE

LA CONFESSIONE arriva a tarda sera, dopo un interrogatorio estenuante. Ma gli inquirenti non avevano dubbi, sapevano che era lui: Giovanni Vantaggiato, classe '44, due figlie. È l'uomo che la mattina del 19 maggio ha piazzato un ordigno davanti alla scuola «Morvillo Falcone» di Brindisi e ha ucciso Melissa Bassi. Sono passate le 22 quando il procuratore di Lecce Cataldo Motta e il pm Milto De Nozza firmano il provvedimento di fermo con l'ipotesi di strage aggravata dalla finalità di terrorismo.

Continua a pag. 2

CAIONE, DISTANTE E MERCURI ALLE PAG. 2 E 3

DOMANI GRATIS EURO2012 INSERTO SPECIALE DI 28 PAGINE DEDICATO AGLI EUROPEI DI CALCIO richiedilo in edicola con Il Messaggero



Gli azzurri ad Auschwitz «Mai più questo orrore»

FERRETTI E TRAINI A PAG. 27

Draghi: sostegno alle banche. Il presidente Usa: subito misure per l'euro Ue, pronto il piano salva-Spagna Obama chiama Monti e Merkel

ROMA - Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, telefona a Mario Monti e alla cancelliera Angela Merkel chiedendo di «rafforzare l'eurozona». E mentre prosegue l'offensiva diplomatica americana sul vecchio continente, è pronto il piano Ue per salvare la Spagna. In campo un prestito del Fondo salva-Stati sul quale una decisione definitiva verrà presa a fine giugno. Il governo spagnolo girerebbe poi i soldi alle banche in difficoltà. E intanto arriva l'allarme del presidente della Bce, Mario Draghi: «La crisi peggiora». Il tasso di riferimento resta fissato all'1% e Francoforte continuerà a garantire alle banche liquidità illimitata per tutto l'anno.

CARRETTA E CIFONI ALLE PAG. 6 E 7

L'inchiesta sugli affari con Lavitola: no all'arresto Il Senato salva De Gregorio

ROMA - Niente arresto per Sergio De Gregorio, indagato dalla procura di Napoli nell'inchiesta sui fondi di pubblici destinati al quotidiano «L'Avanti», inchiesta in cui è coinvolto anche il faccendiere Valter Lavitola. Il Senato ha detto no alla richiesta di arresti domiciliari per il senatore pdl, ribaltando quella della Giunta per le elezioni e le immunità (in cui erano invece prevalsi i sì all'arresto, anche se di stretta misura), con 169 contrari, 109 favorevoli e 16 astenuti che al Senato equivalgono a voti contrari. Un risultato che ha sollevato molte polemiche. Ufficialmente, infatti,

il solo gruppo a dichiararsi contrario all'arresto di De Gregorio era il Pdl. Ma una volta passata la richiesta di voto segreto, tra le proteste di Pd e Idv, nell'urna è scattata anche l'operazione dei franchi tiratori, di ogni parte. I democristiani puntano il dito contro la Lega che, spiega Luigi Zanda, «ha fatto una contorta e furbesca dichiarazione di facciata favorevole all'arresto per poi votare contro». Lo stesso De Gregorio non si aspettava un risultato del genere: «Ringrazio i colleghi del mio gruppo e degli altri che non conosco, non mi aspettavo un sostegno così forte. Non ho nulla da festeggiare, però».

COLOMBO A PAG. 10

Gli esperti: nuova faglia. Allarme imprese, stop di 4-6 mesi Il sisma colpisce Ravenna

RAVENNA - All'alba di ieri un terremoto di magnitudo 4,5 ha colpito la riviera romagnola, al largo di Ravenna. Secondo gli esperti si tratta di una faglia diversa rispetto a quelle responsabili dei sei sismi del 20 e del 29 maggio in Emilia, sebbene la struttura geologica sia la stessa. Molta paura in Romagna e nella provincia di Pesaro ma fortunatamente pochi danni. Intanto è allarme per le imprese emiliane. Secondo il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, si prospetta «uno stop di 4-6 mesi».

Cocina, Costantini e Lombardo Pilota a pag. 13

HAI SCRITTO UN LIBRO? INVIACELO ENTRO IL 15/06/2012. Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Editore - Casella Postale 40 VTT - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inviaedit@gruppoeditore.it



Fantascienza addio a Bradbury

ROMA - Si è spento a 91 anni nella sua casa di Los Angeles Ray Bradbury, uno dei maestri della letteratura fantascientifica. Romanziere e sceneggiatore per tv e cinema, tra i suoi capolavori si ricordano «Fahrenheit 451», che Truffaut portò sul grande schermo, «Cronache marziane» e «L'estate incantata».

Nuoci a pag. 21

LA STORIA Se il mare non bagna Ostia «Mancano le indicazioni stradali»

di LUCA RICCI NNESSUNO se n'era accorto ma Roma è un gioco in scatola. Si perché non passa giorno che qualcuno (i fermi per sapere quale direzione prendere per raggiungere, ad esempio, il mare. Non stupisce quindi l'appello che i comitati di quartiere di Ostia hanno inviato al ministro Giacomo Vizzani: «I turisti sembrano peccorelle smarrite, sarebbe utile qualche cartello direzionale». E a partire dal caso di Ostia viene da chiedersi se il problema riguarda solo la mancanza di segnaletica sul litorale.

Continua a pag. 18

Bruciore di stomaco? Una risposta che viene dalla ricerca. Bio anacid. PROTEGGE LO STOMACO, ALLEVANDO I BRUCIORI. Albi

Il giorno di Branko Colpi di fortuna per la Vergine BUONGIORNO, Vergine! Non manca il sorriso della fortuna. Cercate di risolvere per prime le complicate situazioni professionali e le collaborazioni, ma chiarite soprattutto i rapporti con l'ambiente, che sarà lunedì prossimo sottoposto a nuovi esami. Oggi, e durante tutto il weekend, potete contare sulla protezione di Giove e Luna e sul ritorno positivo di Mercurio. Questa è la notizia più bella! Il vostro astro-guida diventa stimolante anche per l'amore, caratterizzato da una forte e sorprendente passionalità. Auguri!



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 7 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 156 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Oggi con La Stampa \*



### Tutti i segreti dello Ior Spunta il memoriale di Gotti Tedeschi

I documenti sequestrati all'ex presidente della banca durante la perquisizione dei pm che indagano per riciclaggio

Guido Ruotolo A PAGINA 13



### Tra psicosi e complottismo Sisma, la leggenda delle perforazioni

Nei paesi emiliani colpiti dalle scosse la gente trova un capro espiatorio: un deposito sotterraneo inesistente

Marco Alfieri A PAGINA 17



### L'autore di «Fahrenheit 451» Addio a Bradbury maestro di futuro

Lo scrittore americano è morto a 91 anni. La sua fantascienza ha anticipato la nostra quotidianità

Riotta e Sinibaldi ALLE PAG. 40 E 41

Gran Paradiso ~ LE PIÙ BELLE ESCURSIONI IN DVD

## Eletti i membri di Agcom e Privacy: è scontro Authority, passano le scelte dei partiti De Gregorio, no del Senato all'arresto

Tutto scontato nella nomina dei membri di Agcom e Privacy, le Authority che ieri il Parlamento è stato chiamato a rinnovare seguendo un criterio partitico che ha scatenato polemiche feroci. Duro Di Pietro: si sono fatti mandare i curriculum e li hanno usati come carta igienica. Ieri l'Aula del Senato ha poi respinto la richiesta di arresti domiciliari per Sergio De Gregorio (Pdl). Nel segreto

dell'urna 169 hanno detto no, 109 sì e 16 astenuti. Le polemiche si sprecano: il Pd accusa la Lega, mentre il Pdl parla di «franchi tiratori a sinistra». Al Pirellone bocciata la mozione di sfiducia contro il presidente Formigoni. Sorpresa tra i «sì»: il capogruppo pidessino, firmatario della mozione, era in vacanza in Grecia. Amabile, Bertini, Galeazzi, Grignetti, La Mattina, Magri, Schianchi e Tacchino di Sorgi DA PAG. 8 A PAG. 12

### LA DISSOLVENZA DELLA CASTA

MASSIMO GRAMELLINI

Lavorano tutti per Grillo, ormai. Per Grillo o per qualcuno di molto peggio, perché dopo giornate come quella di ieri risulta ancora più difficile (anche se indispensabile) separare la politica da «questa» politica e la democrazia da «questi» partiti. Cominciamo dalla Regione Lombardia, dove non è passata la mozione di sfiducia contro il presidente Formigoni. L'esito era abbastanza prevedibile, avendo il centrodestra la maggioranza in Consiglio. Quel che non era prevedibile neanche in una gag di Crozza o in un incubo di Bersani era che al momento del voto il primo firmatario della mozione contro gli yacht di Formigoni fosse assente perché impegnato a prendere il sole su una spiaggia greca. Si chiama Luca Gaffuri, un cognome che è già un indizio.

CONTINUA A PAGINA 39

### UN'OCCASIONE SPRECATA

JUAN CARLOS DE MARTIN

Ieri con l'elezione dei nuovi membri dell'Agcom e del Garante per la privacy i partiti hanno perso un'occasione perfetta per dimostrare agli italiani di aver capito.

Sarebbe in teoria stato facile per loro, infatti, dare un segnale forte in merito all'insofferenza ormai bruciante che molti cittadini provano verso partiti, come quelli italiani, che lottizzano tutto il lottizzabile. Sarebbe bastato che avessero rinunciato alla solita spartizione concordata tra i capi di partito per dare invece piena autonomia al Parlamento. Muovendosi con qualche mese di anticipo (l'appuntamento era in calendario dal lontano 2005), avrebbero potuto istituire una procedura che prevedesse tempi certi per la raccolta di candidature.

CONTINUA A PAGINA 39

## Brindisi, ha 68 anni. Avrebbe agito per vendetta: forse voleva colpire il tribunale vicino alla scuola “Ho messo io la bomba” Fermato un uomo per l'attentato in cui è morta Melissa



I fiori e i manifesti con la foto di Melissa Bassi davanti all'Istituto Morvillo Falcone di Brindisi

Festa e Zancan ALLE PAGINE 2 E 3

## Incentivi per assunzioni qualificate e sgravi. Confindustria: l'Italia arretra Pronto il piano-sviluppo

IL CASO

### Obama chiama Monti: spingete sulla crescita

Paolo Mastrolilli A PAGINA 7

Arriva il decreto sviluppo, pronto per essere approvato oggi dal governo. Fra le misure, l'aumento fino al 50% delle detrazioni Irpef per chi ristruttura casa e il credito d'imposta al 35% delle spese ammissibili sul costo aziendale del personale per quelle imprese che assumono giovani

laureati specializzati in ambiti tecnico e scientifico. Sarà inoltre più facile per tutti e non solo per gli under 35 aprire una Srl. Giudizio negativo, invece, nel rapporto di giugno di Confindustria: l'Italia arretra, il manifatturiero scivola nelle classifiche mondiali. Baroni, Giovannini e Zatterin PAG. 4 E 5

### LA SPINTA DA RITROVARE

FRANCESCO MANACORDA

Il nostro sistema industriale perde colpi sul piano internazionale e dal 5° posto nella classifica della produzione manifatturiera che occupava nel 2007 - è sceso, lo scorso anno, all'ottavo.

CONTINUA A PAGINA 39



## La Nazionale di calcio visita Auschwitz alla vigilia dei campionati europei Azzurri, il giorno della commozone

MASSIMILIANO NEROZZI

INVIATO A OSWIECIM (Polonia)

Il bersaglio preferito dei «buu» razzisti, Mario Balotelli, nero e con genitori (adottivi) di origine ebraica, sul monumento alla folla nazista e razzista, l'ex campo di sterminio di Auschwitz. Spazza via la retorica Piero Terracina, che «dall'inferno dei vivi» si salvò, tredicenne, insieme a 14 compagni, su 1.023 deportati ebrei di Roma: «Ragazzi, state attenti, perché il razzismo porta a questo». Parla agli Azzurri, seduti sui binari che qui portavano i vagoni della morte, scaricando prigionieri dopo viaggi demoniaci: «Due soste in sette giorni e sette notti». Ascoltano, guardano, registrano con il telefonino.

CONTINUA A PAGINA 47



Mario Balotelli ad Auschwitz-Birkenau



Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.



ANNO XVII NUMERO 134

Redazione e Amministrazione via Corroto 12 - 20123 Milano, Tel. 02/77129151

quotidiano

Sped. in Ab. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 44/2004 Art. 1, c. 1, DIC MILANO

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

GIOVEDÌ 7 GIUGNO 2012 - € 1,50

Popoli parecchio seri

Il figo antidebito del Wisconsin tassa, fa fuori il debito e vince

Ricicra nei conti, riformista sul lavoro. Il repubblicano Walker travolge i sindacati. E mette in crisi Obama

Londa emotiva sconfitta

New York. Le percentuali dei voti in Wisconsin dicono che il governatore Scott Walker non è sopravvissuto a una "recall election" - un ritorno alle urne su richiesta popolare di cui si traccia dalla decennale



SCOTT WALKER

La seconda carica dello Stato che fa politica e parla come più schietto non si può vederla lettera al Foglio in questa pagina è il momento irripetibile in cui, in condizioni normali. Ma siamo nell'eccezione più assoluta, abbiamo un governo del presidente, cioè del Quirinale, composto di tecnocrati non eletti ai quali è appeso il futuro del paese nell'ambito europeo e mondiale; la Presidenza della Camera è un caso politico-partitico da oltre due anni; e abbiamo una maggioranza tripartita che si prepara a diventare un guazzabuglio di conflitti alla cieca, sebbene sappia trovare gli accordi di gestione sulle Autorità di garanzia con sospetta capacità di reciproca

Londa emotiva che ha spinto la campagna per la "recall election", con le sue liturgie dell'indignazione, non ha generato la rivolta della base. La sinistra liberale aveva sognato quando, oltre un anno fa, occuparono il palazzo del Parlamento di Madison. E alla disillusione dei leader sindacali si è aggiunta la frustrazione per un governatore che ha aumentato le tasse, in contravvenzione con l'ortodossia conservatrice, ma in cambio ha trasformato un debito da 3,6 miliardi di dollari in un surplus di 150 milioni.

Brooks condanna la tolleranza verso l'indebitamento, ma il debito non è più una colpa, è una leva

Cicale globali

Milano. Il desiderio di David Brooks è stato discusso. Scott Walker ha vinto la sfida con i sindacati, vuol dire che gli elettori hanno capito che non possono fare più come se il debito fosse un problema degli altri. Detti altri che vivranno nel futuro, per di più. Le ditte, i conservatori del New York Times sostiene che la tolleranza nei confronti dell'indebitamento - che in questi nostri confusi anni è diventata lassismo, menefreghismo, spocchia - è tipica degli elettori, i quali "non vogliono affrontare le conseguenze delle loro richieste di spesa".

Lo stallo di Monti e dei partiti

Paese ondivago, incerto, nostalgia canaglia per i conflitti alla cieca. Alla radice c'è un governo che rischia di impantanarsi e un sistema privo di leadership sicura a sinistra e a destra. La novità di Schifani

La seconda carica dello Stato che fa politica e parla come più schietto non si può vederla lettera al Foglio in questa pagina è il momento irripetibile in cui, in condizioni normali. Ma siamo nell'eccezione più assoluta, abbiamo un governo del presidente, cioè del Quirinale, composto di tecnocrati non eletti ai quali è appeso il futuro del paese nell'ambito europeo e mondiale; la Presidenza della Camera è un caso politico-partitico da oltre due anni; e abbiamo una maggioranza tripartita che si prepara a diventare un guazzabuglio di conflitti alla cieca, sebbene sappia trovare gli accordi di gestione sulle Autorità di garanzia con sospetta capacità di reciproca

Renato Schifani esprime un concetto che i lettori del Foglio conoscono. Monti è stato scelto (da alcuni consenzienti, aggiustando il voto per fronteggiare l'emergenza, l'emergenza è una faccenda non risolvibile nel breve termine, è il partito di Berlusconi, che aveva vinto le elezioni ma ha perso la partita del governo, senza che l'opposizione l'abbia vinto, deve agire in conseguenza di questa scelta strategica, non può fare due o tre parti in commedia. Il problema è che a queste ragioni e serie conclusioni si arriva con un certo ritardo, e il governo Monti rischia di impantanarsi in un'operazione di negoziato di sé stesso, un esecutivo in balia di alterni umori dei partiti, messo in saliente buia da un sistema mediatico che non perdona e che si va in ogni campo di responsabilità per perseguire fini politici non dichiarati, con il fiancheggiamento rumoroso e intimidatorio della campagna antipolitica.

Da quando Monti si è messo a fare politica e i partiti e i partiti politici, la politica ha cominciato a mangiarsi il nucleo stesso della sua esperienza e della sua legittimità dell'alto. Ma questo senza offrire alternative chiare e leghittime ai benedetti soluzioni ad esso paragonabili in termini di fattività e operatività nello scenario domestico e internazionale. Monti era la rottura delle vecchie regole del gioco, nel senso che aveva un deficit evidente di democrazia e, per dir così, di popolo, ma con una missione a tempo che è risultata di eccezionale spessore. Si è sempre troppo severi in Italia con i governi di Prodi e Berlusconi a Monti, perché nella nostra cupidigia di servilismo il primo e vero padrone è l'immagine che ci facciamo dell'opinione pubblica votante e in perenne rivolta, ma una volta di più il 2013 sarà un anno da incubo.

DRAGHI MOTORE IMMOBILE

Bce: tassi fermi, ma liquidità. Obama telefona e provoca l'Europa

Roma. La Banca centrale europea, in caso di peggioramento del quadro economico, è pronta a intervenire con tutti i mezzi - ha assicurato ieri il presidente Mario Draghi - e questo impegno, per i mercati, conta più del manacato taglio dei tassi. Perché la Bce europea, che durante la conferenza stampa del presidente della Bce aveva limitato i guadagni a causa delle previsioni di indebolimento delle economie dell'area, in chiusura ha accelerato con decisione, con Milano il debito è cresciuto a livelli ingestibili, attanaglia le più grandi economie del mondo, e i politici devono trovare un modo per generare crescita sostenibile, una missione che sta schiantando capi di governo e di stato a ritmi micidiali. Ieri il Wall Street Journal ha dedicato un lungo editoriale all'"Obama's debt bomb", la più prevedibile crisi della storia. Il Congressional Budget Office ha fatto sapere che il debito federale arriverà al 70 per cento del Pil entro la fine dell'anno, "la più alta percentuale della storia americana se si esclude la Seconda guerra mondiale". Nel 2012, in cui il debito rappresenta il 65 per cento del Pil, il debito è cresciuto di 40 per cento, e la media degli ultimi quarant'anni era del 38. E questa percentuale "cresce velocemente".

Il debito rappresenta un grande problema nessuno lo sa meglio noi italiani. Ma il mondo cui Brooks fa riferimento, quello della tolleranza zero verso il debito, è anche un piccolo mondo antico occidentale, in cui ogni economia faceva da sé, in cui i commerci erano legati alle relazioni coloniali o imperiali. E un mondo pre-globalizzazione, quello in cui ci si indebitava ma non si era mai indebitati, in cui il sogno era esclusivamente americano, di tre ore e a gente. Non è l'irresponsabilità l'unica colpa al debito, è che il debito è diventato la leva su cui crescere e innovare e ampliarsi e ottenere successo e infine ripagare quel debito. Il meccanismo virtuoso s'interrompe nel momento in cui viene meno l'equilibrio tra responsabilità e opportunità. L'estate senza cicale non sarebbe estate.

LE BANCHE SPAGNOLE E LA POLITICA LENTA

MARIO DRAGHI rassicura, ma sono le norme comunitarie a complicare tutto (a pagina tre)

MESTIA ALGHIERO. Un comunicato scarica il prete che aveva difeso la messa da Grillo (a pagina tre)

Reato di lottizzazione

I guai con l'Agcom e il giallo di quel "no" della Rai a Monti

Le origini di un accordo, il mistero Petroni e la cenza tra Alfano e il Cav.

La "strana maggioranza" (PdL, Pd, Udc) con l'accordo scartato da Letta e l'instabilità di Idv e Radicali, ieri ha eletto i componenti delle autorità alle Comunicazioni e alla Privacy.

Un accordo politico che ha fatto inabbarire i ponticelli alleati del Pd Nicchi Vendola e Antonio Di Pietro, con il crollo di Grillo ("Monti chiama l'Agcom") e di Berlusconi ("una spartizione"). Vendola, in particolare, indagato a Bari per concorso in abuso d'ufficio in quanto avrebbe favorito la nomina di un primario, ha accusato il Parlamento di aver complotto la sua nomina.

Malgrado l'accordo su Agcom e privacy, i rapporti tra i partiti di maggioranza rimangono tesi e conflitti. Il dossier delle nomine Rai non si sblocca, ed è praticabile con un ulteriore proroga. I voti di un ambedicamento di Pier Luigi Bersani circolano ieri non trovano conferma. Secondo quanto evanescente pettegoleggiava, la segreteria del Pds avrebbe ipotizzato di lasciare le sue posizioni avventiniane per concordare una soluzione di questo tipo: la conferma di Lorenza Lci alla direzione generale e la sostituzione di Paolo Garimberti con Francesco Cossiga (ma non nominare) un sostituto di Petroni. Una mossa coltivata con l'obiettivo di dare un segnale di reattività al Parlamento bloccato in linea con le promesse fatte in diretta tv, ma, dal professore nel corso della sua intervista a Fabio Fazio su Rai. Tuttavia Monti ieri ha indicato (in evidente sintonia con l'intenzione di rivincista) si è sciolta con un nulla di fatto.

Perlopiù è l'antichista Silvia Ronchey. "Quella della Muraro mi sembra un'idea confusa oltreché pericolosa e per altro deficiente di basi storiche, come dimostra il caso di Ippazia. La filosofia considerata una politica per la cura della polis, che oppone alla violenza della chiesa una forma di tolleranza nonviolenta. Costatare la matrice violenta dei rapporti umani non ha mai spinto un pensatore a incoraggiare la violenza per risolverli. Quanto al vuoto lasciato dalla parola di Dio e poi dal Progresso, non solo l'Indulgenza ma anche il cristianesimo predicavano la non violenza". Più che prelopiù è infine il giornalista Dimitri Deliolanes, testimone di una crisi politica ed economica che sta accendendo pericolosi focolai di violenza: "D'accordo sul fallimento del contratto sociale, ma il ritorno al leninismo mi fa rabbrivire. Oggi, e la primavera araba lo dimostra, la carta vincente non è la violenza, ma la pressione umorale, il movimento di opinione che si esprime attraverso il voto, isolando i violenti. La rivoluzione giacobina e leninista, e il ricorso alla violenza, meglio lasciarle al passato".

Andrea's Version: Termovoltarizzatori? Qualcuno c'è, altri non li vogliono. Allora di ricerche. Nuove disarchie. Però un momento. Altre disarchie? Non le ricerche? A Malagrotta, o, peggio, un nuovo. A Corchò, o, forte rischio archeologico. A Pian dell'Olmo, o, rischio idrogeologico. A Peccioli di Pisa c'è Legambiente che fa castro. A Chiavano, no, c'è l'incarico individuale della Pci, alle prese con un'economia stantuffante che cresce a stento. Anche per questo Washington negli scorsi giorni ha criticato le decisioni (controllate) del prete. Ieri sera il presidente Barack Obama ha chiamato ancora Mario Monti - i due si sono detti d'accordo sulla necessità di rafforzare la capacità della zona euro di rispondere alla crisi e di stimolare la crescita - e poi ancora con Angela Merkel. Nel pomeriggio, intanto, proprio Draghi aveva risposto a domanda agli Stati Uniti: "Non è giusto né equilibrato dire che l'Europa è la causa principale della crisi".

Proviamo la violenza

La filosofia Muraro rompe il tabù e riabilita il male assoluto. Reazioni al Foglio (perplesse)

Ci voleva una femminista, paladina del pensiero della differenza, per ridisegnare una cittadinanza alla violenza nella nostra società, per riscoprire, forse, la nostra violenza.

UN ALTRA VITTELLA DI MONTI

DE AGREGORIO A CAPO DELL'AGCOM

La Repubblica, Giorgio Napolitano, che con grande difficoltà economica e sensibilità istituzionale, si è fatto carico di una responsabilità straordinaria ed ha chiamato Mario Monti alla guida del Paese. Una scelta certamente non facile. Forse addirittura ardua, perché il capo dello Stato aveva fatto da presidente del Consiglio, ma non poteva essere lui a fare il capo dello Stato.

La situazione è, per certi versi, drammatica. Il governo tecnico presieduto dal professor Monti, è stato formato da una maggioranza di centro-destra, ma con la partecipazione di una forza politica che non ha mai avuto una sua sede politica, ma che è venuta soprattutto il momento che le forze politiche, tutte le forze politiche, mettono finalmente in campo le proprie idee, in vista delle elezioni del 2013, per dotare l'Italia di un governo forte e autorevole, in grado di affrontare sfide e prove che, altrimenti, si preannunciano severe se non addirittura ai limiti della tollerabilità. Mi chiedo che ne sarà dell'Italia, tra sei mesi e tra un anno?

La domanda, mi dispiace dirlo, è persino angosciante. Lo scenario politico, più che verso la stabilità, tende verso una confusa e risiosa disgregazione. E i partiti che, piaccia o no, restano pur sempre i pilastri di ogni democrazia, vivono una fase acuta di smarrimento. Soprattutto i partiti tradizionali, a cominciare dal mio, il PdL, dove il grado di incertezza è diventato così alto da penalizzare gli slanci più sinceri, le passioni più genuine, le storie più belle, le energie più costruttive, i sentimenti migliori. Si può restare insensibili di fronte al lento sfaldamento di un partito che è stato, e resta, l'architrave dell'Italia moderata e liberale? Io no. Non lo sento di girare lo sguardo dall'altro lato. E non me la sento nemmeno di trincerarmi tra le rassicuranti pareti di Palazzo Madama. La condizione in cui versa il PdL richiede che mi assuma anch'io le mie responsabilità, senza finzioni e senza sudditanze. Ernesto Galli della Loggia, l'altro giorno sul Corriere della Sera, sosteneva che il PdL rischia di morire perché i suoi dirigenti, davanti a Silvio Berlusconi, non hanno mai il coraggio di dire ciò che pensano.

CANCRINI MA CHE STAVI A DI?

«Ho letto i documenti su Rignano Flaminio: mi sembra che il comportamento della procura sia giustificato. Le accuse sono fondate, si basano su fatti veri».

Luigi Cancrini, psichiatra, 10 maggio 2007 a nove giorni dalla sentenza di assoluzione ma ha ancora detto "pardon" al maestro di Rignano

Nuova leadership

Schifani la dice tutta e invita Berlusconi a non giocare con il caos

Il presidente del Senato vuole che si riconoscano gli errori e sostiene una linea di responsabilità. No grillini

Lettera-manifesto al Foglio

Caro direttore, se la crisi non fosse così aggressiva e lacerante, se la confusione delle idee non fosse così disperata e incombente, consentirei di stare rigidamente entro i confini di quella terzietà che il calcio istituzionale ma in quanto alla sarebbe come richiudersi tra le quattro mura del Carislo e non sentire le voci, allarmate e dolenti, che arrivano da una Italia sempre più stretta dalle difficoltà economiche e sempre più segnata dalla affannosa ricerca di una soluzione che ancora non si intravede.

Purtroppo viviamo tempi inesorabili, che non consentono più nei comfort di cui sono strumento i lavoratori. Se non è reso conto, per primo, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che con grande difficoltà economica e sensibilità istituzionale, si è fatto carico di una responsabilità straordinaria ed ha chiamato Mario Monti alla guida del Paese. Una scelta certamente non facile. Forse addirittura ardua, perché il capo dello Stato aveva fatto da presidente del Consiglio, ma non poteva essere lui a fare il capo dello Stato.

La situazione è, per certi versi, drammatica. Il governo tecnico presieduto dal professor Monti, è stato formato da una maggioranza di centro-destra, ma con la partecipazione di una forza politica che non ha mai avuto una sua sede politica, ma che è venuta soprattutto il momento che le forze politiche, tutte le forze politiche, mettono finalmente in campo le proprie idee, in vista delle elezioni del 2013, per dotare l'Italia di un governo forte e autorevole, in grado di affrontare sfide e prove che, altrimenti, si preannunciano severe se non addirittura ai limiti della tollerabilità. Mi chiedo che ne sarà dell'Italia, tra sei mesi e tra un anno?

La domanda, mi dispiace dirlo, è persino angosciante. Lo scenario politico, più che verso la stabilità, tende verso una confusa e risiosa disgregazione. E i partiti che, piaccia o no, restano pur sempre i pilastri di ogni democrazia, vivono una fase acuta di smarrimento. Soprattutto i partiti tradizionali, a cominciare dal mio, il PdL, dove il grado di incertezza è diventato così alto da penalizzare gli slanci più sinceri, le passioni più genuine, le storie più belle, le energie più costruttive, i sentimenti migliori. Si può restare insensibili di fronte al lento sfaldamento di un partito che è stato, e resta, l'architrave dell'Italia moderata e liberale? Io no. Non lo sento di girare lo sguardo dall'altro lato. E non me la sento nemmeno di trincerarmi tra le rassicuranti pareti di Palazzo Madama. La condizione in cui versa il PdL richiede che mi assuma anch'io le mie responsabilità, senza finzioni e senza sudditanze. Ernesto Galli della Loggia, l'altro giorno sul Corriere della Sera, sosteneva che il PdL rischia di morire perché i suoi dirigenti, davanti a Silvio Berlusconi, non hanno mai il coraggio di dire ciò che pensano.

OPA CONTO REPA

Fatto si scinde e Rep. G. fa la contro festa in ritorno (articoli a pagina due)

Il presidente del Senato vuole che si riconoscano gli errori e sostiene una linea di responsabilità. No grillini

# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



**NUCLÉAIRE : AREVA TOURNE LA PAGE EURODIF AU TRICASTIN** PAGE 19

**GOODYEAR AMIENS RETIRE SON PLAN DE LICENCIEMENTS** PAGE 18

JEUDI 7 JUIN 2012

### L'ESSENTIEL

**Le contournement routier des villes vire au casse-tête**  
Après l'abandon d'un projet à Strasbourg, les autres dossiers d'autoroutes urbaines sont en grande difficulté, comme à Lyon, Bordeaux ou Marseille. PAGE 6

**Le protectionnisme en forte hausse, selon Bruxelles**  
Dans un rapport, la Commission européenne tance les émergents du G20 comme les plus mauvais élèves en matière commerciale. PAGE 10

**Les dangers de la tablette personnelle en entreprise**  
La mode du « bring your own device », c'est-à-dire l'utilisation pour son travail d'un smartphone ou d'une tablette personnelle, n'est pas dénuée de dangers pour l'employeur. COMPÉTENCES PAGE 12

**Télécoms : l'Europe séduit les opérateurs émergents**  
Tout comme le milliardaire mexicain Carlos Slim, les opérateurs télécoms russes ou chinois pourraient venir faire leurs emplettes en Europe. PAGE 22. L'ÉDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 14 ET « CRIBLE » PAGE 33

**CMA CGM en perte au premier trimestre**  
Malgré une perte nette de 248 millions de dollars au premier trimestre 2012, l'armateur marseillais table sur un bénéfice pour l'ensemble de l'année. PAGE 24

**Vente des frous-frous des Folies Bergère**  
Une collection de costumes du célèbre cabaret parisien est dispersée ce week-end à Paris, tandis que sa façade va être renouée par Lagardère. PAGE 25

**L'Europe se penche sur les agences de notation**  
Les négociations entre Conseil et Parlement sur la réglementation du secteur arrivent en phase finale. Les deux institutions sont décidées à réduire l'influence des « big three ». PAGE 29

**Les Echos**  
SUR **inter**

**DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »**

À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831 - 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21200 - 34 PAGES

M 00104 - 607 - F : 1,70 €

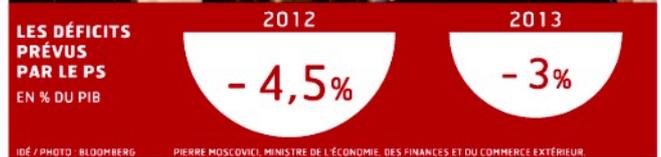
Allemagne 2,30€ Andorre 2,30€ Antilles-Guyane Réunion 1,00€ Belgique 1,70€ Espagne 2,40€ Grande-Bretagne 1,90€ Grèce 2,20€ Italie 2,40€ Luxembourg 2,40€ Maroc 1,90€ Roumanie 2,20€ Suisse 3,00€ Tunisie 2,40€ Zone CFA 1,700 CFA

## Déficit, fiscalité : l'équation de Hollande se complique

■ **Moscovici : un déficit de 5 % du PIB en 2012 « si rien n'est fait »** ■ **Bercy prêt à adoucir le projet fiscal du PS pour les PME** ■ **Retraites : la réforme moins chère que prévu** ■ **Interview : Sapin promet des moyens supplémentaires pour l'emploi**

Piqué au vif par les critiques de François Fillon, Pierre Moscovici a fustigé hier le bilan de l'ancien Premier ministre. Devant des journalistes, il a estimé, à propos du déficit, que « si on ne faisait rien, ce serait 5 % de PIB en 2012, 4,2 % en 2013, ça ne passerait pas. Nous ferons 4,5 % en 2012, nous ferons 3 % en 2013 ». Et le ministre de l'Économie d'ajouter : « Il faudra faire ce que M. Fillon n'a pas fait. » Un discours qui augure de mesures d'urgence sur les recettes, en juillet. Pour 2013, Bercy entend aussi respecter les engagements, tout en s'appuyant à adoucir le pro-

jet fiscal du PS pour les PME. Le retour partiel de la retraite à 60 ans coûtera, quant à lui, 1,1 milliard d'euros en 2013, 3 milliards en 2017. Dans une interview, le ministre du Travail, Michel Sapin, promet des moyens supplémentaires pour le budget de l'emploi dès cette année. Il s'agit en particulier de financer davantage de contrats aidés. « Nous voulons également redonner d'urgence des moyens supplémentaires à Pôle emploi, sans attendre 2013 », indique-t-il. **PAGES 2 À 5 ET L'ANALYSE DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 15**



### Sondage : les chefs d'entreprise défiants face au nouvel exécutif

Les dirigeants d'entreprise sont inquiets sur la conjoncture et très sceptiques envers le nouvel exécutif. Selon l'Observatoire ACFI-Grant Thornton réalisé par ViaVoice pour « Les Echos », seuls 24 % se disent « confiants » pour l'écono-

mie française (-14 points en trois mois). Dans ce contexte dégradé, 67 % ne font pas confiance à François Hollande pour soutenir la croissance et 85 % ne croient pas à son objectif d'un déficit zéro en 2017. PAGE 3

### BOURSE La BCE maintient le statu quo, la Fed pourrait de nouveau intervenir

## Les marchés anticipent toujours un geste des banques centrales

Mario Draghi a réussi un tour de force. Le président de la Banque centrale européenne (BCE) a été capable d'apaiser les marchés financiers, alors même que l'institution n'a fait aucun geste en leur faveur : ni baisse des taux directeurs ni nou-

veau prêt de très long terme aux banques. Les places boursières européennes ont terminé la journée sur des gains importants : l'indice CAC 40 a pris 2,42 %. Les marchés étaient portés par les espoirs de futurs gestes des banques centrales,

de la part de la BCE ou de la Fed. En Espagne, la décision sur la recapitalisation des banques est par ailleurs suspendue à la publication, d'ici à la fin du mois, de deux rapports d'audit. **PAGES 8, 9, 28 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 14**

## Comment relancer la croissance en Europe

IDÉES PAR LAURENCE BOONE

L'ajustement budgétaire imposé dans plusieurs pays de la zone euro est beaucoup plus coûteux en croissance et en chômage qu'attendu. Pour que les réformes portent leurs fruits et que l'austerité soit politiquement acceptée, il faut décider de mesures pour que la croissance revienne, écrit Laurence Boone. En ciblant les aides sur les entreprises des pays du Sud les plus porteuses de richesse. PAGE 15

### Dans les hôtels de Djerba, le tourisme reprend ses droits

Près d'un an et demi après la chute de Ben Ali, les habitants de Djerba expriment tout à la fois leur amertume, car le changement tarde à se concrétiser dans leur vie quotidienne, et leurs espoirs, nés de la reprise du tourisme, qui fait vivre la Tunisie. Selon les chiffres communiqués par la Banque centrale de Tunisie (BCT), les entrées de touristes dans le pays ont augmenté de 51,8 % sur les quatre premiers mois de l'année. Elles avaient chuté de 41,8 % l'an dernier à la même



ÉPOQUE. L'énorme passage à vide de 2011 avait privé d'activité plus de 20.000 travailleurs saisonniers. L'ENQUÊTE PAGE 7

### SPIRITUEUX Diageo et Pernod investissent

## Les géants du whisky accélèrent le pas

Les deux plus grands groupes de l'industrie des spiritueux, le britannique Diageo et le français Pernod Ricard accélèrent les investissements dans le whisky d'Écosse. Diageo vient d'affecter une enveloppe de 1 milliard de livres sur cinq ans au développement de sa production. Le producteur du Johnny Walker, la marque de scotch la plus vendue dans le monde, pense accroître ses capacités de 30 à 40 % en

créant une à deux nouvelles distilleries en Écosse. Pernod Ricard, qui totalise des ventes de 2,5 milliards d'euros avec ce seul alcool, a quant à lui décidé d'investir 40 millions de livres chaque année pour accroître sa production de whisky de malt de 25 % d'ici à 2013. Le groupe est leader du marché français, premier pays du monde pour la consommation de whisky. PAGE 20



FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday June 7 2012



Waiting for Angela
The German chancellor at a crossroads. Page 7

Reap what you sow:
Obama's Stuxnet folly
Misha Glenny, Page 9



News Briefing

Russian watchdog in move on BP stand-off

Russia's anti-monopoly watchdog plans changes that would force the public disclosure of the confidential agreement at the centre of a stand-off between BP and its Russian billionaire partners in TNK-BP. Page 13

Dexia's €10bn boost

France, Belgium and Luxembourg which own Dexia, the lender that is being broken up, have agreed to boost state guarantees to the bank by €10bn to €50bn. Page 2

ArcelorMittal curbs

Laishmi Mittal has signalled a dramatic scaling back of ArcelorMittal's proposals to expand in China's steel industry through a deal to cut back the company's stake in one of the country's top metal producers. Page 13

Envoy warns Tokyo

Japan's ambassador to China has warned that plans by Tokyo's governor, Shintaro Ishihara, to buy islands claimed by Beijing could spark an "extremely grave crisis". Page 4

Retirement bonus

The socialist government of Francois Hollande moved to cut the minimum retirement age for thousands of French workers - restoring the right for some to retire at 60. Page 2

US urged on easing

A senior Federal Reserve official said the US should consider easing monetary policy if the outlook continued to deteriorate, as US central bankers face pressure to react to the slowdown. Page 3; Markets, Page 26

Romney buoyed

The failed Democratic push to recall Wisconsin's Republican governor has added new momentum to Mitt Romney's campaign in a state where he once held little hope of winning. Page 4

Egypt faces deadline

Egypt's military rulers have imposed a 48-hour deadline on the Islamist-led parliament to form a constitutional commission. Page 6; www.ft.com/mideast

China in Afghan push

China wants the Shanghai Co-operation Organisation, a regional bloc confounded by Beijing, to play a larger role in Afghanistan. Page 4

Australian growth

Australia's economy expanded at twice the pace economists expected in the first quarter. Lifted by a rise in household spending and investment in mining. Page 2

S Korea lifts Brent

The price of Brent, the world's most important oil benchmark, is being boosted by South Korea refiners buying on the back of a tax loophole involving North Sea oil. Page 13; Markets, Page 28

Inside

Global Appointments

Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012. No: 37,947

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Table with 2 columns: Stock, Price/Change

Table with 2 columns: Currencies, Interest Rates

Table with 2 columns: Cover Price, Various market indices

Eurozone crisis Draghi shuns calls for bolder ECB action Madrid concern over stigma

Europe weighs Spain bank rescue

By Peter Spiegel in Brussels, Victor Mallet in Madrid and Ralph Atkins in Frankfurt

European officials are weighing up a bailout programme for Spain that would aid its fragile domestic banking sector while imposing only "very limited conditionality" on Madrid, a concession that could make a reluctant Spanish government more willing to accept international assistance. Unlike earlier bailouts for Greece, Portugal and Ireland, the proposed Spanish rescue would require few austerity measures beyond reforms already agreed with the EU and could even dispense with the close monitoring by international lenders that has proved contentious in Athens and Dublin, according to people familiar with the plans.

EU support would instead be contingent on increased external oversight and accelerated restructuring of the Spanish financial sector to address lingering concerns about political interference and cronyism in the cajas, the regional savings banks that loomed up on questionable property loans during the housing bubble. Mario Draghi, European Central Bank president, added to pressure building on EU and Spanish officials yesterday when he left interest rates unchanged and put the onus to solve the eurozone debt crisis squarely on the continent's politicians.

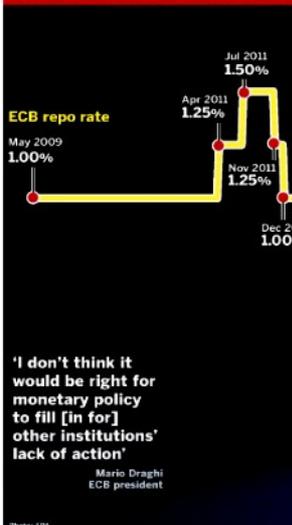
"I don't think it would be right for monetary policy to fill [in for] other institutions' lack of action," he said. While saying that the ECB stood "ready to act", Mr Draghi insisted that most of the problems befalling the eurozone had "nothing to do with monetary policy". The ECB did, however, signal that it would cut interest rates next month given "increased downside risks" to the region's economy. The ECB also said it would continue to provide eurozone banks with unlimited loans lasting up to three months until at least the end of the year. European officials said they were willing to consider a less intrusive monitoring system for Spain because two consultancies have concluded their investigations into Spain's banks.

"Eurozone member states have an incentive to design a programme that would emphasise banks and be 'conditional light' to facilitate Rajoy's ability to manage his domestic constraints," said Mujtaba Rahman, a Europe analyst at the Eurasia Group consultancy. EU officials are also debating the size of the loans needed. Senior Spanish banking executives have put the figure at about €40bn, but people briefed on the discussions say EU officials have been looking at plans that are at least double that.

Despite lobbying by Brussels and Paris, officials said direct bailout loans to troubled banks - bypassing the Spanish government - have been ruled out. Regulations for the current €440bn eurozone rescue fund and its permanent €600bn successor forbid such direct capital injections, and changing the rules would take too long. One option under consideration would be for the European Financial Stability Facility to provide bailout aid directly to Spain's bank rescue fund.

Dexia boost, Page 2
ECB steps up pressure, Page 3
Germany's lonely path, Page 7
Editorial Comment, Page 8
John Skakianakis, Page 9
The Short View, Page 13
Markets, Pages 26-28
www.ft.com/eurozone

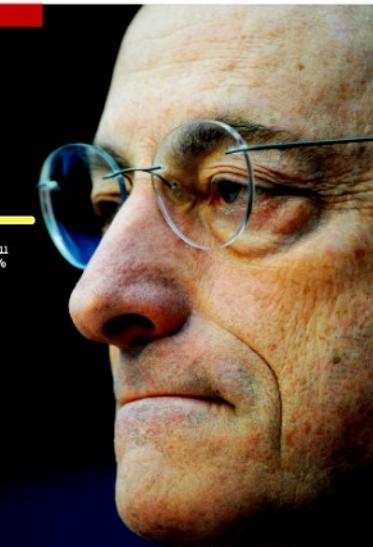
Your move: ECB holds interest rates



'I don't think it would be right for monetary policy to fill [in for] other institutions' lack of action'

Mario Draghi
ECB president

Photo: EPA



Decision on whether to ask for help until the International Monetary Fund and two consultancies have concluded their investigations into Spain's banks. "Eurozone member states have an incentive to design a programme that would emphasise banks and be 'conditional light' to facilitate Rajoy's ability to manage his domestic constraints," said Mujtaba Rahman, a Europe analyst at the Eurasia Group consultancy. EU officials are also debating the size of the loans needed. Senior Spanish banking executives have put the figure at about €40bn, but people briefed on the discussions say EU officials have been looking at plans that are at least double that. Despite lobbying by Brussels and Paris, officials said direct bailout loans to troubled banks - bypassing the Spanish government - have been ruled out. Regulations for the current €440bn eurozone rescue fund and its permanent €600bn successor forbid such direct capital injections, and changing the rules would take too long. One option under consideration would be for the European Financial Stability Facility to provide bailout aid directly to Spain's bank rescue fund.

China investment in Europe triples

Chinese direct investment into Europe tripled in 2011 to \$10bn, according to a study that estimates Chinese companies are in the early stages of a global spree that could see them spend as much as \$500bn a year in the region by 2020, writes Jamil Anderlini.

Although total Chinese outbound investment is still small compared with the size of its economy, most analysts say the country is on the verge of ramping up its spending abroad, with crisis-hit Europe seen as one of the most attractive markets. The report estimates that Chinese direct investment in Europe averaged less than \$1bn a year from 2004 to 2008 but tripled to about \$3bn in 2009 and 2010 before tripling again to almost \$10bn last year.

"Europe is experiencing the start of a structural surge in outbound direct investment in advanced economies by Chinese firms," says the study, to be published today by the Rhodium Group, an economic consultancy, in partnership with Chinese investment bank CICC. The report forecasts Chinese outbound direct investment will reach \$1tn to \$2tn between 2010 and 2020 and it expects about a quarter of that will go to Europe through mergers and acquisitions or greenfield investments.

Beijing has encouraged Chinese groups to increase their offshore investments as a way of securing supplies of natural resources, technology and expertise for China. The "zou chu qu" or "going out" strategy, is also aimed at diversifying China's \$3.2tn in foreign exchange reserves away from low-yielding investments such as US Treasuries and into more tangible assets. A separate study to be published today by A Capital, a private equity firm that helps Chinese companies invest abroad, supports Rhodium Group's estimate. Chinese investment to Europe reached \$1.7bn in the first quarter, the report says.

Battle for EFG

It has been a difficult 12 months for EFG-Hermes, the Middle East investment bank that finds itself the subject of an unwanted takeover battle. EFG shareholders last week approved a joint venture deal with a Qatar investment group that would inject \$250m in return for control of the bank. But EFG is now fighting off that may turn into Egypt's first hostile takeover bid.

Report, Page 16

Canadian PM urges closer links to Asia after US delays pipeline

By Ravi Mattu and Claire Jones in London

Stephen Harper, prime minister of Canada, has said Washington's decision to delay construction of a controversial oil pipeline was the "make-or-buy call" that Canada needed to reduce its dependence on its neighbour and strengthen links with Asia. In an interview with the Financial Times, Mr Harper said the postponement of the Keystone XL pipeline, which crosses the US and Canada, was a bad decision "for both of our countries", but believed that the project would go ahead.

"Obviously we're disappointed with the delay," he said. "The president has told me that this is not a 'No'. This is a process he believes needs to be completed over the next year. At the same time, we're not prepared as a country in future to be a captive supplier to the US."

The 1,700-mile Keystone XL project was intended to make it easier to get oil from Alberta's oil sands to the Gulf of Mexico's refining facilities. The pipeline, which would have cut through the sensitive Sandhills region of Nebraska, had come under fire from environmental groups and Democrats were concerned it could alienate some voters in an election year.

To reduce its reliance on the US, Mr Harper's government has supported the construction of a pipeline from Alberta's oil sands to the Pacific coast to enable fuel to reach Asian markets more quickly, despite opposition from environmental and native Canadian groups. It has also worked to alter regulatory procedures to speed up the environmental review process for such projects.

Chinese companies are investing heavily in Canada's resources sector. China Investment Corporation, the country's sovereign wealth fund, has a 17 per cent stake in Tech Resources, one of Canada's largest mining groups, and last year state-owned Sinopec acquired Opti Canada, a bankrupt Calgary oil sands producer.

Mr Harper said the country's review process ensured any investment was "commercially motivated" and in the national interest. He added that the country needed to diversify partly because developed markets such as the US were facing a long period of slow growth.

He stressed that the US would never be replaced as the country's biggest trading partner. "I don't think it's a question of displacing the US. It's just a question of diversification."

Canada 'wakes up', Page 4

WALPOLE & London Business School, in association with Charles Russell take pleasure in congratulating the winners of the Innovation in Luxury Business Plan Competition: Loic Charles-Artigues, Marianne Charles-Artigues, Nicholas Vincent

ALWAYS LEARNING

PEARSON

# «Patto su presidenzialismo e legge elettorale»

## Alfano presenta gli emendamenti azzurri e sfida Bersani. Fini: pronti a sostenerlo

*Gelo democrat  
Casini: difficile  
l'elezione diretta  
in zona Cesarini*

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Replica con dettagli, nella stessa sala del Senato, della conferenza stampa che Angelino Alfano tenne un paio di settimane fa con Silvio Berlusconi per lanciare il semipresidenzialismo in salsa pdl. Con il segretario, questa volta, lo stato maggiore del partito per illustrare, con una cartellina consegnata ai giornalisti, i particolari della proposta, tra i quali spicca quello posto in premessa che sembra però destinato a soffocare il nascituro. E cioè la condizione imprescindibile - secondo lo stesso Alfano - che le riforme costituzionali in oggetto ottengano il primo sì del Senato entro il 20, massimo il 30 giugno.

La ristrettezza dei tempi indicati per l'approvazione dei cinque emendamenti - agganciati al ddl costituzionale che va in discussione oggi al Senato - su cui si articola la proposta pidiellina, presupporrebbe un'adesione pressoché acritica della maggioranza delle forze politiche. Di qui il diffuso scetticismo con cui è stata accolta,

anche dalla Lega, l'offerta presidenzialista di Alfano ma con una rilevante eccezione, quella di Gianfranco Fini, che dice: «E' una proposta che faccio da vent'anni, non vedo perché non sostenerla».

«I cinque emendamenti prevedono un intervento non invasivo sul testo della Costituzione», spiega il vicecapogruppo al Senato, Gaetano Quagliariello, tuttavia si tratterà di stabilire che il capo dello Stato venga scelto direttamente dai cittadini con elezione a doppio turno; che il suo limite di età venga abbassato a 40 anni dagli attuali 50; che resti in carica per 5 anni e non 7; che si preveda l'assenza di conflitto di interessi per la candidabilità; che possa presiedere il Consiglio dei ministri come in Francia. Vasto programma, indubbiamente, sul quale Alfano lancia «un appello alle forze riformatrici perché approvino la riforma delle riforme, che si farà ora, nei tempi indicati, o mai più». Se poi, prosegue il segretario azzurro, «il Pd dirà no al semipresidenzialismo, indicheremo chiaramente agli italiani chi sono i veri riformatori, cioè noi, e chi invece vuole mantenere lo sta-

tus quo, cioè la sinistra». In ogni caso, assicura il segretario, anche se «i nostri emendamenti per il semipresidenzialismo non saranno accettati, non ostacoleremo il percorso delle altre riforme in discussione al Senato». Infatti, oggi l'aula di palazzo Madama incardina il ddl costituzionale concordato in commissione dalla maggioranza che prevede, tra l'altro, la riduzione dei parlamentari, la modifica del bicameralismo, la sfiducia costruttiva e maggiori poteri al premier, cui dovrebbe seguire la riforma della legge elettorale. Sulla quale Alfano si è prodotto ieri in un'altra sfida a Pier Luigi Bersani, proponendogli «un accordo entro il terzo venerdì a partire da quello di domani in cui il Pd tiene la sua direzione».

Risposte del segretario del Pd finora nessuna. Resta quindi agli atti la secca bocciatura da parte di Anna Finocchiaro: «Mi aspettavo che Alfano dicesse che c'è tutto il tempo per approvare il semipresidenzialismo e che se non si farà sarà colpa del Pd. Ma - osserva la capogruppo democristiana al Senato - una riforma che stravolge il nostro impianto costituzionale di Repubblica parlamentare richiede quantomeno una discussione

pubblica e articolata, non è roba che si fa con un emendamento. Temo che tutto questo finisca con l'impedire il varo delle riforme costituzionali già discusse e una nuova legge elettorale». Quasi identico il pensiero di Pier Ferdinando Casini, per il quale «il presidenzialismo è un sistema che caratterizza grandi democrazie, ma per realizzarlo modificando così a fondo la nostra Costituzione serve un grande dibattito nel Paese. E poi non credo che possa essere fatto in zona Cesarini». Avanzati dubbi sulla «serietà della proposta», il leader Udc dice di temere che il risultato di tutto questo sia «la dispersione del lavoro fatto sulle riforme». Niet anche dal capogruppo della Lega al Senato, Federico Bricolo, che per confrontarsi sulla proposta del Pdl chiede che vengano accettate prima le proposte del Carroccio per l'istituzione del Senato federale e sulla riduzione del numero dei parlamentari «ben più consistente di quella proposta da Pdl e Pd». Alfano viene salvato soltanto da Fini e i suoi. Il presidente della Camera auspica infatti che «sul semipresidenzialismo emergano contenuti che consentano ai senatori del Fli di sottoscrivere l'emendamento». Perché è una proposta che, «da destra, abbiamo sempre sostenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il confronto



Il presidente della Repubblica è eletto direttamente dai cittadini con un sistema a **doppio turno** e **ballottaggio** tra i **due candidati più votati**



Elezioni del presidente della Repubblica direttamente dai cittadini con un sistema a **turno unico**. Nello stesso giorno si vota **anche per il Parlamento**

ANSA-CENTIMETRI



Nuova leadership**Schifani la dice tutta e invita Berlusconi a non giocare con il caos**

Il presidente del Senato vuole che si riconoscano gli errori e sostiene una linea di responsabilità. No grillismi

Lettera-manifesto al Foglio  
**Schifani la dice tutta****Il presidente del Senato invita il Cav. a non giocare col caos e chiede una linea di responsabilità**

Caro direttore,  
se la crisi non fosse così aggressiva e lacerante, se la confusione delle idee non fosse così dispersiva e inconcludente, conti-

DI RENATO SCHIFANI

nuerei a stare rigorosamente entro i confini di quella terzietà che la carica istituzionale mi impone. Ma sarebbe come rinchiudersi tra le quattro mura del Palazzo e non sentire le voci, allarmate e dolenti, che arrivano da una Italia sempre più stremata dalle difficoltà economiche e sempre più segnata dalla affannosa ricerca di una soluzione che ancora non si intravede.

Purtroppo viviamo tempi inesorabili, che non consentono più né comodi silenzi né strumentali arroccamenti. Se ne è reso conto, per primo, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che con grande equilibrio e sensibilità costituzionale, si è fatto carico di una responsabilità straordinaria ed ha chiamato Mario Monti alla guida del Paese.

Una scelta certamente non facile. Forse addirittura un azzardo, però quello che ha fatto il Capo dello Stato andava fatto. Le istituzioni hanno indubbiamente la loro sacralità, ma non possono mai diventare un'ingessatura o, peggio, un alibi per non affrontare le emergenze che sono davanti ai nostri occhi.

La situazione è, per certi versi, drammatica. Il governo tecnico presieduto dal professor Monti ha cercato di fare quel che ha potuto. Ha lavorato con abnegazione e ogni sua decisione è stata improntata alla massima onestà intellettuale. Ora però bisogna andare oltre ed evitare che i sacrifici fatti dagli italiani vengano inghiottiti dalla recessione e da altre devastanti speculazioni sull'euro. È venuto il momento di disegnare una strategia che rafforzi la presenza

dell'Italia nello scacchiere europeo ed è venuto soprattutto il momento che le forze politiche, tutte le forze politiche, mettano finalmente in campo le proprie idee, in vista delle elezioni del 2013, per dotare l'Italia di un governo forte e autorevole, in grado di affrontare sfide e prove che, ahimé, si preannunciano severe se non addirittura ai limiti della tollerabilità. Mi chiedo: che ne sarà dell'Italia, tra sei mesi e tra un anno?

La domanda, mi dispiace dirlo, è persino angosciata. Lo scenario politico, più che verso la compattezza, tende verso una confusa e rissosa disgregazione. E i partiti che, piaccia o no, restano pur sempre i pilastri di ogni democrazia, vivono una fase acuta di smarrimento. Soprattutto i partiti tradizionali, a cominciare dal mio, il Pdl, dove il grado di incertezza è diventato così alto da penalizzare gli slanci più sinceri, le passioni più genuine, le storie più belle, le energie più costruttive, i suoi uomini migliori. Si può restare insensibili di fronte al lento sfilacciamento di un partito che è stato, e resta, l'architrave dell'Italia moderata e liberale? Io non me la sento di girare lo sguardo dall'altro lato. E non me la sento nemmeno di trincerarmi tra le rassicuranti pareti di Palazzo Madama. La condizione in cui versa il Pdl richiede che mi assuma anch'io le mie responsabilità, senza finzioni e senza sudditanze. Ernesto Galli della Loggia, l'altro giorno sul Corriere della Sera, sosteneva che il Pdl rischia di morire perché i suoi dirigenti, davanti a Silvio Berlusconi, non hanno mai il coraggio di dire ciò che pensano.

Lungi da me l'idea di contraddire Galli della Loggia ma posso rassicurarlo sul fatto che la cultura del mugugno non mi appartiene. Con Berlusconi ho un collaudato rapporto personale e politico, da sempre improntato a una reciproca lealtà. Quando mi ha indicato come presidente del Senato abbiamo stretto un patto che mi assegnava la massima autonomia dal partito nella convinzione, ampiamente condivisa, che il prestigio dell'istituzione potesse rappresentare un punto di forza, oltre che di orgoglio, per tutta la nostra parte politica. E così è



stato, senza arretramenti e senza invadenze. Credo dunque di potere rivendicare a pieno titolo il diritto di chiedere a Berlusconi e all'intera classe dirigente del Pdl un'operazione verità. Perché senza una riflessione seria, senza un'autocritica profonda sarà difficile per tutti, vecchie e nuove generazioni, restituire al Pdl autorevolezza, fierezza e combattività. Vanno dette tutte le verità, anche spiacevoli, che riguardano il passato.

Va detto, per esempio, che l'ultimo governo, prima che arrivasse Monti, non è stato scalzato da chissà quali forze oscure, ma da una mancanza di coesione che non ha consentito alla maggioranza di varare le riforme tenacemente volute dai nostri partner europei; va detto che la nostra credibilità all'estero precipitava di giorno in giorno perché Berlusconi sosteneva una linea e il ministro Tremonti l'esatto contrario; e va detto anche che la rottura con Gianfranco Fini segnò un punto di debolezza della coalizione e che la campagna condotta dai giornali di area sulla casa di Montecarlo ha finito per trasformare un contrasto politico in una frattura irreversibile.

Ma l'operazione verità deve riguardare soprattutto il nostro presente e il nostro futuro. Il nostro elettorato è visibilmente frastornato. Un giorno il Pdl approva l'Imu e il giorno dopo irrompe sulla scena una parte del Pdl, certamente la più chiassosa, che minaccia di scendere in piazza contro l'Imu. Un giorno il Pdl approva i decreti, anche i più duri, di Monti e il giorno dopo la parte più colorita e populista del Pdl propone addirittura lo sciopero fiscale. Un giorno si ascoltano in televisione le più convinte dichiarazioni di Berlusconi a sostegno di Monti e il giorno dopo, anche e soprattutto sui giornali che si professano berlusconiani, si leggono titoli improntati al grillismo più avventato. Come meravigliarsi poi se la gente, soprattutto la nostra gente, non va a votare? Il nostro elettorato è salito sull'aventino dell'astensionismo perché non capisce più che cosa vogliamo, perché non vede più nel Pdl né la coerenza né l'affidabilità.

Coerenza e affidabilità che non vedono più nemmeno i nostri potenziali alleati, i cui comportamenti cominciano a spingersi oltre l'indicibile. Si pensi ai veti posti dal leader dell'Udc nei confronti di Berlusconi. Sono inaccettabili, non c'è dubbio, ma esigono una risposta politica. Non possia-

mo continuare, come nel deserto dei tartari, ad aspettare Casini mentre Casini, stando così le cose, non perde occasione per dirci che non vuole venire.

Capisco che, per dare una risposta, occorre sapere che cosa dire. Occorre, insomma, una linea politica che ci dica quantomeno se è strategicamente preferibile contrastare Grillo con un grillismo d'imitazione o se non sia invece il caso di attestarsi su una linea di responsabilità che eviti al Paese di precipitare nel dissesto di bilancio e alla politica di trascinarci in una ingovernabilità simile a quella che si è determinata in Grecia con la frantumazione dei partiti. Sono convinto, se mi è consentita una sottile neatura, che il grillismo ci porterebbe dritti all'isolamento e che la conseguente incapacità di riaggregare il blocco moderato sarebbe un danno enorme per la politica e, più in generale, per la democrazia di questa amatissima Italia. Da qui la mia richiesta di una urgente e ineludibile operazione verità.

La farà Berlusconi? Ci conto. E sono certo che stavolta il nostro Presidente non si rivelerà prigioniero della propria, incommensurabile generosità. Una generosità talmente connaturata alla sua personalità che spesso gli impedisce di emarginare gli amici che sbagliano o di allontanare quelli che remano contro o lo portano fuori strada. Oggi però c'è in gioco non solo il futuro del Pdl ma anche il futuro del Paese. E Berlusconi, ne sono oltremodo sicuro, saprà prendere in tempo utile le decisioni più opportune. Il Pdl, per fortuna, può rivendicare davanti al mondo di avere avviato il rinnovamento ben prima che insorgesse il grillismo. La segreteria di Angelino Alfano ha segnato una svolta e ha dimostrato sul campo di sapere fare politica, di sapere incalzare Monti. Sono convinto che, se sarà in grado di guadagnarsi l'autonomia necessaria, avrà tutte le carte in regola per rilanciare il Pdl, per riannodare i fili spezzati tra partito e società civile, e per cercare tra i giovani, e soprattutto tra quei giovani che hanno una storia politica legata al territorio, le risorse necessarie per formare una nuova classe dirigente.

Non abbiamo altra scelta. Chiedere un'operazione verità penso che sia ormai un dovere di tutti quelli che hanno creduto e ancora credono in questo partito. A partire da Alfano. Per quanto mi riguarda credo semplicemente di avere fatto, con questa lettera, nient'altro che il mio dovere.

## Lo stallo di Monti e dei partiti

**Paese ondivago, incerto, nostalgia canaglia per i conflitti alla cieca. Alla radice c'è un governo che rischia di impantanarsi e un sistema privo di leadership sicura a sinistra e a destra. La novità di Schifani**

La seconda carica dello Stato che fa politica e parla come più schietto non si può (vedi la lettera al Foglio in questa pagina) è fenomeno irriuale, uno scandalo in condizioni normali. Ma siamo nell'anomalia più assoluta, abbiamo un governo del presidente, cioè del Quirinale, composto di tecnocrati non eletti ai quali è appeso il futuro della crisi nell'emergenza europea e mondiale; la Presidenza della Camera è un caso politico-partitico da oltre due anni; e abbiamo una maggioranza tripartita che si prepara a diventare un guazzabuglio di conflitti alla cieca, sebbene sappia trovare gli accordi di gestione sulle Autorità di garanzia con sospetta capacità di reciproca retribuzione (sospetta perché priva di un quadro politico di responsabilità nazionale: accordi d'influenza senza una cornice politica che li giustifichi o almeno ne spieghi il significato). Così è chiaro che il testo di Renato Schifani è una novità politica, e di notevole rilievo, non un'infrazione a regole che sono superate dalla prassi e dalle circostanze.

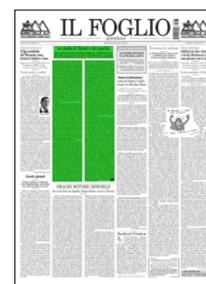
Renato Schifani esprime un concetto che i lettori del Foglio conoscono: Monti è stato scelto (da adulti consenzienti, aggiungiamo noi) per fronteggiare l'emergenza, l'emergenza è una faccenda non risolvibile nel breve termine, e il partito di Berlusconi, che aveva vinto le elezioni ma ha perso la partita del governo, senza che l'opposizione l'abbia vinta, deve agire in conseguenza di questa scelta strategica, non può fare due o tre parti in commedia. Il problema è che a queste ragionevoli e serie conclusioni si arriva con un certo ritardo, e il governo Monti rischia di impantanarsi e di diventare la negazione di sé stesso, un esecutivo in balia di alterni umori dei partiti, messo in sapiente burla da un sistema mediatico che non perdona e che si vale in ogni campo della sua spalla giudiziaria per perseguire fini politici non dichiarati, con il fiancheggiamento rumoroso e intimidatorio della campagna antipolitica.

Il movimento dei partiti è quello che i francesi chiamano un piétiner sur place, in realtà maschera lo stallo. Tutti cercano la migliore situazione di convenienza per salvarsi o per vincere a spese dell'avversario, il che farebbe anche parte delle regole realistiche del gioco politico, ma lo fanno nella totale incuranza per la realtà delle cose: questo sistema non può essere governato in una simile crisi finanziaria, economica e sociale senza un quadro di corresponsabilità istituzionale di cui il governo Monti è la testimonianza e il pegno anche in Europa e nel mondo. La sinistra o il centrosinistra potrebbero rivendicare il proprio turno al governo, sicuri di essere rimasti in piedi tra le macerie della parte avversa, se avessero uno schema di alleanze convincente. In realtà tutti sono assoggettati all'affannosa corsa alla lista cosiddetta civica, cioè al lobbismo demagogico più spudorato, in un ballo in cui ci si propone oggi come maggioranza tripartita che si vergogna di sé, e domani come nuova legittimazione e garanzia

battesimale di una maggioranza che non sarà tale, come sa chiunque esamini la politica concreta dei Vendola, dei Di Pietro e del partito-giornale Repubblica che si candida all'Opa, non più alla sola eterodirezione, sul Partito democratico. Per quanto riguarda il partito di Berlusconi, il Pdl, è in un vicolo cieco. Il suo peso parlamentare enorme è speso per sostenere il governo Monti, ma in modo sempre più ondivago e contraddittorio, e sale, con la sorniona complicità del Cav., la febbre di una compartecipazione elettorale ai dividendi dell'antipolitica, nella versione già nota, e incrinata dall'esperienza, del populismo democratico old fashion. Su questi temi Schifani ha scritto nella sua lettera parole decisive, che se messe a lato e considerate irrilevanti porterebbero il Pdl alla negazione del suo passato, del suo presente e di ogni suo possibile futuro. Mentre serve una impegnativa discussione politica, alla quale direttamente Berlusconi e Alfano dovrebbero contribuire con un certo ordine, una certa ragionevolezza e una certa severità nell'escludere il ritorno al caos più o meno creativo. Se questo non accadrà, allo stallo del centrosinistra, mascherato di vittorioso attivismo, farà riscontro una involuzione poderosa, in parte già in atto, del centrodestra italiano, con il sacrificio di ogni sua prospettiva sia di governo sia di opposizione qualificata.

In tutto questo è da domandarsi se il governo Monti riuscirà a superare l'impasse, segnalata con qualche asprezza accademica da Alberto Alesina e Francesco Giavazzi nel Corriere di ieri. La cosa è interessante e rilevante per chiunque abbia in tasca monete espresse in euro, cioè per la totalità degli italiani esposti alla crisi del lavoro, all'esclusione dei giovani, al disastro dello sviluppo e della produttività, e in una parola alla crisi generale che approfondisce e avvita a spirale una tempesta finanziaria europea e mondiale non governata. Insomma un cataclisma che avvicina il progetto europeo di sessant'anni alla possibilità borderline di un tragico e finale esaurimento, e non sono noccioline del Brasile.

Da quando Monti si è messo a fare politica, con i partiti e le parti sociali, la politica ha cominciato a mangiarsi il nucleo stesso della sua esperienza e della sua legittimazione dall'alto. Ma questo senza offrire alternative chiare o legittimazioni dal basso di soluzioni ad esso paragonabili in termini di fattività e operatività nello scenario domestico e internazionale. Monti era la rottura delle vecchie regole del gioco, nel bene e nel male, con un deficit evidente di democrazia e, per dir così, di popolo, ma con una missione a tempo che è risultata di eccezionale spessore. Si è sempre troppo severi in Italia con i governi, da Prodi a Berlusconi a Monti, perché nella nostra cupidigia di servilismo il primo e vero padrone è l'immagine che ci facciamo dell'opinione pubblica volatile e in perenne rivolta, ma Monti si dia una mossa o il 2013 sarà una data da incubo.



Italia mia

# LA PASSIONE CHE MANCA ALL'ITALIA E IL GOVERNO PRESO NELLA PALUDE

»

Monti è sempre in bilico e ci sono argomenti che, nonostante le promesse, non può toccare

di CORRADO STAJANO

**P**er farcela a superare i momenti gravi della vita, anche della vita di una comunità, è indispensabile la passione. È stata ben presente in alcuni momenti della storia nazionale. Quasi un secolo fa, per esempio: ai tempi della resistenza sul Piave, dopo il disastro di Caporetto, gli italiani manifestarono il meglio di se stessi, non risparmiando energie e coraggio. Accadde anche dopo la Seconda guerra mondiale con la Costituente: uomini di idee politiche diverse, dentro e fuori dal governo, riuscirono a scrivere quella Carta che, nonostante i tentativi fatti per distruggerla, soprattutto negli ultimi due decenni, seguita a reggere, invidiata e studiata nel mondo civile.

E oggi? La passione è manchevole. Si ha piuttosto una percezione di spaesamento. Si capisce che il momento è grave, forse gravissimo, ma le informazioni, nel secolo della comunicazione, sono insufficienti, spesso improbabili o incomprensibili. L'oligarchia trionfa più che mai, in pochi sanno veramente quel che sta succedendo, i più devono affidarsi a notizie mutevoli, contraddittorie. È in crisi l'identità stessa dei singoli e dei gruppi sociali, i partiti hanno perso la loro forza aggregante, mancano gli appigli amici e anche nemici, viviamo in un gran calderone privo di forza e di carattere, tra disagio e insicurezza: di domani non v'è certezza.

Difettano i maestri che nel Novecento, secolo tragico, ci furono, la ricerca di persone nuove nella politica e nella società, non sembra fiorente, affidata com'è alla spettacolarità. Non è avvenuta una trasmissione dei saperi, dei diritti e dei doveri, la cultura, colonna portante, è considerata un inciampo. La situazione è colma di pericoli perché comincia ad avvertirsi una depressione sociale rovinosa in un Paese che deve ricominciare da capo, se vuole salvarsi.

Dal 1945 l'Europa ha vissuto in pace. Ora è scoppiata una guerra, senz'armi, ma pur sempre una guerra: delle monete, compreso l'euro, in bilico; dei mercati; dell'economia; della finanza. Una guerra degli errori e degli eccessi alimentata da egoismi dissennati, non solo di Angela Merkel.

Bisogna dar ragione al Papa quando parla di Babele (Genesi, 11,1). Chi è in grado oggi di ricomporre le lingue in gran confusione, di ridare agli uomini e alle donne una sola lingua perché ricomincino a ragionare e a ricostruire la torre della città?

Scendiamo dalla Bibbia alla nostra precaria quotidianità. Il presidente Mario Monti, con la regia di Giorgio Napolitano, ha avuto una funzione liberatoria. Se pensiamo alle umiliazioni e alla vergogna di questi decenni, al disprezzo in cui l'Italia era tenuta nel mondo, all'estate del 2011 quando Berlusconi negava anche l'evidenza della crisi, seguitando ad autocelebrarsi e a fare i propri interessi, non si può che gridare al miracolo. Ma non è certo Monti l'italiano della passione. Non può neppure esserlo. Il suo «strano» governo è un unicum nella storia della politica. Nella XII legislatura, nel dicembre 1994, quando dopo un voto di sfiducia cadde il primo governo Berlusconi, divenne presidente del Consiglio Lamberto Dini che in Parlamento aveva una maggioranza reale. Gli furono affidati quattro impegni, la manovra finanziaria aggiuntiva, il riordino del sistema previdenziale, la par condicio radiotelevisiva, la riforma del sistema elettorale regionale. Adempì ai suoi compiti e nel 1996 si andò alle elezioni vinte da Romano Prodi.

Monti ha una maggioranza apparente costituita dagli ex avversari Pd e

Pdl. Sarebbe forse stato preferibile che il suo mandato non fosse stato totale, ma limitato ai problemi più acuti, la crisi finanziaria e gli strumenti per risolverla, la legge elettorale, il finanziamento dei partiti.

Il governo è sempre in bilico, come un uovo di Pasqua di cioccolato che sta per venir spaccato da un bambino goloso. Ci sono infatti argomenti che, nonostante le promesse, non può toccare perché soprattutto il Pdl — Berlusconi è sempre vigile in un cantone a seguire i suoi interessi — non vuole: la giustizia, la Rai, il falso in bilancio, la legge sulla corruzione costantemente sul filo della rottura.

Non siamo fuori dalla palude. I professori-ministri conoscono meglio gli spifferi dei consigli di facoltà che la società italiana e la pratica della politica. Parlano troppo e subito dopo negano, frantandosi anche loro. Com'è possibile che un sottosegretario compili in gran segreto una riforma del Csm, di orientamento berlusconiano? Il licenziamento degli statali, poi, un terremoto. La parola è libera, si sa, non ha nulla di tecnico.

Tutto questo sullo sfondo di un Paese rotto e corrotto, nella pubblica amministrazione, nella sanità, nelle banche, nel calcio, nei conti dei tesoriери dei partiti.

Viene in mente Gaetano Salvemini. La vera rivoluzione, scrisse più volte, è riuscire a far pagare le tasse agli italiani. Un altro dei suoi temi, quasi un'ossessione, era proprio la corruzione. Un suo articolo, pubblicato nel 1952 su «Critica Sociale» potrebbe essere fruttuosamente letto oggi. Si intitola: Settimo. Non rubare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LE NOMINE

## L'OPPOSIZIONE ATTACCA

# LE REAZIONI

Di Pietro minaccia di rompere con il Pd: «Si è calato le braghe per convenienza». Vendola: pagina nera che pesa molto sulla politica italiana

# Authority, il Parlamento sceglie i membri di Agcom e Privacy

Esplode la polemica per la mancanza di trasparenza. Idv e radicali lasciano l'aula per protesta. Grillo: è spartizione

● **ROMA.** Camera e Senato, in contemporanea, scelgono i componenti delle due authority da rinnovare Agcom e Privacy onorando l'accordo siglato avant'ieri dalla maggioranza e criticato dalle opposizioni. Si è trattato di un voto dall'esito scontato che è stato, comunque, salutato dalle polemiche sull'«inciucio» e la mancanza di trasparenza sollevate soprattutto dall'Idv, dai radicali che hanno disertato il voto e, fuori dal Parlamento, dalla sinistra e da Beppe Grillo che hanno gridato alla spartizione. La Camera ha eletto componenti dell'Agcom Maurizio Decina (ingegnere elettronico voluto dal Pd con 163 voti) e Antonio Martusciello (ex Fininvest ed ex Forza Italia con 148 voti); componenti dell'Authority garante della Privacy Giovanna Bianchi Clerici (candidata da Lega-PdL, con 179 voti) e Antonello Soro (ex capogruppo del Pd alla Camera con 167 voti). A sua volta il Senato ha eletto per Agcom Antonio Posteraro (attuale vicesegretario della Camera, con 94 voti) e Antonio Preto (ex capo di gabinetto di Antonio Tajani nella Commissione europea con 91), mentre per la Privacy il Senato ha scelto Augusta Iannini (capo Ufficio legislativo del ministero della Giustizia e moglie del gior-

nalista Bruno Vespa, con 107 voti) e Licia Califano (docente di Diritto costituzionale a Urbino con 97 voti). L'accordo tra i partiti che sostengono Monti, ha tenuto nonostante dissensi e vistose assenze nelle file della stessa maggioranza, soprattutto nel Pd, nell'Api e nel Fli, come si evince dai voti e dalle dichiarazioni di dissenso di alcuni parlamentari come Arturo Parisi, Ignazio Marino e Vincenzo Vita del Pd, Benedetto Della Vedova e Fabio Granata di Fli e altri. Una votazione destinata, inoltre, ad alimentare lo scontro a sinistra tra Pd e Idv. «Noi non intendiamo prestare il fianco alla buffonata del voto per i componenti delle Authority, un'autentica presa per i fondelli da parte delle forze politiche che hanno già deciso chi eleggere senza neanche consultare i curricula dei candidati» ha detto nell'Aula del Senato il capogruppo dell'Idv Felice Belisario. Analoga reazione alla Camera dove Antonio Di Pietro ha minacciato di rompere con Bersani e ha distinto tra un Pd «partito nuovo che corrisponde alle battaglie di Arturo Parisi» con cui dialogare e un Pd «delle dirigenze, degli accordi tra gruppi di potere, un Pd che si è calato le braghe per convenienza e connivenza». «Pensiamo

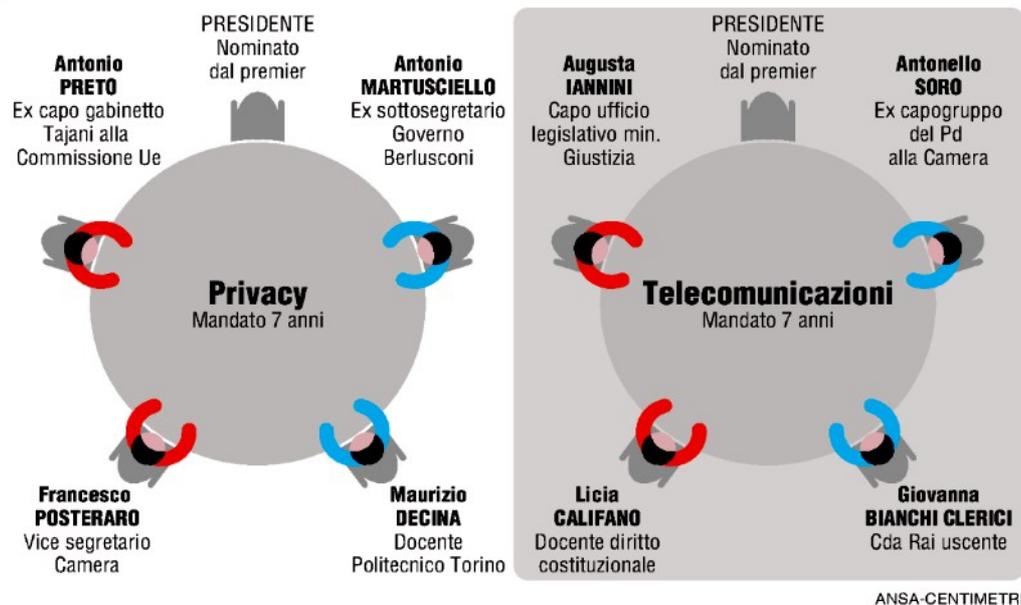
che quella parte della dirigenza sia uscita essa stessa dalla foto di Vasto» ha affermato Di Pietro che ha definito «un metodo da presa in giro» la scelta dei candidati. Di «logica spartitoria» dei partiti della maggioranza che «si sono scelti i loro controllori in quota Pd, Pdl e Udc» ha parlato anche il terzo partner della foto di Vasto, il leader di Sel Nichi Vendola, presente anche lui alla conferenza stampa dell'Idv. «E' una pagina nera che può pesare moltissimo sulla scena politica italiana» ha detto Vendola che ha attaccato il Pd così come hanno fatto gli esponenti dei Verdi. Il salire della tensione a sinistra sembra sia legata alla necessità di Idv e Sel di non lasciare a Grillo il terreno della polemica. Il leader del movimento «Cinque stelle» sul suo blog ha tuonato: «L'Agcom è uno spreco di soldi pubblici, una copertura per il controllo dei media da parte dei partiti. Una presa per i fondelli. Va chiusa. Monti la tagli». Si è fatto sentire anche un'altra icona della sinistra. «I partiti scelgono i quattro di Agcom e Privacy senza trasparenza proprio ora che la priorità sarebbe la fiducia degli elettori...» ha commentato lo scrittore Roberto Saviano su Twitter.

Corrado Sessa



### Le due Authority

■ Membro eletto dal Senato ■ Membro eletto dalla Camera



## UN'OCCASIONE SPRECATA

JUAN CARLOS DE MARTIN

**I**eri con l'elezione dei nuovi membri dell'Agcom e del Garante per la privacy i partiti hanno perso un'occasione perfetta per dimostrare agli italiani di aver capito.

Sarebbe in teoria stato facile per loro, infatti, dare un segnale forte in merito all'insofferenza ormai bruciante che molti cittadini provano verso partiti, come quelli italiani, che lottizzano tutto il lottizzabile. Sarebbe bastato che avessero rinunciato alla solita spartizione concordata tra i capi di partito per dare invece piena autonomia al Parlamento. Muovendosi con qualche mese di anticipo (l'appuntamento era in calendario dal lontano 2005), avrebbero potuto istituire una procedura che prevedesse tempi certi per la raccolta di candidature.

**O**ltre al vaglio dei curriculum da parte delle commissioni competenti e pubbliche audizioni per saggiare il valore e l'indipendenza - anche dalla politica, non solo dagli interessi economici - dei candidati. Se così avessero fatto, oggi potremmo celebrare nuovi consigli Agcom e Garante privacy scelti in maniera trasparente e composti da persone in pieno possesso dei requisiti previsti dalla legge, ovvero competenze specifiche e indipendenza.

Sarebbe stato un successo per la democrazia nonché un'importante iniezione di legittimità per i partiti.

Niente di tutto questo, purtroppo. O meglio, a qualche timida apertura prodotta dalla pressione della società civile (la raccolta di curriculum decisa dal presidente della Camera Fini a maggio), è seguito il solito copione, ovvero la ratifica parlamentare di spartizioni decise dai capi dei principali partiti. L'italico «due a me, uno a te e uno a lui» applicato però ad Autorità teoricamente indipendenti e col potere di regolare aspetti cruciali della vita del Paese come la televisione, la telefonia, Internet e la gestione dei dati personali.

Se il metodo non poteva essere più deludente, come sono le specifiche persone selezionate dai partiti?

L'on. Antonello Soro del Pd è persona nota per la sua serietà, ma oltre ad essere un politico di lungo corso, non ha quella «riconosciuta competenza delle materie del diritto o dell'informatica» prevista dalla legge (Soro è un medico). Competenze che parrebbero mancare anche a Giovanna Bianchi Clerici, in quota Pdl/Lega, laureata in lingue e civiltà orientali. Il Senato ha poi eletto Augusta Iannini, capo dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia e moglie di Bruno Vespa, e Licia Califano, docente di diritto costituzionale a Urbino, rispettivamente in quota Pdl e Pd. A parte la questione indipendenza, nel complesso nemmeno l'ombra di competenze informatiche, che pure sarebbero obbligatorie per legge.

Lato Agcom la spartizione ha assegnato due posti al Pdl, confermando l'interesse strategico di Berlusconi per i media e le comunicazioni. Se Antonio Preto vanta una lunga esperienza a Bruxelles, anche se con ruoli chiaramente politici (è stato capo di gabinetto di Antonio Tajani), Antonio Martusciello, riconfermato nel ruolo di commissario Agcom, è ex-dirigente Publitalia e tra i fondatori, nel 1994, di Forza Italia, una contiguità tra controllore e controllato che non dovrebbe essere possibile all'interno di un'Autorità indipendente. In quota Pd (è considerato molto vicino a Massimo D'Alema) è stato eletto Maurizio Décina, noto esperto di telecomunicazioni, mentre l'Udc ha ottenuto che venisse eletto Antonio Posteraro, attuale vice-segretario della Camera, di cui è difficile capire le specifiche competenze in ambito media e telecomunicazioni.

In conclusione è plausibile ritenere che la pressione della società civile e di alcuni media abbia prodotto un livello medio delle nomine superiore a quello che altrimenti si sarebbe avuto. Ma sul metodo i partiti hanno perso un'occasione molto importante per dimostrare di essere in sintonia con gli italiani. Riusciranno a fare di meglio a breve con la Rai?



## SCELTE (NON TROPPO) INDIPENDENTI

## IL MERCATINO DELLE AUTORITÀ

di SERGIO RIZZO

È davvero bizzarro un Paese nel quale si pensa di risolvere ogni problema creando una nuova *authority*. L'ultima in ordine di apparizione è l'organismo indipendente che Camera e Senato dovranno costituire per sorvegliare le pubbliche finanze, previsto dalla legge costituzionale con cui è stato introdotto il pareggio di bilancio. Non bastava la Corte dei Conti, cui la nostra Carta fondamentale assegna quel compito? Per non parlare della Ragioneria generale, considerato il gendarme dell'Erario. E senza considerare che ciascuno dei due rami del Parlamento ha già una propria struttura dedicata all'esame dei bilanci.

Il tutto mentre lo Stato ha una vaga idea del perimetro della spesa pubblica, conosce a malapena il numero di stipendi pagati dai contribuenti e ignora perfino quanto guadagnano i suoi alti burocrati: al punto da dover chiedere a loro stessi, per poter applicare il tetto alle buste paga, di dichiarare la reale retribuzione percepita.

In compenso, sappiamo con certezza come saranno individuati i membri di questa ennesima *authority*. Dopo aver visto che cosa è successo con il Garante delle comunicazioni non ci facciamo illusioni. Sia chiaro: nessuno ce l'ha con i singoli. Non con Antonio Martusciello, ex dipendente di Silvio Berlusconi ed ex onorevole azzurro sbalzato fuori ancora giovane dai ranghi più elevati del partito, che non poteva certo ritrovarsi, a soli 50 anni, nella penosa condizione di baby pensionato del Parlamento. Né con Antonio Preto, ex capo di gabinetto del commissario europeo Antonio Tajani e autore di saggi insieme all'ex ministro Renato Brunetta. Ma neanche con Francesco Postoraro, vice segretario genera-

le di Montecitorio sponsorizzato da Pier Ferdinando Casini, che potrà sommare alla lautissima pensione della Camera anche i 260 mila euro dello stipendio da commissario Agcom. E neppure con Maurizio Décina, considerato superesperto del settore, indicato dal Partito democratico. Ce l'abbiamo con chi li ha scelti, per il modo in cui l'ha fatto. Attendarsi che questi partiti rinunciasero alle loro prerogative, magari designando i componenti dell'*authority* con bandi pubblici europei, era forse troppo.

Ma è pacifico che quei 90 curriculum arrivati in Parlamento per la selezione delle candidature nessuno di chi ha avuto voce in capitolo li ha mai aperti. Nemmeno nel Pd. Tutto era stato già deciso nelle trattative interne e con gli altri leader di partito: sfogliando non le note caratteristiche dei candidati, ma il caro vecchio manuale Cencelli in base al quale nella prima Repubblica i partiti si dividevano le nomine nelle aziende pubbliche. Con l'obiettivo non secondario, concedendo a Casini la seconda poltrona dell'Agcom teoricamente di spettanza democratica, di spianare la strada per un posto all'Autorità della privacy al primario dermatologo Antonello Soro, l'ex capogruppo democratico che aveva dovuto liberare quella poltrona per Dario Franceschini.

E gli altri, ovvio, non sono stati a guardare. La Lega ha piazzato alla Privacy Giovanna Bianchi Clerici, consigliere Rai. Mentre il partito di Silvio Berlusconi è stato soddisfatto con Augusta Iannini, capo dell'ufficio legislativo della Giustizia prima con Angelino Alfano e poi con Paola Severino, incidentalmente consorte del conduttore di «Porta a Porta», Bruno Vespa.

La sceneggiata penosa dei curriculum, quella almeno ce la potevano risparmiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cambiata la Costituzione

# Quel golpe silenzioso sul pareggio di bilancio

■ ■ ■ PAOLO BECCHI\*

■ ■ ■ Qualche tempo fa parlai di «colpo di Stato sobrio» a proposito della nomina di Monti a capo del governo. Oggi vorrei riportare l'attenzione su un aspetto specifico di quel «coup d'état»: l'avvenuta modifica della Costituzione, nel pieno rispetto (per l'amor di Dio) della legalità. Poche notizie sono peraltro state così trascurate, sostanzialmente eluse, e poi dimenticate dai principali telegiornali e quotidiani italiani (e tra tutti *la Repubblica* e *il Corriere della Sera*) come la recente modifica della Costituzione avvenuta con l'approvazione della Legge costituzionale n. 1/2012. Con ultima e definitiva deliberazione del 17 aprile 2012, il Parlamento ha infatti modificato gli articoli 81, 97, 117 e 119 della Costituzione, introducendo il principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale italiana. La raggiunta maggioranza di due terzi ha, peraltro, escluso la possibilità di procedere al «referendum di revisione costituzionale» previsto e disciplinato dall'art. 138 Cost. Non è la prima volta che la Costituzione subisce modifiche senza il ricorso allo strumento referendario, per semplice «colpo» della maggioranza (nel caso in questione, hanno votato a favore: Pdl, Pd, Terzo Polo, nonché, personalmente, il senatore Monti). È, però, la prima volta che alcuni articoli della Costituzione vengano cambiati in un'atmosfera tanto silenziosa, senza alcun coinvolgimento dell'opinione pubblica, senza un reale discussione politica.

L'art. 81, in particolare, viene riscritto, introducendo nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio: «Lo Stato – recita

il primo comma del nuovo articolo – assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». Cosa significa? Significa che l'«Union Sacrée» dei partiti, a sostegno del Governo, abdica definitivamente alla governance dell'economia, testimonia il venir meno della loro capacità di elaborare una strategia politica autonoma. Il Parlamento italiano è andato persino al di là delle previsioni di Marx: non è il comitato di affari della borghesia nazionale, ma prende ordini dal potere sovranazionale di Bruxelles e Berlino. Un lungo processo, iniziato nella seconda metà degli anni Settanta, e che ha visto, per dirla con l'economista Nino Galloni, il «tradimento dell'economia italiana», sta giungendo a conclusione. Siamo riusciti addirittura a giungere al paradosso di abolire ex lege una teoria economica (quella keynesiana). Persino il premier britannico David Cameron, che certo non è un «progressista», ha detto che si è arrivati a «proibire Keynes per legge». La modifica costituzionale va certo inquadrata nel contesto del «Fiscal Compact» europeo, il quale impegnerà il nostro Paese al rientro dal debito pubblico fino a raggiungere la cifra del 60% del Pil e al divieto di realizzare un deficit superiore al 5%. Già gli Stati Uniti d'America, nel 2010, si erano trovati ad affrontare il tema del pareggio del bilancio in Costituzione. I Repubblicani sostenevano l'ipotesi, mentre l'Amministrazione democratica seguiva una politica di stimoli economici, ed il rapporto debito pubblico/Pil superava il 100% (il più elevato dal 1945). Nonostante questa situazione, i Democra-

tici sono riusciti, allora, a far respingere quella proposta. E ciò anche grazie ad un profondo ed acceso dibattito politico, che vide l'intervento di qualificati economisti ed un «Appello contro il pareggio di bilancio» sottoscritto, tra gli altri, da quattro premi Nobel (Kenneth Arrow, Peter Diamond, Eric Maskin, Robert Solow). In esso, veniva messo in evidenza come, al di là di qualche «scappatoia» prevista, la misura non poteva che avere effetti nefasti, sia nei periodi recessivi che in quelli espansivi. È accaduto diversamente in Italia: nessun confronto, nessuna opposizione seria. Perfetta sincronizzazione tra i media e le posizioni del governo, imposte da Berlino e da Bruxelles, fatta eccezione delle solite, poche e controllate valvole di sfogo (Diliberto, pochi giorni prima dell'approvazione della legge, aveva chiesto «fateci votare, almeno sulla Costituzione»).

Certo, lo si ripete, tutto è avvenuto nello scrupoloso rispetto della «legalità». Eppure è la prima volta che, personalmente, vengo a sapere che la Costituzione è cambiata soltanto a conti già fatti. In un romanzo di Brecht alla fine il capo dei gangsters comanda ai suoi seguaci: «Il lavoro deve essere legale». Che fine tragica ha fatto la legalità: finisce come parola d'ordine di un gangster.

**\*Ordinario di Filosofia del Diritto all'Università di Genova**



Oggi il ministro Severino presenta il suo maxi-emendamento. Fallita la trattativa con il Pdl

# Corruzione, il governo sceglie la fiducia il Pd: basta con i candidati-condannati

## Il caso

LIANA MILELLA

ROMA—Oggi sarà fiducia sul ddl anti-corruzione. Estremaratio di fronte a un accordo impossibile. Un maxi-emendamento distinto in tre parti: il capitolo delle norme penali, la famosa "piramide" delle pene su corruzione e concussione del Guardasigilli Paola Severino; il capitolo delle nuove regole per bloccare le candidature al Parlamento di chi è finito nei guai con la giustizia; il capitolo delle toghe fuori ruolo. Il ministro della Giustizia ha utilizzato la notte per rifinire un testo che era già pronto. Sul quale non è ancora detto che non si possano verificare sorprese in aula all'interno di una maggioranza profondamente divisa.

Non è bastata una giornata di trattative per evitare la fiducia. Che pure il Pdl, sin dalla mattina con Jole Santelli, diceva a parole di «voler evitare». Ma le riunioni a ripetizione con Severino hanno via via mostrato che una mediazione e un'intesa erano impossibili. L'emendamento Sisto per salvare Berlusconi dal processo Ruby è diventato lo spartiacque per decidere se alla fine era indispensabile mettere o no la fiducia sul ddl anti-corruzione. Da una parte il Pd ha chiesto, come condizione, che l'ennesima norma salva-Silvio del berlusconiano Francesco Paolo Sisto sia del tutto ritirata per evitare che su quella si possano architettare in aula giochetti col voto segreto. Dall'altra il Pdl si è rifiutato di mollare a scatola chiusa. Soprattutto senza ottenere alcunché in cambio. Dalla netta riduzione delle pene minime, alla completa riscrittura del traffico di influenze. Contropartite per accettare che l'aula non si esprima neppure sull'ipotesi che il reato di concussione sia possibile solo se c'è un passaggio di denaro oppure «un'altra utilità patrimoniale».

Severino ha cercato di mediare e di offrire pure la riduzione delle pene, compensata con un

aumento di quelle accessorie, come l'esclusione dalla permanenza in qualsiasi pubblico ufficio. Ma non è bastato. Fino all'ultimo il ministro si è riservato di dare i suoi pareri su tutti gli emendamenti. Ma a sera inoltrata è risultato evidente che l'unica via era la fiducia.

A far precipitare la giornata anche la questione dell'incandidabilità. Nodo dolente che il Pd tenta di risolvere con una soluzione che Di Pietro sottoscrive («È la proposta dell'Idv da sempre»), ma che Udc e Pdl bocchiano come «incostituzionale». La via è quella di bloccare le candidature di chi è stato condannato con una sentenza passata in giudicato, ma anche di chi, per reati gravi come mafia, terrorismo, corruzione e concussione, lo è stato solo in primo grado. Qui Pdl e Udc esplodono. «Non lo voteremo mai» dice più di un esponente, dal centrista Pierluigi Mantini, che aveva proposto l'incandidabilità per i soli condannati, a Sisto («Del tutto improponibile»).

Aperto anche il fronte della responsabilità civile delle toghe. Protestano al Csm i togati, il vice presidente Michele Vietti decide di chiedere un incontro a Napolitano per «esprimere le preoccupazioni del Consiglio». Severino illustra la sua proposta al Senato su una responsabilità indiretta, ma il Pdl va avanti con la sua soluzione, si citi lo Stato ma anche la toga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

### LA PROPOSTA PD

No ai condannati con sentenza passata in giudicato. E a chi, per reati come mafia, terrorismo, corruzione lo è stato in primo grado

### RESPONSABILITÀ TOGHE

La Severino propone al Senato una responsabilità indiretta dei giudici, il Pdl vuole che si citi lo Stato ma anche la toga



**Giustizia.** Gli altri nodi: incarichi fuori ruolo e reati contro la Pa

# Corruzione, verso la fiducia Lo «scoglio» incandidabilità

## POSSIBILE BLINDATURA

I punti ancora in discussione potrebbero confluire in un maxiemendamento su cui il Governo porrebbe la fiducia la prossima settimana

**Donatella Stasio**

ROMA

«Signor presidente non siamo pronti». Per la seconda volta in due giorni, il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Donato Bruno chiede di sospendere l'esame del ddl anticorruzione in aula perché il comitato ristretto non è ancora riuscito a sciogliere i nodi dell'incandidabilità dei condannati per delitti non colposi (articolo 10) e il governo non ha ancora «sciolto la riserva» sui pareri alla norma che limita gli incarichi fuori ruolo per i magistrati (12) nonché a quelle che ridisegnano i reati contro la pubblica amministrazione e le relative pene (articoli 13 e 14). Punti nevralgici, oggetto di continue riunioni, anche ieri sera, tra l'esecutivo e i rappresentanti della maggioranza, e che a questo punto potrebbero finire in un maxiemendamento su cui il governo chiederebbe la fiducia la prossima settimana. Stamattina ci sarà un altro vertice governo-maggioranza e poi ancora una riunione del comitato ristretto in cui, riferisce Bruno, «il ministro Severino ha assicurato che darà i pareri». Poi l'aula riprenderà, ma solo per mezza giornata. Il rinvio a martedì prossimo è scontato e così pure la richiesta di fiducia su incandidabilità e parte penale. Fiducia che già ieri sembrava a un passo, vista la presenza in aula del ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda.

Sono le 19,00 quando la seduta dell'aula viene sospesa. Tre ore e mezza sono trascorse per approvare gli articoli 2, 4 e 6 della parte sulla prevenzione, accantonati il giorno prima. Quindi: la pubblica amministrazione potrà ricorrere agli arbitrati ma solo previa autorizzazione motivata (con

tanto di compenso) dell'amministrazione interessata e, «preferibilmente», con dirigenti pubblici; incompatibilità di un anno ad assumere ruoli dirigenziali per chi ha ricoperto cariche pubbliche elettive; si alla white list nelle Prefetture con l'elenco delle imprese "virtuose" per le quali non sarà più richiesta l'informazione antimafia. La «strana» maggioranza ha retto, anche se sugli arbitrati si è verificata una bizzarra convergenza dell'Idv su alcuni emendamenti più rigoristi del pidiellino Francesco Paolo Sisto (tutti respinti).

Presente anche Giarda, che in un paio di occasioni si è appartato con i capigruppo di Pdl e Pd, Fabrizio Cicchitto e Dario Franceschini per discutere della fiducia. Ai problemi sugli articoli 13 e 14 della parte penale si sono infatti aggiunti quelli sull'articolo 10: il Pd, per non essere scavalcato in aula dall'Idv, ha proposto l'incandidabilità dei parlamentari condannati sia definitivamente sia solo in primo grado se si tratta di reati gravi (mafia, terrorismo, concussione, corruzione, riciclaggio ecc.) nonché la decadenza degli eletti se sopraggiunge una di queste cause. Il Pdl però non vuole saperne, meno che mai se il governo dovesse chiedere la fiducia su questo punto. Non avrebbe obiezioni, invece, a votare la fiducia sulla parte penale, che consentirebbe anzi di blindare la mediazione della Severino, sebbene tutti i gruppi continuano a chiedere modifiche. Ieri si è rivisto anche Niccolò Ghedini: l'avvocato dell'ex premier è entrato e uscito dall'aula per una riunione con Cicchitto e con il capogruppo in commissione Giustizia Enrico Costa. In serata un'altra riunione e l'orientamento di blindare con la fiducia la mediazione della Severino sul penale (così com'è uscita dalle commissioni) nonché la proposta originaria sull'incandidabilità, ovvero la delega al governo per disciplinare la materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Giustizia, protesta delle toghe

## “Sulla responsabilità civile a rischio la nostra indipendenza”

**Il vice-presidente Csm  
Michele Vietti: «Porterò  
le vostre istanze  
al Capo dello Stato»**

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

Ci risiamo, con il contrasto tra politica e giustizia. E' stato sufficiente che il governo presentasse la sua proposta sulla responsabilità civile dei magistrati ed ecco ripartire le polemiche. La ministra Paola Severino riteneva di avere trovato la quadratura del cerchio, convincendo il Pdl a un grosso passo indietro, spingendo il Pd affinché una mezza riforma si facesse comunque, e dando soddisfazione ai magistrati che erano indignati dall'ipotesi di essere chiamati in giudizio da chiunque si ritenesse danneggiato per un errore giudiziario.

A un largo settore della magistratura, però, anche l'ultima ipotesi di mediazione non piace. Dice Vittorio Borraccetti, Area, in apertura di lavori al Consiglio superiore della magistratura: «Esiste un rischio per l'indipendenza dei singoli giudici». Si associa Riccardo Fuzio, Unicost. Cosimo Ferri, segretario della corrente Magistratura indipendente, a sua volta chiama l'Anm alla mobilitazione: «Si è assistito al superamento solo formale dell'emendamento Pini. La previsione di un'azione di rivalsa obbligatoria dello Stato sul magistrato [entro due anni, nda] e il riferimento alla “violazione manifesta della legge e del diritto comunitario” lasciano inalterato lo spirito di una riforma che non condividiamo». A tutti loro, risponde Michele Vietti, vicepresidente del Csm, annunciando un incontro con il Capo dello Stato. «Esprimerò le preoccupazioni che il Csm ha già messo per iscritto con due pareri approvati a larghissima maggioranza, affinché su questo tema si trovi una soluzione che tenga conto in modo equili-

brato delle indicazioni della Corte Europea e del principio costituzionale dell'indipendenza dei magistrati».

Nelle stesse ore, la Severino si sdoppiava tra Senato e Camera. Ai senatori ha spiegato la logica del suo emendamento, precisando che si «esclude radicalmente ogni forma di responsabilità, sia dello Stato che del magistrato, per l'attività interpretativa e valutativa». Resta sanzionabile, invece, come colpa grave, la «violazione manifesta» del diritto, ma come lo intende la Cassazione e cioè di «una violazione evidente grossolana e macroscopica della norma, ovvero una lettura di essa in termini contrastanti con ogni criterio logico, o l'adozione di scelte aberranti nella ricostruzione della volontà del legislatore».

In verità, i nodi politici non sono affatto sciolti. Alcuni senatori di Lega e Pdl insistono perché i giudici siano chiamati in giudizio contestualmente allo Stato, di modo che un'eventuale sentenza sia immediatamente esecutiva. Alla Camera, poi, si tratta accanitamente per sbloccare il ddl anticorruzione. E' in sospenso il nodo della eleggibilità o ineleggibilità per i condannati: solo in caso di condanne passate in giudicato (posizione Pdl e Udc) o anche per condanne in primo grado, sia pure nei soli reati di mafia e concussione (posizione Pd e Idv)? Infine si discute ancora e sempre sulla esatta formulazione del nuovo reato di concussione per induzione: il Pdl insiste perché sia limitato ai casi di un «utile patrimoniale». Dato che c'entra il processo Ruby, dove Berlusconi è imputato di concussione per induzione senza questo famoso «utile patrimoniale», l'effetto finale sarebbe la morte di quel processo. Ma oggi è il giorno della verità. E l'ipotesi di un voto di fiducia sugli articoli 10, 12 e 13, quelli che riguardano gli aspetti penali, è sempre più concreta.



**Corte dei conti.** La sezione Puglia ha riconosciuto le somme incentivanti destinate ai dipendenti comunali che svolgono controlli nel 2012

## Restano i compensi per chi accerta l'Ici

**Luigi Lovecchio**

■ Via libera ai **compensi incentivanti** al personale comunale dell'ufficio tributi, commisurati al **gettito Ici**. La previsione contenuta nell'articolo 59, lettera p), Dlgs 446/97, non è stata infatti abrogata. La conferma giunge dal parere reso in questi giorni, in sede consultiva, dalla Corte dei Conti della Puglia.

Il dubbio nasceva dal fatto che la legge 44/2012 ha eliminato l'articolo 59 suddetto dalle norme richiamate ai fini dell'Imu. Ciò ha reso inapplicabile la disposizione in oggetto nell'ambito del nuovo tributo comunale. Per il 2012, tuttavia, i progetti di recupero dell'evasione non hanno a oggetto l'Imu ma l'attività di controllo dell'Ici. Da qui il quesito rivolto da un Comune in ordine alla possibilità di deliberare, in via regolamentare, anche quest'anno programmi che prevedano l'erogazione di compensi parametrati al gettito dell'Ici.

La Corte dei Conti della Puglia ha risposto positivamente, osservando come nessuna disposizione abbia abrogato l'articolo 59, del Dlgs 446/97. Tale articolo, essendo specificamente rivolto all'Ici, non appare altresì in alcun modo incompatibile con l'ordinamento attuale.

Va inoltre evidenziato che anche la circolare n. 3 del 2012 del Dipartimento delle politiche fiscali, sul punto, si è limitata a rilevare che il medesimo articolo 59 «non può trovare applicazione per l'Imu». Nulla è invece precisato in ordine alla sua vigenza nel contesto della gestione dell'Ici. Il problema si porrà non appena inizieranno i controlli dell'Imu. E appare incoerente promuovere la lotta all'evasione con la collaborazione dei Comuni, eliminando uno strumento che si è già rivelato di indubbia utilità allo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SANITÀ.** La Corte dei Conti: «La Sicilia sta contribuendo al risanamento»

# La Regione: «Meno ticket per tutelare i più deboli»

**L'assessore Russo, al Forum mediterraneo di Palermo, assicura: «Cambieremo le regole sull'esenzione». Oggi arriva il ministro Balduzzi.**

**Salvatore Fazio**

PALERMO

●●● «Non è possibile chiedere al cittadino di pagare le prestazioni sanitarie. È come una tassa sul macinato. I ticket sono insopportabili». Lo ha detto l'assessore regionale per la salute Massimo Russo ieri all'inaugurazione del «Forum mediterraneo della sanità 2012», in corso a Palermo fino a sabato. «I ticket diventano insostenibili - ha spiegato Russo - perché si aggiungono ad altre tassazioni feroci, si rischia che il cittadino non si curi».

Al Forum, negli stand davanti al Politeama, sono a lavoro esperti internazionali insieme ai vertici della sanità italiana e non solo. Ieri è stata evidenziata la promozione della Corte dei Conti che «ha sottolineato il grande contributo che la Sicilia sta dando al risanamento dell'intero sistema sanitario nazionale». Russo ha chiesto poi «al governo di agire per salvaguardare le fasce più deboli individuando nuove modalità del ticket sanitario». Così come anticipato alla trasmissione «Ditelo a

Rgs» nelle scorse settimane, l'assessore si è impegnato a «realizzare le condizioni per ridurre se non addirittura eliminare il ticket regionale». Per Russo «i diritti della gente e in particolare di anziani, bambini e persone fragili non possono essere schiacciati da una deriva economicistica. Bisogna rimettere il cittadino al centro delle nostre scelte».

Nel primo giorno del forum un minuto di raccoglimento e attestati di concreta solidarietà ai cittadini dell'Emilia Romagna: Russo ha lanciato una sottoscrizione per una raccolta di fondi. Durante i lavori, tra gli interventi di Elio Borgonovi, docente alla Bocconi ed esperto di sistemi sanitari, da cui è arrivata una netta promozione del lavoro di Russo che «in tre anni ha risanato i conti e ha avviato un ottimo sistema sanitario».

Oggi si riparte alle 9,30 col confronto sulla «nuova rete del percorso nascita» e sui «modelli di valutazione delle regioni». Di pomeriggio poi arriverà a Palermo il ministro della Salute Renato Balduzzi: interverrà al dibattito sulla formazione permanente in sanità.

Russo ha sottolineato anche che «è inaccettabile che il meccanismo di finanziamento della sanità sia legato alle variazioni del Pil in una situazione in cui tagli e definanziamento si traducono in un aggravio di costi per il cittadino». (\*SAFAZ\*)



# La Corte dei conti bocchia l'economato

Rendiconto irregolare: nè danni nè ammanchi, ma il servizio pagava spese che non gli competevano

► ROVERETO

La gestione del servizio economato per gli anni 2005, 2006 e 2007 a Rovereto era irregolare in quanto impropria. Nel senso che su quel fondo venivano fatti confluire anche i proventi di cassa di alcuni servizi, come quello anagrafico, e poi si caricavano sull'economato anche spese che non erano inquadrabili nella sua specifica finalità, che è fare fronte alle esigenze minute di cassa. Insomma, nato per pagare francobolli o spese immediate di modesta entità, era finito per coprire anche la manutenzione di alcuni veicoli, le spese per manifestazioni e spettacoli, le imposte di bollo. Spese che potevano seguire la procedura ordinaria di pagamento. In altre parole, seguire quelle ben più lunghe e farraginose procedure burocratiche per schivare le quali il comune aveva individuato questa «scorciatoia».

Per questo la Corte dei Conti, esaminando i rendiconti resi dall'allora economo del comune Marisa Prezzi, ha ritenuto di dichiararli irregolari.

Per contro, verificata la precisa e cristallina gestione di tutte le spese, sia pure in quell'accezione "distorta" del servizio, i giudici dichiarano che non ci sono stati danni per il comune (che avrebbe comunque pagato, anche se in altro modo) nè quindi nulla si può imputare come colpa alla stessa Prezzi, che per questo nulla deve nemmeno risarcire.

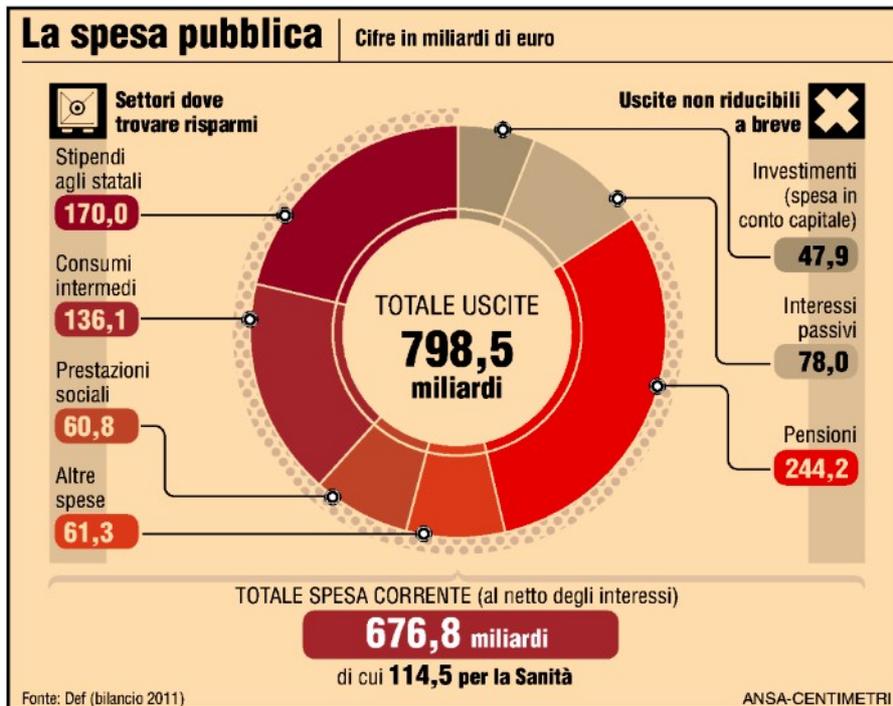
Stante l'irregolarità, comunque, la condannano a pagare le spese di giudizio: 62 euro.



**Gli sprechi**

# Tagli alla spesa, il governo battuto al Senato

Passa un emendamento bocciato dall'esecutivo. Fondi per la Sanità, poteri al commissario Bondi



**Sicurezza**

**Polemiche su possibili nuovi tagli alle forze di polizia. Oggi l'ok al decreto**

ROMA. Il governo è stato battuto nell'aula del Senato su un emendamento presentato da Adriana Poli Bortone (Io Sud) che abroga un comma del secondo articolo del decreto sulla spending review. Il governo e i relatori avevano dato parere negativo, ma l'emendamento è passato con 136 sì, 122 no e 7 astenuti. Il comma cassato dall'emendamento stabiliva che i poteri di intervento del Commissario Bondi non potessero applicarsi agli organi costituzionali, vale a dire Presidenza della Repubblica, Camera, Senato e la Corte costituzionale. Il comma era dovuto al fatto che secondo la nostra Carta fondamentale tali organi costituzionali hanno autonomia di bilancio.

Il supercommissario Enrico Bondi potrà invece decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariate, ma non intervenire sugli altri capitoli del bilancio. Con l'emendamento, proposto dal Pd, si punta a far sì che i poteri del commissario Enrico Bondi,

per quanto riguarda le Regioni che hanno un piano di rientro a causa del deficit sanitario, siano limitati al settore della sanità e non interessino tutti i capitoli di bilancio.

Il rischio, stando al decreto legge, sarebbe stato infatti quello di creare una disparità di trattamento fra Regioni in rosso e Regioni con i conti in ordine, per le quali si prevede che il supercommissario «formuli proposte» al presidente della regione. Anche le società controllate da soggetti pubblici, non quotate in Borsa, potranno rientrare nell'attività di tagli di Enrico Bondi. Al quale è affidato il compito di «ottimizzare, in collaborazione con l'Agenzia del demanio, l'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica, anche al

fine di ridurre i canoni e i costi di gestione delle amministrazioni pubbliche».

Ma è battaglia anche sui tagli alle forze di polizia. Con il senatore Udc Achille Serra, che attacca: «Si profilano 65 milioni di nuovi tagli alle forze di Polizia, un'ipotesi da

scongiurare». «Credo che una riflessione forte su questo punto sia doverosa - conclude Serra - e mi aspetto che il go-

verno si confronti in maniera preventiva con il Parlamento sia sull'ipotesi di nuovi tagli che su un'eventuale riduzione del numero di Prefetture, commissariati e caserme dei Vigili del Fuoco, che deve essere vagliata con grande cautela». Sulla stessa linea Maurizio Gasparri del Pdl. «Per quanto riguarda la sicurezza - spiega - già sono stati fatti molti tagli e non se ne possono fare altri. La spending review deve escludere il comparto sicurezza e non deve toccare strutture delle Forze dell'Ordine sul territorio. Su questo siamo stati chiari con il governo e non siamo disposti a fare sconti».

L'Aula ha deciso di rinviare a oggi l'approvazione definitiva del testo che successivamente passerà all'esame della Camera. Sul piano strettamente numerico, il ministro Giarda si è augurato di poter tagliare la spesa di 4,2 miliardi entro la fine dell'anno ribadendo che l'ammontare complessivo della spending review resta comunque di 100 miliardi.

**re. eco.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Spesa sanitaria

Regioni in rosso  
Forbici di Bondi

COPPARI ■ A pagina 9

# Tagli, governo ko in Senato

## Bisturi di Bondi sulla sanità

*Spending review, sì alla compensazione dei crediti*

**GIUSEPPE CASTIGLIONE**, presidente Upi:  
«Spending review, ripartiamo dalla proposta di accorpamento di Province e di uffici Stato»

**MAURIZIO GASPARRI**, presidente Pdl al Senato: «La spending review deve escludere il comparto sicurezza»

**ANNA FINOCCHIARO**, presidente Pd al Senato: «La compensazione crediti-debiti con gli enti pubblici è finalmente realtà»

**La spending review, la revisione dei tagli possibili al bilancio dello Stato, ha incontrato ieri in Senato le prime difficoltà. Il governo è andato sotto su un emendamento**

■ ROMA

**CHE LA TENSIONE** sia al massimo livello lo dimostrano non solo le esternazioni a favore delle elezioni in autunno, ma pure i fatti. Ieri in Senato, durante il voto sul decreto sulla spending review, il governo è andato sotto su una norma che escludeva Presidenza della Repubblica, Camera, Senato e Corte costituzionale dai tagli del supercommissario Bondi. Intendiamoci, l'emendamento che ha cassato questa norma — proposto da Grande Sud e votato da Pdl e dintorni — non avrà effetti. Benchè La Poli Bortone che l'ha proposta parli di modifica «di civiltà politica», si tratta di una questione puramente simbolica, lo ammettono pure i berlusconiani perchè gli organi costituzionali, stando alla nostra Carta, sono autonomi anche sul fronte del bilancio e

dunque la versione originale era ridondante. Ciò non toglie che la «bandierina» demagogicamente conficcata sul terreno abbia per il centrodestra l'aria di una ripicca contro un esecutivo che si fa sempre più fatica a sostenere.

Intanto, l'ennesimo segnale lanciato a Monti rischia di oscurare il pacchetto di norme approvate finora (il via libera definitivo slitta ad oggi) tra cui la conferma della compensazione tra crediti e debiti e, soprattutto, la grandissima novità che sarà Bondi a intervenire direttamente sui disastri sanitari delle regioni. Il supercommissario, cioè, potrà autonomamente decidere di tagliare la spesa sanitaria delle regioni in deficit (e dunque commissariate) ma non intervenire sugli altri capitoli di bilancio. «Non c'è motivo di preoccuparsi — sottolinea il ministro della sanità Balduzzi — è un emendamento tecnico».

Da notare che Bondi potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle «non quotate, controllate da soggetti pubblici». Al supercommissario spetterà anche

il compito di «ottimizzare» l'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica, in collaborazione con l'Agenzia del demanio. E per la riorganizzazione della spesa pubblica potrà far affidamento anche sulla Guardia di finanza.

Arriva la certificazione dei crediti delle imprese verso la Pubblica amministrazione, comprese le regioni sottoposte a pinai di rientro extra-deficit nella sanità. Il testo stabilisce anche la compensazione dei crediti vantati verso lo stato con le cartelle esattoriali. Ancora: il premier o un ministro dovrà riferire due volte l'anno in Parlamento (l'esordio a luglio). Il governo dovrà anche presentare il programma dei tagli strutturali — che vanno oltre il contenimento della spesa per beni e servizi — entro il prossimo 30 settembre. I parametri prezzo-qualità individuati dalla Consip diventano «imprescindibili» per le amministrazioni pubbliche e le nuove norme per le offerte pubbliche varranno per tutti. Vengono infine rafforzati i poteri dell'Osservatorio, abbattendo i limiti delle gare da 150 mila a 50 mila euro.

**An.Co.**

### Ospedali

Il commissario straordinario per la spending review, Enrico Bondi, potrà decidere di tagliare la spesa sanitaria della Regioni in rosso, ma non potrà intervenire sugli altri capitoli di bilancio

### Immobili

Bondi si potrà occupare anche dell'ottimizzazione dell'utilizzazione degli immobili pubblici per ridurre i canoni e i costi di gestione delle Amministrazioni. Ma l'attività deve avvenire senza oneri

### Società

Il commissario straordinario per la spending review avrà anche il compito di definire il livello di spesa per gli acquisti di beni e servizi anche da parte delle società controllate da soggetti pubblici

**Al Senato.** Via l'esclusione di organi costituzionali

# Spending review, il Governo va sotto

**OGGI PRIMO OK AL DECRETO**

In Aula nuovi ritocchi: nelle Regioni in rosso faro di Bondi solo sulla spesa sanitaria, stretta sugli appalti e più spazio a Consip

**Marco Rogari**

ROMA

Il Governo inciampa al Senato sul decreto sulla spending review. Dall'Aula di palazzo Madama arriva l'ok, con il parere contrario dell'Esecutivo, a un emendamento a firma di Adriana Poli Bortone (Grande Sud) che cancella l'esplicita esclusione degli organi costituzionali (dal Parlamento alla Presidenza della Repubblica) dai poteri sui tagli alla spesa per beni e servizi attribuiti dal provvedimento al super-commissario, Enrico Bondi. Ma negli sviluppi operativi della spending review cambierà poco visto che la Costituzione garantisce autonomia alle Camere come al Quirinale.

Anche un altro pacchetto di emendamenti è stato approvato dall'Aula del Senato, in aggiunta ai correttivi già votati in Commissione. Primo fra tutti quello congiunto Pd-Pdl che precisa i compiti assegnati a Bondi sul versante delle regioni con piani di rientro di extra-deficit nella sanità: il super-commissario potrà intervenire direttamente soltanto sulla spesa sanitaria e non su tutti i capitoli di bilancio. È stata poi messa nero su bianco l'estensione del raggio d'azione della Consip (para-

metri prezzo-qualità «imprescindibili» per tutta la Pa), alla quale sta già lavorando il Governo in tandem con Bondi in vista del varo del decreto sui tagli da 4-5 miliardi, e sono stati rafforzati i poteri dell'Osservatorio sugli appalti pubblici: i limiti dell'entità delle gare scende da 150mila a 50mila euro. Novità anche sulle offerte pubbliche: le nuove regole varranno per tutti, anche per i casi controversi all'attenzione della giustizia.

Il via libera del Senato al provvedimento arriverà questa mattina. La Camera dovrà poi dare l'ok definitivo al testo. Tra le modifiche introdotte in Commissione a Palazzo Madama spicca quella che estende alle Regioni con piani di rientro dal deficit sanitario la possibilità di certificazione e compensazione dei crediti vantati dalle imprese verso la Pa. Ieri intanto le Regioni hanno nuovamente abbandonato la Conferenza Stato-Regioni in polemica con il Governo perché continua a non esserci all'ordine del giorno il riparto da 108 miliardi.

Tra i nuovi poteri attribuiti a Bondi, la possibilità di intervenire direttamente oltre che sulle società a totale partecipazione pubblica anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici» e di ottimizzare, in collaborazione con l'Agenzia del Demanio, la gestione degli immobili. Il super-commissario per raggiungere i suoi obiettivi potrà anche utilizzare la Guardia di finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I provvedimenti per gli incentivi e il mercato immobiliare in extremis oggi a Palazzo Chigi

# Spending review, il governo va sotto e il Tesoro svuota i decreti-sviluppo

**Tagliato il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca: costava troppo, 600 milioni**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Lo schiaffo della Ragioneria generale dello Stato svuota i due decreti di Corrado Passera destinati allo sviluppo. Dopo la notizia dell'ammancio di 3,4 miliardi, denunciato dai massimi organismi tecnici del ministero del Tesoro, la sorte dei due provvedimenti, uno sugli incentivi e l'altro per il rilancio del mercato immobiliare, è rimasta appesa a un filo per tutta la giornata di ieri. Dopo serrate trattative tra gli uffici di via XX Settembre e gli uomini di Corrado Passera, si è giunti a un compromesso: portare questa mattina in Consiglio dei ministri due decreti "fuorisacco", ma svuotandoli delle norme più costose e di difficile copertura.

Nel frattempo i dubbi della Ragioneria si rivolgono anche a un terzo provvedimento anch'esso in bilico: quello sul «merito» del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, che comporta im-

pegni di spesa attualmente considerati difficili da sostenere.

La cura imposta dalla Ragioneria ai due provvedimenti, che pur contengono una importante riforma del sistema degli incentivi alle imprese, è stata severa. In particolare, è stata eliminata la norma sulla possibilità di compensare crediti e debiti con il fisco che il decreto aveva raddoppiato fino ad un milione e che già nelle ultime bozze circolate nei giorni scorsi era opportunamente scomparsa. A fare le spese dell'intervento anche il maxi-incentivo per le imprese che investono oltre i 50 mila euro in ricerca e che avrebbero potuto godere di uno sconto fiscale del 30% e di un credito d'imposta fino a 600 mila euro: sarebbe costato 600 milioni, attualmente non disponibili nelle casse dello Stato. Dovrebbe essere salvato in extremis l'altro provvedimento di Passera destinato al rilancio del mercato immobiliare, che porta il bonus sulle ristrutturazioni edilizie dal 36 al 50%: con tutta probabilità, la percentuale dello sconto fiscale sarà elevata, ma solo fino al 30 giugno 2013. Addirittura anche lo sconto del 55% sulle ristruttura-

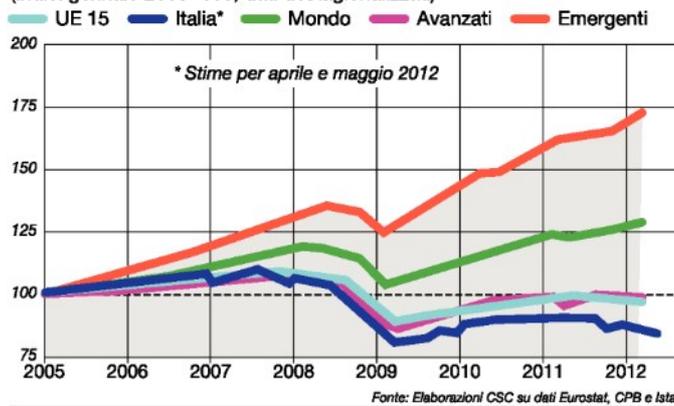
zioni finalizzate al risparmio energetico subirebbe una decurtazione, riducendosi al 50%.

A risorse zero, o scarse, mancano i fondi anche per le due chiavi fondamentali dello sviluppo: le grandi infrastrutture civili e la riduzione delle tasse per lavoratori e pensionati. Le uniche possibilità di reperire fondi vengono dalla *spending review* di Bondi: ieri il passaggio al Senato del provvedimento che la istituisce ha rafforzato i poteri del supercommissario. Avrà il potere di intervenire sulle Regioni in rosso, cioè in procedura di disavanzo eccessivo, limitatamente al settore sanitario. Inoltre potrà verificare spese e sprechi non solo nelle società a totale partecipazione pubblica, ma anche in quelle partecipate. Paradossalmente anche lo scivolone del governo, battuto su un emendamento della Poli Bortone in Senato, rafforzerà Bondi: potrà verificare le spese anche degli organismi costituzionali, dal Parlamento al Quirinale. Il via libera al provvedimento - cui spetta il compito di reperire 4,2 miliardi - arriverà oggi, poi passerà alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Produzione industriale: l'Italia resta indietro...

(Indici gennaio 2005=100, dati destagionalizzati)



**I numeri****-3,47 mld****ENTRATE FISCALI**

La Ragioneria dello Stato ha calcolato che le entrate dei primi 4 mesi dell'anno calano di 3,477 miliardi

**50%****BONUS EDILIZIA**

Lo sconto fiscale sulle ristrutturazioni passerà dal 36 al 50%, ma solo fino al 30 giugno 2013

**4,2 mld****TAGLI ALLA SPESA**

Palazzo Chigi valuta in 100 miliardi la "spesa aggredibile". Sforbiciata di 4,2 miliardi entro giugno

**600.000 euro****CREDITO D'IMPOSTA**

Il ministro Passera vuole garantirlo alle aziende che investono nella ricerca. Ma l'aiuto ora è a rischio



**INTERVISTA**

**Balduzzi: sanità tesoro da salvare**

IASEVOLI A PAGINA **8**

# «Collaborerò con Bondi La Sanità merita la serie A»

*Balduzzi: contro la piaga corruzione sarà lotta senza quartiere  
Interverrò sui ticket tenendo presente reddito e carichi familiari*

**INTERVISTA  
AL MINISTRO**

«Il Paese sta soffrendo ed è necessario, anzi vitale, far crescere lo standard di eticità e legalità. È arrivato

il momento di capire che per salvarci tutti devono smetterla di fare i furbi e di pensare al bene comune»

**le regioni**

«I cittadini ora sono sempre più attenti ai comportamenti etici, e i governatori hanno capito che la Salute dei cittadini è un'assoluta priorità: su questo tema si vincono e si perdono le elezioni»

**fondi integrativi**

«Il nostro sistema è invidiato nel mondo, ma se ci sarà una lunga recessione dovremo riflettere sulla sua sostenibilità. Al via una task force di studio sulle assicurazioni private: ci sono spazi per odontoiatria, oculistica ed estetica»

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

«**S**ono andato a Ginevra, e per i ministri di tutto il mondo i riferimenti erano due: l'Italia e gli Usa, la serie A della Salute. Torno a Roma e trovo una relazione della Corte dei conti stravolta e distorta, in cui due righe sulla corruzione oscurano l'ampio elogio della nostra spending review. È una distorsione, una montatura che non so spiegarmi...». Renato Balduzzi è seduto sulla punta di un bel divano in pelle nera. Ha appena concluso una riunione con il comandante dei Nas, il generale Cosimo Piccinno, per fare il punto sulle operazioni anticorruzione. Tra le mani tortura l'i-Pad. Il ministro scorre ed evidenzia la relazione dei giudici contabili. Più la rilegge più si sente sotto assedio. «Non ci crederà, ma tutti ci invidiano: nessuno resta fuori dalle cure, non chiediamo ai cittadini la carta di credito, eppure abbiamo un buon equilibrio tra risorse e risultati. Vogliamo perdere questo primato? Vogliamo andare in serie

B?».

**Però, ministro, quando si parla di tagli si parla di Salute...**

La Sanità ha iniziato a rimodulare la spesa prima di tutti gli altri settori e, come ha detto la Corte dei conti, nel 2011 i costi sono calati. Abbiamo un lungo trend positivo...

**Il governo intanto nomina un supercommissario come Enrico Bondi per metterci le forbici...**

Prima di tutto ci tengo a dire che sinora non abbiamo avuto alcun contrasto interno al governo. E con Bondi ci sarà



piena collaborazione. Dico soltanto che noi sappiamo bene dove e come rivedere la spesa. Se non vogliamo incidere sui servizi, se non vogliamo perdere il nostro primato, allora i tagli lasciateli indicare a noi.

**Anche il Senato ha confermato il potere d'intervento di Bondi sulle regioni in rosso...**

Tanto rumore per nulla. È stato semplicemente eliminato un dubbio interpretativo, specificando che Bondi può intervenire solo sul capitolo-Sanità, e non sull'intero bilancio della regione che ha un piano di rientro sanitario. Un'ovvietà che non cambia nulla rispetto al decreto del governo.

**Torniamo alla corruzione, ministro. Lei la considera poco rilevante?**

Nient'affatto. Gli intrecci pubblico-privato sono quelli in cui più facilmente si annidano episodi esecrabili, la cronaca ce li racconta inesorabili e la nostra è una preoccupazione costante, una lotta senza quartiere. I Nas lavorano giorno e notte, entro pochi giorni metteremo a punto nuove norme per stringere il cerchio intorno a chi ruba. E poi c'è il ddl anticorruzione che il governo vuole fortemente portare fino in fondo. Però sotto c'è un problema più serio...

**Quale?**

Deve crescere, e sta crescendo, l'attenzione che gli italiani hanno verso i comportamenti etici degli amministratori. Il Paese sta soffrendo, è necessario, anzi vitale, la consapevolezza che per salvarci dobbiamo smetterla di fare i furbi e pensare al bene comune.

**Qualche segno concreto?**

Da un po' di tempo le elezioni regionali non si giocano più su appartenenze e clientele. Chi ha governato male va a casa. E la gestione della Sanità è l'indicatore numero uno tra le mani dei cittadini.

**Potrebbe servire togliere il potere di nomina alla politica?**

Per darlo a chi? Ora il sistema è razionale: se nomini degli incompetenti, paghi alle elezioni.

**Secondo il Censis nove milioni di italiani hanno difficoltà nell'accedere alle cure. È così?**

Il Censis pone il problema della sostenibilità del sistema sanitario così com'è, una questione seria...

**Quale è la sua posizione?**

Innanzitutto dobbiamo migliorare il sistema attuale qualificando la spesa ed evitando anche un centesimo di sprechi. Ma non si può negare che se ci fosse un lungo periodo di recessione dovremmo fare ulteriori riflessioni.

**Ovvero?**

Tra pochi giorni convocherò una task force sui fondi integrativi sanitari. Voglio capire perché non hanno funzionato...

**Un'apertura alle assicurazioni private?**

No, solo un approfondimento per essere pronti ad ogni scenario, anche quello peggiore.

**Come potrebbe funzionare la sanità integrativa nel nostro sistema?**

L'importante è non creare doppioni con quanto offre il Servizio sanitario nazionale: vedo spiragli per l'odontoiatria, in parte per l'oculistica, e per l'estetica. Però attenzione, quanto accade negli altri Paesi ci insegna una cosa: non basta che una parte dei cittadini si autoassicuri per creare risparmi.

**La spesa sanitaria è finanziata anche dal ticket: così com'è fatto, non piace nemmeno a lei. Cambierà?**

Presenterò una proposta chiara: in base al reddito e ai carichi familiari ci sarà una "franchigia" per ogni cittadino, una quota massima di soldi che l'utente può spendere per fare visite ed esami. Oltre quella cifra, sarà esentato. E chi ha di più contribuirà di più. Penso sia arrivato il momento in cui di ogni scelta politica venga verificato l'impatto sulla famiglia.

## La lettera

## Patroni Griffi: licenziamenti, non cerco il consenso

# 3,3

**Milioni** il numero dei dipendenti pubblici italiani. Circa 1,2 milioni, la componente maggiore, è rappresentata dal personale delle scuole e delle Università, seguita dalla sanità con 700 mila addetti

Caro Direttore, Fatti separati dalle opinioni è la regola aurea del giornalismo inglese. Ma fino al punto che le opinioni siano non fondate sui fatti? Questo interrogativo mi ha suscitato l'articolo di Di Vico, che, oltre che inesattezze contiene un tasso di aggressività verbale che non ero solito rinvenire in un giornale come il «Corriere». I punti cui fa riferimento sono due: licenziamento degli statali e norma «anti trombati» del ddl anticorruzione. Licenziamento degli statali. Detta così siamo già fuori tema: i dipendenti pubblici sono già licenziabili per le cause previste dalla legge (e non solo dai contratti, come per il privato) e questo sistema, con buona pace per alcune richieste sindacali, è destinato a rimanere perché vi è un interesse pubblico (art.97 Cost.): i doveri disciplinari dei pubblici sono più forti di quelli dei privati e il pubblico che sbaglia deve pagare di più del privato perché ha tradito la fiducia dei cittadini non solo del suo datore. Il problema è rendere effettive e applicate quelle norme e a questo stiamo lavorando, senza falsi annunci, finte riforme e slogan da stadio, che forse guadagnano meglio i titoli dei giornali ma che non dovrebbero essere cavalcati da autorevoli opinionisti. Tema diverso è quello delle conseguenze del licenziamento illegittimo, e, pur non pretendendo che chi parli studi prima, si sappia che è un tema tecnicamente complicato. Due problemi: a) se è il politico che licenzia il dirigente apicale, prevedere il solo indennizzo significa consentire al politico di

«fidelizzare» il dirigente, tanto se lo licenzia illegittimamente il dirigente resta fuori e Pantalone paga l'indennizzo: questo lo ha già notato la Corte costituzionale, che nel 2008 ha annullato una legge regionale che prevedeva l'alternativa; b) se un dirigente licenzia il dipendente illegittimamente e prevediamo il solo indennizzo, delle due l'una: o il dirigente è responsabile personalmente, e allora addio licenziamenti; o lo esoneriamo dalla responsabilità e riprende a pagare Pantalone. Questo è il problema che dovrà affrontare il Consiglio dei ministri prima e il Parlamento poi; e deriva da una differenza oggettiva tra datore di lavoro pubblico e privato. Sul punto io studio, come è mia abitudine, senza pormi il problema di «rappresentare dipendenti pubblici conservatori» (cosa vorrà dire?). Il paradosso è la norma «anti trombati». Allo scopo di rafforzare l'impianto della prevenzione della corruzione in un disegno di legge già pendente alla Camera, su cui in passato non mi risulta che Di Vico si sia cimentato, istituisco un'autorevole commissione di studio, organizzo un seminario di riflessione, incontro l'Ocse, presento, come Governo, un corposo pacchetto di emendamenti che prevedono piani anticorruzione, individuazione di aree a rischio, rotazione dei dirigenti, trasparenza delle procedure, e così via e mi sento dire, da uno che evidentemente nemmeno si legge i lavori parlamentari, che sono «rappresentante di ex politici a caccia di poltrone» perché ho accettato (da chi siede in Parlamento, dove

ancora si usa approvare le leggi) che il divieto di incarichi dirigenziali per ex amministratori, che io, come Governo, voglio introdurre, passi da tre anni (come avevo proposto) a un anno? E dopo essermi occupato di tetti stipendiali e di riduzione di auto blu e sprechi vari? Qui il problema non è tecnicamente complesso e quindi non perdo il mio tempo a spiegarlo. Due notazioni finali (e personali): a) in questo Governo, e nella mia vita professionale, non rappresento alcuna «constituency», perché non devo essere eletto, e nemmeno letto: finora mi sono limitato a contribuire al suo operato con il decreto semplificazioni, seguendo i lavori sulle riforme e la spending; b) non ho passato tutta la mia carriera tra scrivanie di capo di gabinetto e di ufficio legislativo (ammesso che lavorare con ministri del calibro di quelli con cui ho avuto l'onore di lavorare sia un demerito), perché la mia carriera mi ha portato a fare il magistrato, anche in posizioni di prestigio, dopo aver superato tre concorsi aperti al pubblico, di notevole difficoltà, l'ultimo dei quali ha ispirato anche una novella di Pirandello. Che consiglieri di leggere. Non sono uno che ripudia il merito per cercare consenso, non foss'altro perché non mi è mai servito.

**Filippo Patroni Griffi**

Ministro Pubblica  
Amministrazione

(d.d.v.) Nel mio articolo non ho messo in dubbio la competenza amministrativa del ministro. Quindi gli riconosco con vivo piacere il valore del curriculum, i tre concorsi



*superati brillantemente, l'aver ispirato — anche se i tempi risultano leggermente sfalsati — una novella di Pirandello. La tesi che ho sostenuto riguarda la sua mancata autonomia dal «partito degli statali», l'aver finora interpretato il suo ruolo di ministro in chiave di rappresentanza sindacale del mondo dei dipendenti pubblici e dell'alta burocrazia. La mia non deve essere un'opinione del tutto isolata se, come è vero, ho ricevuto nella giornata di ieri molti e inaspettati attestati di condivisione. È più che giusto affrontare i problemi giuridici legati alla licenziabilità dei dipendenti pubblici ma in questi mesi il ministro è parso — non solo a me, ripeto — farsene scudo utilizzando il noto refrain «si sappia che è un tema tecnicamente complicato». Quanto alla norma anti-trombati non avevo i titoli per partecipare all'incontro tra il ministro e i rappresentanti dell'Ocse che sarà stato di indubbio valore scientifico. Molto più prosaicamente però da ministro tecnico avrei tenuto il punto e non avrei accettato di ridurre da tre a uno il periodo di sosta obbligatoria per i politici prima di accedere a cariche della pubblica amministrazione. So che scrivendo queste modeste considerazioni non ho raggiunto le vette del giornalismo inglese ma intanto che c'ero ho pensato di dire, del ministro, quello che tutti pensano.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONSULTA: SULLA MATERIA LO STATO NON HA POTERI PRECETTIVI VERSO LE AUTONOMIE

## Auto blu, aveva ragione Brunetta: salvi enti locali e regioni

Aveva ragione Renato Brunetta. La stretta sulle auto blu non si può applicare alle regioni e agli enti locali. La correzione in corsa operata a gennaio da Mario Monti (era stato il Tar del Lazio a chiedere a palazzo Chigi di modificare il dpcm dell'ex ministro della funzione pubblica) per estendere alle autonomie il giro di vite introdotto dalla manovra di luglio 2011 del governo Berlusconi (dl 98/2011) non può avere effetto perché sulla materia lo stato non ha poteri precettivi nei confronti degli enti locali. E non avendo poteri non può delegare a un dpcm il compito di definire modalità e limiti di utilizzo delle autovetture di servizio.

La conferma del vizio di fondo che da subito era parso evidente nei paletti all'utilizzo delle autoblu da parte delle pubbliche amministrazioni è arrivato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 144/2012 depositata ieri in cancelleria.

La Consulta ha esaminato il ricorso della regione Liguria che aveva impugnato tutto il pacchetto di disposizioni restrittive contenute nel dl 98. Dal divieto di utilizzare autovetture di cilindrata superiore a 1600 cc, al divieto di sostituire le auto attualmente in servizio, fino alla previsione di un successivo dpcm di palazzo Chigi per definire modalità e limiti di utilizzo dei veicoli di servizio in modo da ridurre il numero e il costo. Secondo la regione le norme avrebbero violato una lunga serie di precetti costituzionali tra cui gli articoli 117 (invasione di campo nella materia dell'organizzazione regionale), 3 (principio di uguaglianza), 97 (buon andamento della p.a.) e 118 (potestà amministrativa).

La Consulta però non è stata dello stesso avviso e ha respinto il ricorso. Per il semplice motivo che «le norme impugnate non hanno alcun effetto precettivo nei confronti delle regioni e degli enti locali». Questo vale sia per la disposizione che stabilisce il limite di cilindrata («non ha alcuna attinenza con le autonomie locali»), sia per quella che stabilisce regole di dismissione e rottamazione delle auto («non c'è alcun riferimento alle autonomie»), sia soprattutto per l'art. 2, comma 4 che affida a un dpcm il compito di attuare nel dettaglio la stretta. Per la Corte questa norma non consente di attribuire al presidente del consiglio un potere regolamentare nei confronti degli enti locali, perché (scrive il giudice Aldo Carosi, estensore della sentenza) «non sussiste una potestà legislativa esclusiva dello stato, presupposto indefettibile per l'esercizio di detto potere».

Non resta dunque che concludere che Brunetta aveva ragione. Il suo dpcm del 3 agosto 2011 aveva correttamente interpretato il dl 98. Poi però è arrivato il Tar del Lazio che, a seguito di un ricorso sollevato dalle associazioni dei consumatori, con ordinanza del 10 novembre 2011 ha chiesto a palazzo Chigi di riesaminare la materia. Cosa che il governo Monti ha fatto con il dpcm 12 gennaio 2012 in cui è stato espressamente stabilito che la stretta sulle autoblu si applica anche a regioni ed enti locali.

Ma per la Consulta quest'ultimo dpcm «non è in grado di orientare la qualificazione e l'interpretazione delle norme impugnate, nonché la loro cogenza nei confronti delle regioni e degli enti locali, in modo non conforme al dettato dell'art.117 Cost».

**Francesco Cerisano**



## Protezione civile. Conferenza unificata Regioni ed Enti locali bocciano il riordino

### LE CONTESTAZIONI

Parere negativo sul decreto per i vincoli temporali agli stati di emergenza e il finanziamento attraverso le accise

**Gianni Trovati**

MILANO

■ No alla «tassa sulle disgrazie», ai vincoli temporali che limitano a priori lo stato di emergenza a 60 giorni, al ruolo giudicato troppo «centrale» del ministero dell'Economia e alla "marginalizzazione" delle autonomie locali.

Su queste basi ieri, in Conferenza unificata, Regioni, Province e Comuni hanno detto un no secco al decreto legge di riforma della Protezione civile. Governatori e amministratori locali, in realtà, si erano detti disponibili a un parere positivo in cambio dell'accoglimento di alcuni correttivi condivisi fra i diversi livelli del governo locale, ma il meccanismo non ha funzionato: «Il rischio - chiude Lorenzo Dellai, presidente della Provincia di Trento e coordinatore del tema in Conferenza delle Regioni - è di passare da una Protezione civile che faceva tutto a una che non può fare nulla».

L'impostazione del riordino centrata sul contenimento dei costi e sulla vigilanza stretta da parte dell'Economia, figlia delle inchieste che hanno chiuso l'era Bertolaso, lascia aperto più di un problema secondo le amministrazioni territoriali.

Dalla Toscana, il presidente Enrico Rossi ricorda «l'esigenza di dire no alla tassa sulle disgrazie», che nella sua Regione ha prodotto l'aumento di 5 centesimi al litro dell'accisa sulla benzina, mentre dall'Anci il vicepresidente Enrico Borghi ricorda i Comuni che hanno dovuto affrontare l'emergenza neve e «attendono ancora risposte dal Governo sulla possibilità di rimborso delle spese sostenute e su quella di scomutarle dal Patto di stabilità». È la stessa emergenza legata al sisma emiliano, che ha già portato all'aumento di 2 centesimi al litro dell'accisa, a rinfocolare le polemiche perché, dicono gli enti territoriali, è «impossibile prevedere oggi di chiudere in 60 giorni».

L'iter in Conferenza unificata non è semplice nemmeno per i provvedimenti presentati due settimane fa dal Governo per sbloccare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione alle imprese. Su questo punto, dopo le aperture parziali alle Regioni del Sud, le preoccupazioni maggiori si concentrano in Comuni e Province: in particolare, gli amministratori contestano il meccanismo che taglia ulteriormente i fondi di riequilibrio in caso di mancati pagamenti, sostenendo che l'accelerazione delle certificazioni in questo modo finisce solo per offrire allo Stato una modalità di recuperare per altra via somme che non riesce a riscuotere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TASSA SULLA CASA**

**Caos Imu:  
in 3 milioni  
ritornano  
negli uffici**

**Caos Imu: tre milioni di persone costrette a ripetere i conteggi**

● **Le continue modifiche** si sono tradotte in una via crucis agli sportelli, prima ai Caf, poi in banca, di nuovo ai Caf ● **Il modulo F24 rifiutato** ● **Il complicato calcolo delle sanzioni per i ritardatari**

● **Troppe modifiche e procedure complicate:** è assalto nei Caaf  
● **Gli industriali:** famiglie terrorizzate

**Infondate le voci di un possibile slittamento della prima rata**  
**Consulenti presi d'assalto**

**BIANCA DI GIOVANNI**

I Caaf sono presi d'assalto: sull'Imu è il caos completo. Ben tre milioni di persone sono dovute tornare due volte negli stessi uffici solo a marzo scorso: troppe modifiche, procedure incomprensibili. Persino il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha lanciato l'allarme. «Le famiglie sono terrorizzate». Ma le voci di un possibile slittamento vengono smentite.

Il «delirio Imu» è in pieno svolgimento. A denunciarlo è il sistema dei Caf, che gestisce circa l'82% del flusso finanziario diretto alle casse dell'erario. Un nodo dietro l'altro, la cui soluzione è arrivata sempre troppo tardi, creando caos e smarrimento. Ieri persino il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha lanciato un grido d'allarme. «L'incertezza sull'ammontare dell'Imu - ha detto intervenendo al seminario del Centro Studi - sta terrorizzando le famiglie e sta frenando la spesa». Non solo non si sa quanto si paga, ma neanche come si paga. Il Paese dei proprietari di casa (cosa che l'Italia è sempre stata) è allo sbando. Tanto che cominciano a diffondersi voci (del tutto infondate) di un possibile slittamento del termine per il versamento del primo anticipo, fissato per il 18 giugno. «Credo che avendo deciso per tre rate - dichiara Mauro Soldini, responsabile dei Caf Cgil - il governo non aprirà sullo slittamento».

**LA LUNGA MARCIA**

Finora lo scenario visto dagli sportelli Caf è stato questo. Ben tre milioni di persone sono dovute tornare due volte nello stesso ufficio a marzo scorso, per via delle modifiche intercorse nel frattempo che hanno modificato il primo calcolo, già abbastanza complicato dal moltiplicatore delle rendite (tre rate al posto di due, decisione di versare solo l'aliquota minima nei primi due acconti e poi fare il conguaglio a fine anno). Oggi un'altra valanga di contribuenti ha fatto tappa prima ai Caf, poi in banca, e poi è tornata ai Caf. E non per un giro turistico, ma per una serie infernale di fraintendimenti e ritardi nelle disposizioni. In sostanza appena due settimane fa l'Agenzia delle Entrate ha inviato una circolare al sistema bancario, chiedendo di indicare nel modulo F24 la rata del versamento. Peccato che la stessa indicazione non sia arrivata ai Caf. Risultato: i contribuenti si sono presentati in banca con l'F24 senza indicazione della rata, e le banche li hanno rifiutati. Così sono tornati indietro. Solo dopo che gli uffici sono stati letteralmente presi d'assalto, l'amministrazione ha pensato bene di informare gli intermediari che potevano accettare moduli con o senza l'indicazione della rata.

Per un sistema che gestisce tra i 17 e i 18 milioni di dichiarazioni fiscali, di cui circa 14 includono anche l'Imu, una vicenda di questo tipo equivale a un terre-

moto. «In tutto questo abbiamo anche dovuto affrontare i tagli del Salva-Italia - continua Soldini - che ci ha sottratto il 23% del contributo ministeriale per il servizio che offriamo. Abbiamo dovuto ridurre le sedi, creando ancora più disagi ai cittadini». Ma il disagio maggiore, per i tecnici chiamati a elaborare le dichiarazioni, è il ritardo nelle comunicazioni delle Entrate. «Un esempio? Le circolari per l'attuazione dell'Irpef sono state emanate 2 settimane fa - spiega Soldini - Anche le spiegazioni sulla cedolare secca chieste 9 mesi fa sono arrivate adesso. Oggi ci ritroviamo con la scadenza Imu e con quella del 730 che scade il 30 giugno, e siamo a ranghi ridotti».

La preoccupazione più diffusa riguarda l'ammontare complessivo che si dovrà pagare, visto che i Comuni hanno tempo fino a settembre per decidere le aliquote (ma alcuni hanno già deliberato) e il governo può ulteriormente modificare entro il 10 dicembre, se il gettito



non sarà quanto previsto. Un vero meccanismo infernale.

In questo scenario le domande dei contribuenti si accavallano. Per esempio: i cittadini di un Comune che ha già deliberato, quanto devono versare come primo acconto? Anche loro possono considerare l'aliquota base del 4 per mille, e poi rinviare il conguaglio a fine anno.

Cosa accade se si è acquistata un'abitazione ad esempio nella prima metà di aprile? Semplice: il venditore pagherà la somma equivalente per tre mesi (totale diviso 12 per 3), cioè fino a marzo, e l'acquirente per nove mesi. Se per il venditore si tratta di una seconda casa e per l'acquirente della prima, le aliquote saranno differenziate: al primo si applicherà quella maggiorata, al secondo quella inferiore.

#### **RITARDI**

L'altro quesito molto frequente riguarda il «destino» di chi paga in ritardo. Qui il meccanismo è complicato. La sanzione massima è il 30% del dovuto. Se il ritardo non supera i 15 giorni (cioè entro il quattordicesimo giorno dal 18 giugno) la sanzione (che viene inviata con apposita lettera dall'amministrazione) è pari a un quindicesimo del 30% della somma che si deve pagare. Su mille euro, quindi equivale al 2% per il primo giorno, il 4 per il secondo e così via. Se c'è un ravvedimento, cioè il contribuente paga in ritardo e vuole pagare contestualmente anche la sanzione, nei primi 15 giorni la penale diminuisce di un decimo. Dunque, per un giorno di ritardo si versa lo 0,2% in più, al 14esimo giorno si arriva al 2,8%. La differenza rispetto al primo caso è che si paga tutto insieme, imposta e sanzione, senza attendere la «cartella» dell'amministrazione. Dal 15esimo al 30esimo giorno di ritardo con ravvedimento si paga il 3% in più e dal 31esimo a un anno, sempre con ravvedimento, il 3,75% in più. In questo caso sull'F24 si deve barrare la casella «ravvedimento». Senza ravvedimento, oltre il 14esimo giorno la penale è il 30%. Oltre la penale, in caso di ritardo si devono pagare gli interessi pari al 2,5% annuo, che si divide per 365 e si moltiplica per i giorni di ritardo. L'interesse si applica alla sola imposta e non alla penale.

Su tutto questo, poi, si abbatte anche la querelle politica. Ieri Daniela Santanchè ha riproposto una sorta di «sciopero», ed è stata ripresa da Osvaldo Napoli del suo stesso partito. Poi c'è il Codacons che ha fatto ricorso al Tar. E se passasse la sospensiva?

**TASSE** IN ARRIVO UN DECRETO CHE POTREBBE FAR SLITTARE IL VERSAMENTO DAL 18 GIUGNO A INIZIO LUGLIO

# Rinviata la prima rata dell'Imu

*Il termine per il pagamento verrà spostato al 6 o al 9 del prossimo mese. Il governo vuole concedere agli italiani qualche settimana in più perché il movimento anti-imposta fa paura. A rischio 2 mld*

(Bassi, Satta e Sommella alle pagg. 6 e 7)

PRONTO UN PROVVEDIMENTO PER SPOSTARE IL PRIMO VERSAMENTO DAL 18 GIUGNO AL 6 LUGLIO

## Più tempo per pagare la terribile Imu

*Il governo vuole concedere qualche settimana ancora ai milioni di italiani che dovranno versare l'imposta sulla casa. Fa paura il movimento anti-tasse. A rischio 2 miliardi su 21 previsti di incasso*

DI ROBERTO SOMMELLA

**P**iù tempo per pagare la terribile Imu, la tassa più odiata dagli italiani. Il governo avrebbe deciso di allungare dal 18 giugno al prossimo 6 o 9 luglio la scadenza della prima rata dell'Imposta municipale unificata sugli immobili, in pratica la nuova Ici, che per effetto del decreto salva-Italia è stata reintrodotta sulle prime case dal governo Monti e aumentata sulle altre. La decisione, maturata nelle ultime settimane, è conseguenza delle oggettive difficoltà riscontrate da commercialisti e studi fiscali che hanno avuto davvero poco tempo per prendere le misure all'Imu, ma soprattutto è frutto dell'analisi di alcune simulazioni - consultate anche in ambienti vicini a Banca d'Italia - che stimano un possibile brusco calo di versamenti rispetto a quelli previsti. L'esecutivo si attende dall'imposta sugli immobili qualcosa come 21 miliardi di euro (ben 11 in più rispetto all'ultimo gettito Ici), praticamente la metà dell'intero importo del salva-Italia ma alcune previsioni indicano in un paio di miliardi di euro il possibile ammanco sugli incassi effettivi finali. Questa estate si pagherà la prima rata e in autunno la seconda e terza tranche, con aliquote al 4 per mille sulla prima casa (che i Comuni potranno portare al 6 per mille) e al 7,6 per mille

su seconde e terze (innalzabile al 10,6 per mille).

La proroga non rappresenta però una resa alle proteste dilaganti. Il governo Monti non intende alimentare il fronte anti-Imu agitato in modo pericoloso da alcune frange del Pdl e della Lega, ma è certo che un lieve calo del gettito viene dato quasi per scontato, complice la crisi e le difficoltà di calcolo. Meglio quindi concedere qualche settimana in più per avvicinarsi ai target di incasso evitando sanzioni e contestazioni fiscali. Ora, se l'esecutivo dovesse decidere per la proroga, scattata tra l'altro anche per il pagamento della tassa sullo scudo, spostata al 16 luglio e dalla quale si attendono invece 2 miliardi di euro, il ministero dell'Economia dovrà trovare un veicolo - decreto o disegno di legge - per modificare la norma già in vigore e sottoporlo al voto del Parlamento, che dovrebbe ratificare la scelta di Palazzo Chigi senza problemi. Inutile però attendere mosse a breve. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la proroga arriverà all'ultimo suono di campanella, in prossimità quindi di metà giugno. Molti addetti ai lavori, visti i ritardi accumulati dall'amministrazione fiscale, davano da tempo quasi per certa la proroga (come raccontato da *Italia Oggi*).

Le rate per il primo versamento dell'Imu sono del 50% o del 33% (a seconda che si scelga di paga-

re in due o tre tranche l'imposta) sulla prima casa, mentre quella sulla seconda è al 50% dell'importo. L'Imu si potrà pagare direttamente nel modello 730 del 2012, compensandola con i crediti Irpef vantati nei confronti del Fisco; successivamente sarà l'Agenzia delle Entrate a provvedere a trasferire ai Comuni la quota di loro competenza.

Il governo, come ha rivelato ieri il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, vuole attendere metà luglio per fare i conti sul gettito tributario, magari aspettando proprio la nuova Ici. I dati significativi sulle entrate tributarie arrivano solo a partire da metà anno, ha detto Ceriani a chi chiedeva un commento sul buco fiscale dei primi 4 mesi, pari a 3,47 miliardi in meno rispetto alle previsioni annuali contenute nel Def, il Documento di Economia e Finanza. «Il mese scorso il divario era ancora più grande» ha aggiunto il sottosegretario. Perché il dato sulle entrate «comincia ad avere un valore significativo dopo che è stata incassata l'autotassazione di luglio e agosto». (riproduzione riservata)

» **Le misure per la crescita** Oggi il decreto sviluppo al Consiglio dei ministri

# Niente Imu per le nuove case Legge fallimentare, si cambia

## I punti del provvedimento

### Project bond per le imprese: tassazione uguale ai titoli di Stato

1

Arrivano i *project bond*, obbligazioni emesse da parte dei concessionari e delle società di progetto per finanziarsi, sostenuti da un trattamento fiscale agevolato, equiparato alla tassazione dei titoli del debito pubblico.

### Definitive le detrazioni del 55% per la riqualificazione energetica

2

Arriva l'esenzione dell'Imu sulle nuove costruzioni per un massimo più probabilmente di tre anni. Vanno a regime intanto le attuali detrazioni del 55% per tutti gli interventi di riqualificazione energetica.

### Per chi deve restituire incentivi c'è ancora un anno di tempo

3

Confermato il venir meno dell'aumento del tetto delle compensazioni fiscali mentre resta la moratoria di un anno per le agevolazioni che le aziende dovrebbero restituire per un minor incasso per lo Stato pari a 100 milioni.

### La nuova legge fallimentare che ci avvicina agli Stati Uniti

4

La nuova legge fallimentare avvicina la nostra normativa a quella americana del Chapter 11: l'obiettivo è fare in modo che le aziende accedano al più presto alle protezioni garantite dalla procedura del concordato.

ROMA — Sarà probabilmente uno solo il decreto che verrà presentato oggi dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, e che conterrà le norme sulla Crescita ma anche quelle sulle Infrastrutture, messe a punto dal vice Mario Ciaccia. Il provvedimento è stato oggetto fino a ieri sera di esame congiunto con la Ragioneria per dare copertura alle singole norme, a conclusione di un lungo braccio di ferro che ha visto Passera impegnato a difendere soprattutto i provvedimenti che non sono a «costo zero». E così paiono confermati, ad esempio, i *project bond*, cioè l'emissione e il collocamento di obbligazioni da parte dei concessionari e delle società di progetto per finanziarsi, sostenuti da un trattamento fiscale agevolato, equiparato ai titoli del debito pubblico.

**L'edilizia.** Quattro le norme del pacchetto edilizio in pista: il ripristino dell'Iva sulle cessioni e sulle locazioni delle nuove costruzioni, effettuate oltre cinque anni dall'ultimazione dei lavori. L'esenzione dell'Imu sulle nuove costruzioni per un massimo probabilmente di tre anni. L'elevazione dal 36% al 50% delle detrazioni per interventi di ristrutturazione edilizia e l'innalzamento da 48 mila a 96 mila euro del limite di importo detraibile, anche se qui le cifre sono ballerine. Infine la riconduzione a regime delle detrazioni del 55% per interventi di riqualificazione energetica. Dovrebbe passare il «Piano nazionale per le città» anche se ci sono dub-

bi dell'ultima ora sul livello di copertura.

Nel pacchetto Sviluppo il credito d'imposta si fissa sul 35% delle spese ammissibili ma solo per assunzioni altamente qualificate (laureati in materie tecniche, impiegati in Ricerca e Sviluppo, titolari di dottorato), detraibili al 100%. Il costo del provvedimento a ieri sera era cresciuto dai 22 milioni di qualche giorno fa a 50 milioni. I tecnici del ministero hanno verificato che se il costo della singola assunzione viene valutato al netto delle entrate fiscali che produce i 50 milioni possono valere non 4 mila ma 12 mila assunzioni.

**I minibond.** Confermato il venir meno dell'aumento del tetto delle compensazioni fiscali mentre resta la moratoria di un anno per le agevolazioni che le aziende dovrebbero restituire (per un valore di 100 milioni).

Le imprese, anche quelle di grandi dimensioni, potranno finanziarsi sul mercato emettendo obbligazioni e cambiali finanziarie con una tassazione pari a quella delle rendite finanziarie. Ma le imprese più piccole avranno bisogno di uno sponsor, mentre per tutte varrà il limite dell'acquisto riservato a investitori istituzionali.

**Gli incentivi.** Il riordino degli incentivi prevede l'istituzione di un Fondo per la crescita sostenibile da circa 640 milioni così recuperati: 118 milioni dai Contratti di Programma per le «aree depresse»; 140 dai Contratti di Area; 330 dal Fondo per l'innovazione; 34,5 dalle risorse per la

Reindustrializzazione. In più circa un miliardo sarà attivabile dal Fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle imprese. Altre risorse potrebbero derivare dal Fondo Industria 2015, ma soprattutto dalle agevolazioni per le Aree sottoutilizzate e da quelle per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Confermata la norma sulla trasparenza che prevede la pubblicità obbligatoria su Internet, a partire da mille euro, per sovvenzioni, contributi, sussidi ed ausili finanziari alle imprese, oltre all'attribuzione di corrispettivi e compensi a persone, professionisti ed imprese per forniture, servizi, incarichi e consulenze.

**Il nuovo fallimento.** Importante l'intervento sulla legge fallimentare che avvicina la nostra normativa a quella americana del Chapter 11: l'obiettivo è fare in modo che le aziende accedano al più presto alle protezioni garantite dalla procedura di concordato, depositando la mera domanda di concordato preventivo, senza



dover presentare il piano e tutta la documentazione di supporto.

Inoltre, durante la fase preliminare della proposta di concordato e poi nel corso di tutta la procedura, c'è un'altra importante novità: l'imprenditore potrà ricorrere a finanziamenti interinali offrendo la garanzia che saranno prededucibili. Si introduce poi il «concordato con continuità aziendale», in base al quale il debitore può usufruire di una moratoria sino a un anno per il pagamento dei creditori, evitando la risoluzione dei contratti pendenti, se vi è l'attestazione che il suo piano per proseguire l'impresa è valido. Alle medesime condizioni, e in deroga alle regole del codice degli appalti pubblici, lo stesso soggetto può partecipare alle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici.

**La riforma dell'appello.** Infine va ricordato che il decreto contiene anche un pacchetto concordato con il ministro della Giustizia, Paola Severino, che fissa tempi certi sulla durata dei processi civili. Viene infatti inserito un filtro di ammissibilità affidato a un giudice di secondo grado monocratico che, prima che l'appello abbia il suo corso, dovrà valutare la «ragionevole probabilità» di accoglimento dell'impugnazione. Sono escluse dal filtro le controversie in cui è previsto l'intervento del pubblico ministero, perché vengono considerate di maggiore rilevanza pubblica.

Escluse dal filtro anche quelle liti nelle quali le parti hanno scelto il procedimento sommario di cognizione. La pronuncia di inammissibilità del giudice monocratico è sempre ricorribile in Cassazione nei limiti dei motivi proposti con l'impugnazione di secondo grado.

Ulteriori norme andrebbero a modificare la legge Pinto fissando in sei anni complessivi la durata massima di un processo (3 anni per il primo grado, 2 per l'appello e 1 per la Cassazione).

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Terremoto**

La polizza antisisma è una (vera) tassa?

di **Gian Antonio Stella**  
a pagina 29

**Il caso**

In Francia chi stipula un contratto per l'incendio è obbligato ad assicurarsi contro le catastrofi. Se le compagnie non ce la fanno, garantisce lo Stato

# La polizza sui disastri non è una tassa

## Ecco perché, se fatta nel modo giusto, può dimostrarsi indispensabile

**Gli abusi**

Il sistema di Parigi prevede che se crolla una casa abusiva non ci sia risarcimento

di GIAN ANTONIO STELLA

C'è un diluvio, *on line*, contro «la tassa sulla iella». Insulti, invettive, rivolte. Ma la spinta all'assicurazione contro i disastri naturali è davvero, come scrive qualcuno, «l'ultima porcheria della Casta»? Mah... Se fatta nel modo giusto, la svolta potrebbe dimostrarsi indispensabile. Non solo per sgravare un po' lo Stato da un peso ormai insopportabile ma anche per battere l'abusivismo e, soprattutto, salvare la vita delle persone.

Partiamo da qui: ce lo possiamo permettere ancora, noi italiani, dato che le pubbliche finanze sono la nostra «cassa comune» e non un'entità astratta, di pagare i danni di ogni calamità? Anche di quelli magari aggravati dalla stoltezza di chi ha consapevolmente costruito la sua casa senza rispettare le norme antisismiche? Anche di chi l'ha tirata su più o meno abusivamente, nell'alveo di un torrente che una o due volte al secolo straripa o sui sedimenti di una vecchia frana o sulle pendici del Vesuvio?

No: abbiamo un problema. E la Casta stavolta non c'entra. Anzi, la distribuzione di soldi pubblici dopo le calamità è stata per decenni un affarone dei politici più spregiudicati, corrotti e clientelari. Che sarebbero i primi a perderci in un sistema misto che funzionasse bene.

Quanto siano costati nei decenni gli interventi dello Stato per le ricostruzioni di case, fabbriche, laboratori privati (quelle delle strutture pubbliche è un'altra faccenda, ovvio) non è chiaro. «Il danno medio annuo stimato al patrimonio abitativo da eventi sismici e alluvionali», dice un «Working papers» di Deloitte Consulting, «ammonta a circa 2,8 miliardi di euro». Ma la stessa Protezione civile pare non essere d'accordo. E scrive in un rapporto del 2010 di «un valore orientativo complessivo dei danni causati da eventi sismici in Italia pari a circa 147 miliardi e, di conseguenza, un valore medio annuo pari a 3.672 milioni». Solo per i terremoti. Poi ci sono le frane, le alluvioni... Franco Gabrielli lo ha detto: «Purtroppo, per il futuro dovremo pensare alle assicurazioni perché lo Stato non è più in grado di fare investimenti sulle calamità». Di qui il contestatissimo decreto legge 59. Dove si dice che, dopo l'avvio di un percorso, la definizione

di regole e «un regime transitorio» si dovrà arrivare all'«esclusione anche parziale dell'intervento statale per i danni subiti da fabbricati».

«Mostruoso», strillano sul web. E sono in tanti ad affilare i coltelli per fare a pezzi il progetto governativo. Chi con la speranza di incassare voti, chi con motivazioni più serie come Salvatore Settis che scrive d'una «abdicazione dello Stato al suo compito istituzionale primario, la messa in sicurezza del territorio (...) Il teatrino dell'assicurazione obbligatoria pretende di archiviare decenni di inadempienze dietro uno scaricabarile indegno». E si chiede: «Che farà chi è troppo povero per pagare le alte tariffe che verrebbero richieste? E chi pagherà l'assicurazione degli edifici abusivi o fabbricati con materiali scadenti, il costruttore (colpevole) o il proprietario (spesso innocente)? Quale stato di polizia va instaurato per obbligare i riluttanti a pagare, anche se disoccupati, il dovuto balzello alle imprese private?» Messa così, non fa una piega. E la stessa Legambiente, pur ammettendo che «in linea di principio l'assicurazione obbligatoria è corretta», ha dei dubbi: «Potrebbe forse aver senso in un Paese con standard di sicurezza antisismica già elevati e una attività di prevenzione seria e avanzata. Da noi si rischia l'effetto opposto: lo Stato metterebbe un balzello in più sulla casa, non spingerebbe i privati ad adeguare le costruzioni agli standard antisismici e si sentirebbe anzi deresponsabilizzato rispetto ai suoi compiti di messa in sicurezza del territorio».

Ma l'esperienza di altri Paesi dice che oltre ai contro ci sono anche dei pro. In Francia, spiega la Deloitte Consulting, «i privati che stipulano una polizza incendio obbligatoriamente devono sottoscrivere una clausola di garanzia contro le catastrofi naturali». Premio fisso: il 12% del contratto base. E se arriva una catastrofe troppo grave per un'assicurazione privata? Subentra la Caisse Centrale de Reinsurance (CCR), pubblica. Per capirci: non sono le assicurazioni a scegliere il cliente (tu sì, tu no, a seconda dei rischi e di quanto paga il cittadino) e lo Stato «fornisce garanzia illimitata».

Insomma, dice il Cineas, il Consorzio universitario del Politecnico di Milano che promuove la cultura del rischio, «un sistema ibrido: da una parte si rinvia al meccanismo classico dell'assicurazione, per cui i risarcimenti vengono erogati direttamente dalle compagnie; dall'altra è lo Stato che interviene in maniera significativa stabilendo l'obbligatorietà dell'assicurazione, la definizione di un premio unico per tutti gli assicurati e una specifica garanzia». E qui viene l'aspetto più interessante.



Nel 1995 il governo francese ha imposto agli enti locali l'obbligo di darsi dei «Piani di prevenzione del rischio naturale». E dal 1997 «le compagnie assicurative possono rifiutare la speciale copertura ai beni situati in aree definite ad alto rischio, nel caso gli insediamenti risalgano a epoca successiva all'approvazione dei Piani». Più semplice: chi «dopo» quei piani di prevenzione che lo hanno messo in guardia ha costruito senza rispettare le regole non può assicurarsi. Quindi se la sua casa fuorilegge casca, affari suoi. L'assicuratore non paga e lo Stato non mette un quattrino. È un sopruso? Difficile da sostenere.

Anche in Spagna, grosso modo, va così. E «l'obbligatorietà di questa copertura assicurativa è presente fin dall'epoca della guerra civile». E così altrove. Negli Stati Uniti, dove «i premi per catastrofe naturale vengono stabiliti secondo le normali regole del mercato assicurativo» com'è ovvio date le tradizioni, «il programma sulle inondazioni garantisce ai cittadini delle aree a maggior rischio l'accesso a condizioni di favore (fino al 45% di sconto sulla polizza), purché il governo locale abbia aderito agli standard indicati dal programma di prevenzione».

In sintesi: dove le cose sono fatte bene lo Stato usa questo sistema per imporre alle assicurazioni (vuoi entrare nel business? Accetti, a patti chiari, anche i clienti a rischio) e agli enti locali un sistema di regole. Sistema che innesca una spirale virtuosa spingendo i cittadini, gli amministratori e le compagnie a studiare meglio il territorio, prendere atto dei pericoli sismici o idrogeologici, fissare norme precise e rispettarle risanando via via ciò che può essere risanato. Insomma: fermi restando i doveri dello Stato nei soccorsi e nel ripristino delle opere di tutti, privati e enti locali sono chiamati ad assumersi più responsabilità. Un'indagine del Cineas afferma che gli italiani non sono contrari a priori: «Il 54% si dichiara propenso a sottoscrivere una polizza contro i rischi da calamità naturali per assicurare l'abitazione. Tale percentuale, se lo Stato si facesse carico di prevedere una defiscalizzazione dell'importo, crescerebbe fino al 72%».

Certo, non è un percorso facile. E il progetto governativo, con l'assicurazione «su base volonta-

ria» non convince. «Non risolverebbe nulla», polemizza il presidente del Cineas Adolfo Bertani, «anzi, metterebbe le compagnie assicuratrici nella condizione di prendersi i rischi migliori, scegliendo chi e come assicurare e incrinando il basilare "principio di mutualità" delle assicurazioni».

«Le aree a elevato rischio sismico sono il 50% del territorio nazionale e il 38% dei Comuni; quelle a elevata criticità idrogeologica il 10% del territorio e l'82% dei Comuni. Nelle prime risiedono 24 milioni e 147 mila persone, nelle seconde 5 milioni e 772 mila persone; 6 milioni e 267 mila edifici risiedono in area sismica, 1 milione e 259 mila in area a rischio idrogeologico», scrive al Parlamento il presidente nazionale degli architetti Leopoldo Freyrie.

E spiega che «è perciò evidente che, come peraltro ammesso da Ania nella trasmissione Skytg24 *Economia*, nessuna compagnia di assicurazione stipulerà una polizza su un edificio in zona sismica che non sia stato edificato secondo i criteri di legge. Il risultato sarà che coloro che hanno a subire gli effetti devastanti di un terremoto non potranno assicurarsi e tanto meno i più poveri, che abitano in case che hanno avuto minor manutenzione e nelle zone più depresse del Paese, che sono proprio quelle più esposte al rischio sismico e idrogeologico». Servono le pinze.

E si torna sempre lì: allora è lo Stato che deve farsi carico di tutto? Anche se, come è sotto gli occhi di tutti, non ce la fa? La soluzione è il buon senso. Da una parte, come sostiene Lorenzo Palesi già presidente dell'Ina, «bisogna evitare che i cittadini vivano quest'obbligo come una ulteriore forma di tassazione» cominciando con l'abolire o almeno ridurre l'imposta sui premi assicurativi del ramo incendio ed eventi catastrofali «attualmente del 22,25%: una delle più alte d'Europa». Poi consentendo ai cittadini di scaricare la polizza dalle tasse. E ripetendo, suggerisce Ermete Realacci, l'esperimento delle energie alternative con incentivi che incoraggino le famiglie a mettere in sicurezza la loro casa. E tante altre cose ancora, come appunto il sistema francese, da definire. Ma un punto deve essere chiaro a tutti: le distribuzioni di pubblico denaro di una volta, visti i conti, sono diventate impossibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è soltanto l'Anci per il business delle tasse locali che verrà abbandonato da Equitalia

# Riscossione, scoppia la bagarre

## Legautonomie in campo. Si studia una società con Engineering

DI STEFANO SANSONETTI

**I**l business fa gola. E la voglia di affrontarlo da protagonisti cresce man mano che ci si avvicina al 1° gennaio 2013. Data fondamentale, perché a partire dall'anno prossimo, come peraltro è previsto dalla legge, Equitalia uscirà dal settore della riscossione dei tributi locali, aprendo un mercato che fa gola.

A rendersene conto, dopo l'Anci, adesso è Legautonomie, organismo che riunisce circa 2.500 enti locali tra regioni, province, comuni e comunità montane. L'associazione, presieduta dal sindaco di

Pisa **Marco Filippeschi** (Pd), sta valutando da qualche giorno l'opportunità di trovare una partnership con qualche operatore locale del settore della riscossione per farsi trovare pronta in vista del 2013. Nessuno delle parti di Legautonomie vuole sbilanciarsi più di tanto, ma secondo quanto risulta a *Italia-*

*Oggi* sono già stati attivati contatti con il gruppo Engineering ingegneria informatica. Quest'ultimo è già attivo nel settore attraverso la controllata Engineering Tributi, che ha al suo attivo la bellezza di circa 850 comu-

ni clienti (tra questi Roma, Milano, Napoli, Bologna, Palermo, Genova). Per questi enti locali, in pratica, Engineering Tributi svolge un'attività che va dalla fornitura del sistema informativo alle attività di supporto nella liquidazione e riscossione dei tributi locali. Ma in che modo può concretizzarsi la collaborazione tra la società e Legautonomie? Il modello dovrebbe essere quello al quale sta già lavorando l'Anci. L'associazione dei comuni, guidata dal sindaco di Reggio Emilia **Graziano Delrio** (Pd), sta infatti percorrendo la strada del newco, ovvero di una nuova società di cui l'Anci dovrebbe mantenere il 51% del capitale, mettendo invece a gara il restante 49%. Almeno questo è lo schema che era stato descritto dal segretario generale dell'associazione, **Angelo Rughetti** (vedi *ItaliaOggi* del 5 maggio 2012).

Insomma, lo stesso canovaccio è oggetto di analisi all'interno di Legautonomie, per quello che potrebbe profilarsi come un autentico derby con l'Anci nella riscossione dei tributi locali. Attività che, come detto, a breve sarà lasciata libera da Equitalia, la

società pubblica guidata da **Attilio Bepi** e controllata da Agenzia delle entrate (51%) e Inps (49%).

Del resto Legautonomie non è completamente a digiuno di gestioni societarie. Per esempio vanta una partecipazione significativa all'interno di Leganet, un srl attraverso la quale l'associazione fornisce servizi informativi agli enti locali associati. Naturalmente anche il gruppo Engineering avrebbe interesse a stabilire una collaborazione con Legautonomie. I vertici della controllata Engineering Tributi, infatti, sanno bene che per loro sarebbe un grande vantaggio potersi appoggiare a un'organizzazione che raccoglie qualcosa come 2.500 enti locali. E questo fa anche capire come sia fondamentale la ricerca del partner giusto. Anche l'Anci, infatti, avrà bisogno che il 49% della società che ha intenzione di costituire sia acquisito da un operatore dei tributi locali attivo sul territorio e dotato di risorse importanti. Lo stesso Rughetti aveva ipotizzato che tra i partner ideali ci potesse essere Poste, attraverso la controllata Poste Tributi.

© Riproduzione riservata



*Il sottosegretario Ceriani: dossier sul tavolo del governo*

# Una svolta sull'Irap

## Chiarita l'autonoma organizzazione

DI ANDREA BONGI

**S**ull'Irap dei piccoli il Governo sta valutando la possibilità di intervenire. Per adesso professionisti, artisti, ausiliari dell'imprenditore commerciale, agenti di commercio e promotori finanziari sono fuori dall'Irap solo se non impiegano lavoro altrui ed utilizzano beni strumentali eccedenti le necessità minime per l'esercizio della loro attività.

Le rette pagate per i servizi di assistenza domiciliare all'infanzia possono essere detratte dai genitori al pari di quelle per gli asili nido solo se tali strutture sono assimilabili, sia per presupposti che per finalità, alle suddette strutture pubbliche.

Nessuna modifica in vista, infine, alla normativa del prelievo erariale unico (Preu) per gli apparecchi da gioco.

Sono queste, in estrema sintesi, le risposte fornite ieri dal sottosegretario al ministero dell'economia Vieri Ceriani, a tre distinti question time.

**Mini Irap.** Sull'esclusione Irap dei piccoli il governo sta valutando la possibilità di intervenire per definire, in maniera precisa, quali siano gli elementi che configurano la cosiddetta «autonoma organizzazione».

In assenza di una tale definizione normativa l'agenzia delle entrate, si legge nella risposta del sottosegretario al question time n.5-07003 a firma degli on.li Fugatti e Cavallotto, non può che richiamarsi ai suoi interventi di prassi amministrativa (circolari n.45/2008 e 28/2010) e ai principi sanciti in materia dalla giurisprudenza di legittimità.

Alla luce di tali riferimenti, si legge nel testo di risposta, sussiste autonoma organizzazione quando ricorra almeno uno dei seguenti presupposti: a) impiego in modo non occasionale di lavoro altrui; b) utilizzo di beni strumentali eccedenti per

quantità e valore, le necessità minime per l'esercizio dell'attività.

Tali principi, conclude Vieri Ceriani, si applicano ai professionisti, agli artisti e agli esercenti le attività ausiliarie dell'imprenditore commerciale di cui al n.5) dell'articolo 2195 del codice civile, fra i quali gli agenti di commercio e i promotori finanziari.

**Assistenza domiciliare all'infanzia.** Per poter considerare detraibili ai fini dell'irpef le rette pagate dai genitori per i servizi di assistenza domiciliare all'infanzia, come quelli forniti dalla Provincia autonoma di Bolzano, occorre verificare se tali asili, così come quelli pubblici, si caratterizzano per la presenza di una struttura organizzativa idonea a garantire l'educazione e l'assistenza alla prima infanzia con carattere di continuità e per un periodo di tempo almeno pari a quello delle analoghe strutture pubbliche. Ove ricorrano tali condizioni, si legge nel testo di risposta al question time n.5-07001 a firma dell'on. Lo Monte e altri, le spese sostenute dai genitori per tali prestazioni possono essere ammesse alla detrazione d'imposta.

**Prelievo erariale unico.** La disciplina del prelievo erariale unico sugli apparecchi da divertimento ed intrattenimento è già stata oggetto di recente rideterminazione ad opera del dl 138/2011 con eliminazione del c.d. sistema a scaglioni sostituito da un meccanismo di aliquote fisse che condurranno a una progressiva stabilizzazione della raccolta.

La risposta del sottosegretario Vieri Ceriani conferma che al momento nessuna iniziativa è allo studio sul fronte del Preu. La richiesta di chiarimenti in tale senso era contenuta nel question time n.5-07005 a firma degli on.li Barbato e Messina.

©Riproduzione riservata



**INTERVENTO**

La vera liberalizzazione è ridurre la burocrazia

Fulvio Conti ▶ pagina 3

**INTERVENTO**

# Sburocratizzare parola d'ordine per liberalizzare

**MANIFATTURA AL CENTRO**

Serve un quadro normativo leggero, chiaro e prevedibile per incoraggiare una solida ripresa

**CIRCUITI VIRTUOSI**

Va resa più efficace l'interazione tra Pa, industria, mondo dell'accademia e della ricerca

di **Fulvio Conti**

Nell'ultimo decennio abbiamo segnato il passo rispetto ai nostri competitor continentali, perdendo circa un punto di Pil all'anno rispetto alla crescita media dell'Ue. La crisi economico-finanziaria, che ha investito l'Europa, ha ulteriormente penalizzato l'Italia, rallentandone la crescita più di quanto non sia accaduto in altri Paesi Europei. In tale contesto, si è accentuato il divario di produttività e competitività dell'Italia rispetto al resto del mondo, con conseguente e progressiva perdita di attrattività nei confronti degli investimenti stranieri. Il Rapporto Scenari industriali mostra come l'Italia, nel 2011, pur perdendo quota, rimanga l'ottava potenza industriale mondiale, con il 3,3% della produzione mondiale annuale. Da questa base e facendo leva sull'attività manifatturiera dobbiamo ripartire per rilanciare il Paese.

Per troppo tempo, negli anni passati, lo sviluppo industriale e la spinta all'innovazione non sono stati al centro del dibattito pubblico. La politica industriale è stata per lo più assente o disarmonica. E tutto questo, nel momento in cui, altrove, forze nuove e poderose come quelle dei Paesi emergenti imboccavano con deci-

sione la via dello sviluppo industriale, diventando rivali temibili. L'Italia è oggi un Paese lento, a cui manca una visione di lungo periodo, e dove si investe sempre meno. Manca un "Progetto Paese", che identifichi le priorità e le linee di sviluppo da perseguire. E appare affievolita la spinta all'innovazione, unica leva competitiva in un mercato globalizzato.

Far ripartire la nostra economia, riportandola su un solido sentiero di crescita, è invece una sfida che richiede di tornare a pensare in maniera strategica, puntare sugli investimenti di lungo periodo, soprattutto nelle infrastrutture e nell'innovazione, e riequilibrare il carico fiscale per favorire investimenti e ripresa dei consumi, visto che la caduta della domanda è uno dei principali elementi della crisi.

Dobbiamo perseguire un rinascimento manifatturiero. Restituire orgoglio e senso di priorità a questo settore è un compito che Confindustria deve saper fare proprio con sempre maggior determinazione. Questo rinascimento richiede alcune condizioni. Innanzitutto un quadro normativo leggero, chiaro e prevedibile, per sostenere quegli investimenti che incoraggerebbero una solida ripresa industriale. La vera liberalizzazione è la sburocra-

tizzazione del Paese. È quindi necessario rendere più efficace l'interazione tra Pa, industria, mondo dell'accademia e della ricerca. Una interazione che attribuisca a ciascuno il proprio specifico ruolo, senza invasioni di campo o pericolosi interventismi. Ma che sappia al contempo innescare circuiti virtuosi, che mettano in valore le potenzialità del nostro Sistema, per favorire uno scambio virtuoso di competenze e di conoscenze verso soprattutto le Pmi per promuovere innovazione e ricerca.

In sintesi, il Centro Studi dovrà essere uno strumento per le scelte strategiche del gruppo dirigente di Confindustria, e un patrimonio informativo per il Paese e i suoi decisori politici. Un patrimonio, dunque, a cui deve attingere non solo il settore imprenditoriale ma l'intero Paese, incentrato su temi economici, industriali e sociali di primario interesse nazionale.

*Vicepresidente di Confindustria con delega al Centro studi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL RAPPORTO** Nel 2007 eravamo la quinta potenza industriale, ora siamo ottavi

# L'allarme di Confindustria: imprese a rischio sopravvivenza

## Calo dei consumi e stretta sul credito soffocano il sistema

*Il presidente Squinzi  
«La riforma del lavoro  
è un'occasione mancata  
per la competitività»*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Stanno soffocando: da una parte «i vuoti di domanda», in consumi in arretramento dovuti alla recessione, dall'altra un «feroce» credit crunch. Risultato: le industrie manifatturiere italiane hanno sempre meno ossigeno e molte sono «a rischio sopravvivenza». È il Centro studi Confindustria a lanciare l'allarme nel rapporto di giugno sugli scenari industriali.

Basta guardare grafici e tabelle per capire quanto il sistema stia soffrendo. Prima della crisi, nel 2007, eravamo la quinta potenza manifatturiera nel mondo. La seconda in Europa dietro alla Germania. A fine 2011, dopo quattro anni di crisi, siamo scivolati all'ottavo posto. Ci hanno scavalcato i paesi emergenti Brasile e India. E ci ha superato anche la Corea del Sud.

Ovviamente la crisi non ha colpito solo l'Italia. L'Ue a 15 è passata da una quota sulla produzione mondiale del 27,1% al 21%. Nell'insieme resta comunque la seconda potenza industriale nel mondo. Crisi nera anche per gli Stati Uniti che perdono 3,9 punti (dal 18,4 al 14,5%). A questo punto gli economisti considerano «stabile» il sorpasso della Cina che in tre anni ha guadagnato 7,7 punti arrivando al 21,7%, ed è ben salda al primo posto nella classifica della produzione manifatturiera.

L'Italia tra il 2007 e il 2011

ha perso 1,2 punti sulla quota di produzione mondiale, passando dal 4,5 al 3,3%. Anche la Germania ha dovuto subire i colpi della crisi e ha perso l'1,3% (dal 7,4 al 6,3). Ma mentre noi siamo scesi di tre gradini nella classifica, i tedeschi sono rimasti fermi nel loro quarto posto.

Gli italiani, piegati dalla crisi, consumano sempre meno. La competitività delle nostre aziende è in calo. Emblematico il caso del made in Italy per antonomasia, la moda: in venti anni, dal 1991 al 2011, i beni legati alla moda sono passati dal 21,5% di export al 13,9%. Meno male che hanno recuperato (dal 60,8% al 66,9%) i nostri prodotti a maggior intensità tecnologica «nonostante la debacle di computer ed elettrodomestici».

Alla crisi mondiale si è aggiunto anche il sisma in Emilia: in quanto «area ad altissima vocazione manifatturiera e cruciale per lo sviluppo industriale del Paese» è un'altra batosta che rende lo scenario ancora più «periglioso» e più «impegnativo».

«È un quadro preoccupante. L'Italia sta perdendo terreno in termini assoluti rispetto ai Paesi emergenti ma anche nei confronti dei Paesi più avanzati» osserva il neopresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Ma questo - continua «non deve assolutamente significare che ci dobbiamo rassegnare. Al contrario dobbiamo lottare: il cambiamento deve diventare la bussola dell'intero Paese con l'obiettivo di fare rotta verso la crescita, che deve essere la nostra stella polare».

Secondo il rapporto occorre quindi «rafforzare il mani-

fatturiero, motore della crescita, attraverso l'innovazione» e in questo contesto diventa «strategica la politica industriale». Ma - sottolinea Luca Paolazzi, direttore del centro studi - sia a causa delle «inefficienze della pubblica amministrazione» e soprattutto per la mancanza di «governi dalla visione di lungo periodo» la politica industriale resta «un grande punto debole del nostro Paese».

La riforma del lavoro poteva essere una leva importante per migliorare la competitività delle nostre aziende. Non è stato così, secondo Squinzi, che invece la definisce «un'occasione mancata». E ribadisce: «Mi auguro che nel passaggio finale alle Camere si arrivi ad una formulazione un pò più orientata alla competitività delle nostre imprese». Certamente non aiuta l'enorme peso di tasse e tributi. «Siamo tutti in grosse difficoltà, il carico fiscale su imprese e famiglie è estremamente elevato, più degli altri Paesi europei» dice il leader degli imprenditori italiani. «L'incertezza sull'ammontare dell'Imu, sta terrorizzando le famiglie e sta frenando la spesa» aggiunge. E il minacciato aumento dell'Iva in autunno potrebbe peggiorare ancora di più la situazione. Spiega Squinzi: «Il problema è che il gettito Iva cala perché i consumi interni stanno calando: se innalziamo ulteriormente le aliquote Iva c'è purtroppo da aspettarsi un ulteriore calo dei consumi interni». In pratica è quel «rischio avvitamento» segnalato anche l'altro giorno dalla Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La produzione manifatturiera

Quote % principali produttori sulla produzione mondiale

Paese	2007	2011	Var. 2007-2011 (in p.p.)	Var. pos. 2007-2011
 1 Cina	14,0	21,7	+7,7	+1 ↑
 2 Stati Uniti	18,4	14,5	-3,9	-1 ↓
 3 Giappone	9,4	9,4	0,0	inv. ↔
 4 Germania	7,4	6,3	-1,1	inv. ↔
 5 Corea Sud	3,9	4,0	+0,1	+2 ↑
 6 Brasile	2,6	3,5	+0,9	+4 ↑
 7 India	2,9	3,3	+0,4	+2 ↑
 8 ITALIA	4,5	3,3	-1,2	-3 ↓
 9 Francia	3,9	2,9	-1,0	-3 ↓
 10 Russia	2,1	2,3	+0,2	+2 ↑
 11 R. Unito	3,0	2,0	-1,0	-3 ↓
 12 Spagna	2,5	1,7	-0,8	-1 ↓
 UE-15	27,1	21,0	-6,1	

Fonte: Centro Studi Confindustria

ANSA-CENTIMETRI

# Industria, l'Italia crolla all'ottavo posto «Interi settori rischiano di sparire»

*Sorpasso di Corea del Sud, Brasile e India. Inps: cassa integrazione record*

## IL PRESIDENTE SQUINZI

**«Il nostro Paese perde sempre più terreno  
Pericolo speculazione»**

**Olivia Posani**

■ ROMA

**L'ITALIA ARRETRA** pericolosamente. Basta mettere in fila i dati forniti ieri dall'ufficio studi della Confindustria, dall'Inps e dall'Eurostat per capire quanto la situazione si sia fatta delicata. Innanzitutto abbiamo perso tre posizioni su quello che era il nostro punto di forza: l'industria manifatturiera. Scivoliamo dal quinto all'ottavo posto nel mondo scavalcata da India, Brasile e Corea del Sud, mentre ai vertici di questa graduatoria restano Cina, Usa, Giappone, Germania. A conferma della criticità del nostro sistema industriale ci sono i dati Inps sulla cassa integrazione. A maggio le aziende hanno chiesto 105,5 milioni di ore, il 22,5% in più rispetto ad aprile (+2,7% rispetto a maggio 2011). L'aumento riguarda tutti i tipi di intervento, ma il balzo più consistente è stato fatto dalla cassa ordinaria. Se ci spostiamo a Bruxelles capiamo che la situazione non è destinata a risolversi in breve tempo. Eurostat ha certificato crescita zero per l'eurozona nel primo trimestre 2012, ma nello stesso periodo

l'Italia ha registrato una flessione del Pil dello 0,8%, il risultato peggiore, a parte Ungheria (-1,3%) Repubblica Ceca (-1%). Torniamo ai dati del centro studi di Confindustria. Dal 2009 al 2011 hanno chiuso i battenti 42.500 imprese. Il capo economista Luca Paolozzi avverte che «è a rischio la stessa sopravvivenza di parti importanti della nostra industria», e spiega come il sisma che ha colpito l'Emilia Romagna abbia dato una «botta micidiale alla nostra competitività: è stata una ciliegina amara sulla torta, il terremoto ha colpito un'area ad altissima vocazione manifatturiera e cruciale per lo sviluppo». I problemi dell'Italia sono presto detti: il Paese «soffre» la recessione, un «feroce» credit crunch (cioè mancanza di prestiti da parte delle banche) e la bassa redditività. Tutto ciò «soffoca» le imprese. Confindustria reclama con forza «politica industriale», per rafforzare il manifatturiero. Perché è proprio la mancanza di una politica industriale «il nostro punto debole per i limiti legati all'inefficienza della pubblica amministrazione e dalla mancanza di governi dalla visione di lungo periodo». Il governo «è determinato a mettere in campo nuove misure nella ferma convinzione che il primo motore di crescita ri-

siede proprio nella forza competitiva del nostro sistema produttivo», assicura il ministro Passera.

**IL PRESIDENTE** di Confindustria, Giorgio Squinzi, si dice addirittura «terrorizzato» dal rischio di una uscita della Grecia dall'euro perché questo scatenerrebbe la speculazione finanziaria che si accanirebbe su alcuni paesi e avrebbe come obiettivo primario l'Italia». L'Italia, ribadisce poi il numero uno di viale dell'Astronomia, «sta perdendo terreno in termini assoluti, rispetto ai paesi emergenti, ma anche nei confronti dei paesi più avanzati». Ma non ci dobbiamo «rassegnare, anzi dobbiamo lottare per il cambiamento». Il nostro, avverte il vice presidente Fulvio Conti, «è un Paese lento, manca una visione di lungo periodo».

Un allarme è anche il sindacato. «La priorità assoluta è contrastare la recessione con l'urgente emanazione di provvedimenti per la crescita», esorta il numero due della Cisl, Giorgio Santini. E Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, ricorda che le ore di cassa integrazione chieste dalle aziende a maggio «sono le più alte dall'inizio dell'anno».

# Btp Italia, un fallimento annunciato

Oggi si chiude l'offerta e la domanda è arrivata solo a sfiorare 1 miliardo

L'offerta del Btp Italia che si è aperta lunedì sta registrando una domanda molto bassa e ieri, in tre giorni d'offerta, ha toccato solo 975,6 milioni. In particolare le richieste di ieri sono state 386,4 milioni di euro, cui vanno sommati i 589,2 raccolti nelle prime due sedute. Gli ordini per il secondo

strumento indicizzato all'inflazione italiana e rivolto soprattutto agli investitori retail verranno raccolti fino a stasera. Ma si tratta di cifre molto diverse rispetto a quelle che si erano viste in occasione dell'offerta del primo Btp Italia, con le stesse caratteristiche, a fine marzo.

A PAG. 3

## Allarme sommerso da Bankitalia Per il Btp Italia flop annunciato

Il valore fiscale non denunciato nel 2005-2008 è stato il 16,5% del Pil  
Oggi si chiude l'offerta del Tesoro, ma la domanda resta molto bassa

**AGATA BOTTONI**

Allarme sommerso da Bankitalia. Il valore medio del sommerso fiscale e criminale in Italia, negli anni 2005-2008, è stato pari, rispettivamente, al 16,5% e al 10,9% del pil. Le stime - fornite dal vicedirettore generale di Bankitalia, Anna Maria Tarantola, in un'audizione presso la Commissione Antimafia - sono contenute nei risultati di uno studio condotto dalla Banca d'Italia insieme all'Università Federico II di Napoli e dell'Università di Torino. Disaggregando i dati a livello territoriale, le province del Centro Nord mostrano in media un'incidenza maggiore, sia del sommerso da evasione sia di quello da società e attività illegali, rispetto alle province del Sud.

Una maggiore incidenza che «probabilmente - spiegano gli autori dello studio - si giustifica con il fatto che l'utilizzo di contante per transazioni illegali riguarda specificamente attività criminali, traffico di stupefacenti e prostituzione, che, pur avendo centri decisionali localizzati in prevalenza al sud, per effetto della mobilità delle risorse della criminalità organizzata e della concentrazione del mercato al dettaglio per questi beni e servizi nelle aree più ricche del paese, trovano una diffusione più intensa nelle province del Centro Nord».

«Stimare il valore delle attività criminali e i costi che esse impongono all'economia è attività complessa e soggetta ad ampi errori di stima», ha evidenziato Tarantola. «È tuttavia - ha proseguito - un'attività preziosa sia per comprendere le radici e le cause del fenomeno, dove sia più radicato o si stia dif-

fondendo, sia per rafforzare la capacità di reazione e contrasto. La crescita delle informazioni disponibili e il progredire delle metodologie di analisi offrono strumenti via via più adeguati per migliorare la qualità delle indicazioni, anche se tuttora richiedono ulteriori affinamenti». «La collaborazione tra istituzioni e organi investigativi e giudiziari e l'uso integrato delle informazioni disponibili, oltre che innalzare l'efficacia dell'azione di contrasto alla criminalità, accresce la conoscenza della rilevanza economica del fenomeno. Il contributo della Banca d'Italia è stato e continuerà - ha assicurato Tarantola - ad essere fornito sui diversi fronti: quello dell'analisi e della ricerca economica; quello dell'attività di contrasto al riciclaggio, basata anch'essa in parte sull'analisi; quello della vigilanza in senso stretto». Quanto all'attività di riciclaggio, nel periodo fra il 1981 e il 2001 è stata pari al 12% del pil nazionale.

Sul fronte dei mercati, l'offerta del Btp Italia che si è aperta lunedì sta registrando una domanda molto bassa e ieri, in tre giorni d'offerta, ha toccato solo 975,6 milioni. In particolare le richieste di ieri sono state 386,4 milioni di euro, cui vanno sommati i 589,2 raccolti fino a ieri. Gli ordini per il secondo strumento indicizzato all'inflazione italiana e rivolto soprattutto agli investitori retail verranno raccolti fino a stasera e il ministero dell'Economia ha detto che soddisferà interamente la domanda. Si tratta di cifre molto diverse rispetto a quelle che si erano viste in occasione dell'offerta del primo Btp Italia, con le stesse caratteristiche, a fine marzo. I dealer citano le

diverse condizioni del mercato rispetto a marzo e il fatto che questo mese gli investitori retail italiani siano impegnati nei versamenti fiscali. A conti fatti però, se il trend resterà lo stesso, l'offerta rischia di chiudersi sotto ai 2 miliardi con un divario enorme dai 7,5 miliardi della prima volta.

La nuova emissione di Btp Italia avrà un tasso cedolare (reale) annuo minimo garantito pari a 3,55%. Il tasso cedolare definitivo sarà fissato al termine del periodo di raccolta degli ordini e non potrà essere inferiore al tasso cedolare (reale) annuo minimo garantito.

Si tratta di Buono del Tesoro che prevedono una scadenza quadriennale e cedola semestrale fornendo all'investitore una protezione contro l'aumento del livello dei prezzi italiani, con cedole pagate semestrali che offrono un tasso reale annuo minimo garantito collegato all'indice Istat dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (FOI). In caso di deflazione, le cedole verranno comunque calcolate sul capitale nominale investito, quindi con una protezione estesa non solo alla quota capitale, ma anche agli interessi. I Btp Italia possono essere acquistati anche online e senza commissioni. Il taglio minimo sottoscrivibile è di 1.000 euro e si potranno sottoscrivere multipli senza limitazioni.



# E ora il terremoto apre crepe nel Pil

*Squinzi: lo stop produttivo durerà mesi e influirà sui conti del Paese*

**SISMA  
E LAVORO**



## L'allarme

**Il numero uno di Confindustria prevede un fermo forzato delle attività. Ma l'economia della regione ha un peso influente e la crisi emiliana è destinata a coinvolgere il resto del Paese. A rischio diecimila posti di lavoro nelle industrie, in pericolo l'eccellenza del settore biomedicale.**

**L'area deve ripartire al più presto per evitare qualsiasi tentativo di delocalizzare soprattutto da parte degli stranieri**

DI AMELIA ELIA

**L**e scosse che in questi giorni scuotono le terre emiliane fanno tremare anche il Pil. L'economia della regione ha un peso non influente e le difficoltà produttive che investono la zo-

na sono destinate a investire – come un'onda sismica – il resto del Paese. Qui si produce l'1,8 per cento del Prodotto interno lordo nazionale: non è irrealistico prevedere, come ha sottolineato ieri Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria, che «rischiamo di perdere qualche frazione di punto di Pil soltanto a causa del terremoto».

«Quello che si teme, e credo sia abbastanza vicino alla realtà dopo essere stato nella zona, è che ci sia uno stop produttivo di almeno quattro-sei mesi» ha detto Squinzi a margine di un seminario romano del Centro Studi Confindustria. Sono oltre 500 le imprese del Modenese, dove si concentra un importante distretto biomedicale – il terzo al mondo dopo Los Angeles e Minneapolis – che hanno subito danni gravi nel sisma: «Oltre 10mila posti di lavoro sono a rischio» ha precisato Squinzi, e l'area deve ripartire al più presto «per evitare qualunque tentazione di delocalizzazione, anche da parte delle imprese straniere». Poco prima Luca Paolazzi, direttore del Centro Studi Confindustria, aveva descritto il terremoto come «una botta micidiale alla nostra competitività», «una ciliegina amara su una torta» che tra i suoi ingredienti ha già recessione, credit crunch e bassa redditività.

Gli eventi sismici di maggio – evidenzia il Rapporto sugli scenari industriali del Centro Studi Confindustria presentato ieri a Roma – hanno colpito un'area ad altissima vocazione manifatturiera e cruciale per lo sviluppo industriale del Paese, rendendolo se possibile ancora più impegnativo».

Il sisma di magnitudo 5.9 del 20 maggio e quello verificatosi nella stessa area no-

ve giorni dopo hanno provocato complessivamente 26 vittime – gran parte delle quali sepolte mentre si trovavano al lavoro – e circa 14mila sfollati oltre a danni per ora difficilmente stimabili.

«E questo – ha fatto notare Squinzi – nonostante l'area colpita dal sisma sia molto ristretta, un cerchio di circa 20-25 chilometri intorno agli epicentri».

Confindustria sta lavorando all'ipotesi che parte della liquidità della Cdp – la Cassa depositi e prestiti – possa essere dirottata alle imprese dell'area terremotata. «Nei prossimi giorni, incontrerò Gorno Tempini e Franco Bassanini (rispettivamente amministratore delegato e presidente della Cdp, ndr), è nei nostri programmi per affrontare questa situazione e in generale per discutere un po' più da vicino della possibilità che una parte spero consistente della liquidità della Cdp vada nella direzione di favorire il sistema manifatturiero che sta soffrendo un credit crunch importante. Sono rimasto colpito – ha concluso il numero uno di Confindustria – dalla voglia di ripartire. Una ripartenza che dovrà essere fatta in sicurezza».

Confermano le popolazioni emiliane: intendiamo «ripartire subito, con trasparenza, legalità e grande efficienza» ha dichiarato Vasco Errani, il governatore dell'Emilia Romagna. Così – ha concluso – «attraverseremo questa fase difficile e questa regione sarà migliore di prima».

Grazie anche all'aiuto di tutti, ai 2,5 miliardi dello Stato, gli aiuti annunciati dalla Ue, le risorse agricole delle Regioni e i fondi raccolti (dieci milioni con gli sms al 45500 e un altro mezzo milione con i conti aperti dalla Regione). «Tutti i contributi – avverte l'assessore alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli – saranno concessi esclusivamente alle imprese che confermeranno la loro permanenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MIRANDOLA

### Rilanciare il commercio: si parte dal centro storico

La rinascita di Mirandola prova a partire dal commercio e dal centro storico. L'Amministrazione comunale ha proposto ai commercianti del paese – tra i più colpiti dal sisma che ha travolto l'Emilia – di tornare al lavoro in container e in una sorta di centro commerciale con dei moduli in una delle piazze centrali della cittadina. «Lavoriamo su diverse opzioni – osserva l'assessore comunale all'urbanistica e interventi economici, Roberto Ganzerli –: container in aree pubbliche o private e un centro commerciale a moduli in piazza Costituente», nel cuore della città. «La cosa importante – ha osservato al centro operativo comunale, in cui sono confluiti un paio di centinaia di commercianti – è che siano venuti qui per manifestare la volontà di ripartire proprio dal centro storico. C'è un significato simbolico, non lasciare sola la loro città e voler proprio ricominciare da lì».

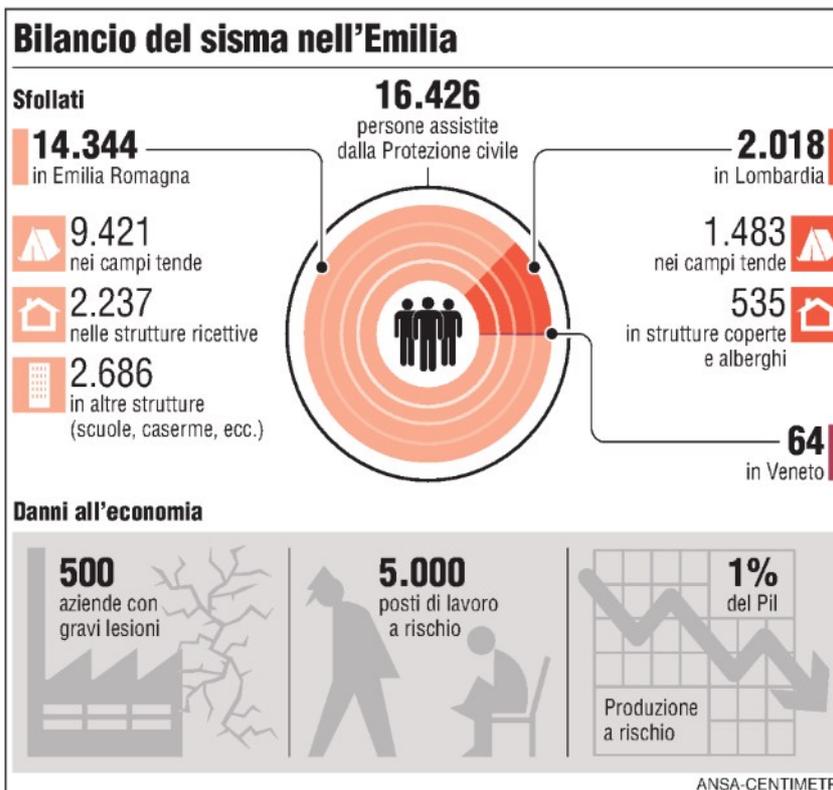
Tra i commercianti di Mirandola, anche il direttore di Confcommercio Abruzzo e L'Aquila, Celso Cioni. «Non sono qui per dare consigli – racconta – ma per cercare di aiutare di sbagliare il meno possibile e risparmiare tempo, che è decisivo».

## LA RIPRESA

### Macchinari traslocati da Modena a Carpi

**R**imballare macchine da cucire, attrezzature, stoffe, lane e filati. Cambiare città perchè, se il terremoto ferisce palazzi e case, non si può farsi portare via il lavoro. Franca abita in un palazzo di Novi di Modena, al secondo piano, al primo il figlio, e nello stabile c'è il laboratorio di confezioni da donna per conto terzi in cui lavora con la titolare insieme ad un'altra ragazza. È un brandello di quel tessuto emiliano che non è disposto ad alzare bandiera bianca. L'intero condominio è stato dichiarato inagibile, «così è scattato il trasferimento del laboratorio. La mia titolare – spiega Franca – ha trovato un capannone a Carpi: andiamo là. Anche i pompieri sono venuti ad aiutarci». D'altronde, come confermato dal presidente di Confindustria, Squinzi, si rischia uno stop produttivo di quattro-sei mesi. Il laboratorio artigianale in cui lavora Franca non può permetterselo: «Carpi non è lontanissima e ci adattiamo, le aziende ci danno da lavorare. Da qualche parte dobbiamo pur cominciare». Anche nel Modenese, dove primeggiano aziende agroalimentari, motoristiche, biomediche, tessili e di ceramica, sono già arrivati i container dove traslocare gli uffici.





**RICOSTRUZIONE**

## Il procuratore Grasso: «Rischio infiltrazioni mafiose»

«La Procura nazionale antimafia, d'accordo con la Direzione distrettuale antimafia di Bologna, metterà a disposizione risorse, uomini e informazioni per cercare, come ha fatto con L'Aquila, di evitare infiltrazioni di criminalità organizzata nelle zone terremotate. Infiltrazioni che possono iniziare sin dalla fase di rimozione delle macerie per poi allargarsi alla ricostruzione. Cercheremo

di vigilare come possiamo». Sono le parole pronunciate ieri dal procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso a margine di un incontro alla libreria Fandango, a Roma. «Abbiamo bisogno di informazioni da tutta quanta l'Italia – ha proseguito Grasso – in modo da evitare che qualcuno possa arricchirsi dai danni degli altri come un uccellaccio, un corvo, un avvoltoio».

# Lo dicono tutti i dati: Italia in recessione

Quadro preoccupante: cala il Pil, cresce la cassa integrazione. Obama chiama Monti: «Stimolare la crescita in Europa»

## CONFINDUSTRIA

**Squinzi: «Rischiamo di perdere decimali di Pil per via del terremoto»**

## SCENDE LA PRODUZIONE

**Crisi anche nel settore manifatturiero: India e Brasile ci sorpassano**

**Paolo Bracalini**

**Roma** Scendiamo all'ottavo posto dietro l'India, il Brasile, la Corea del Sud, ex poveri che superano l'ex ricca Italia sul campo della produzione manifatturiera, quella del made in Italy. «L'Italia soffre» la recessione, la «feroce» stretta del credito alle imprese, la bassa redditività, scrive il centro studi di Confindustria nei suoi «Scenari industriali», avvertendo che «la ricaduta in recessione mette a repentaglio l'industria italiana». La conseguenza già in atto è la disoccupazione che sale. Il dato è noto dall'Inps rivela che ad aprile sono state presentate circa 78 mila domande di disoccupazione, il 10% in più rispetto allo stesso mese del 2011. E sul quadrimestre il confronto è anche peggiore: aumento del 16,7% per le domande di disoccupazione, per un totale di 392 mila. Ma sale anche, e di molto, il ricorso alla cassa integrazione. È ancora l'Inps a certificare la cifra, preoccupante come le precedenti. A maggio le ore di cassa integrazione autorizzate sono aumentate del 22,5% rispetto al mese precedente, passando da 86,2 milioni a 105,5 milioni. Numeri da recessione. E infatti nell'eurozona il Pil cala dello 0,1, ma l'Italia di più, toccando il -0,8% rispetto all'ultimo trimestre dello scorso anno.

Mancava solo il terremoto in Emilia, area ad alta densità industriale, «cruciale per lo sviluppo industriale del Paese», dove si produce più dell'1% del Pil nazionale, spiega il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Credo sia abbastanza vicino alla realtà dire che ci possa essere uno stop pro-

duativo di almeno 4-6 mesi» nelle zone colpite, «rischiamo di perdere una qualche frazione di punto di Pil soltanto a causa del terremoto». Le industrie direttamente danneggiate dal sisma sono circa 500-600 per almeno 12 mila addetti e circa 2 miliardi di danni stimati.

I dati negativi delle ultime settimane si sommano ai problemi precedenti, ovvero il calo della domanda si aggiunge a quella già scavata dalla crisi del 2008. «Tutto ciò - scrivono gli economisti del Centro studi di Confindustria - minaccia la stessa sopravvivenza di alcune parti importanti dell'industria italiana, proprio quando è accelerato lo spostamento di quote di produzione e di scambi globali verso gli emergenti». Tra il 2007 e il 2010 Cina, India, e Indonesia hanno conquistato 8,7 punti di quota nella classifica mondiale dell'industria manifatturiera. L'India è salita al settimo posto, il Brasile, sesto, la Russia sale al decimo posto, scavalcando Spagna e Regno Unito. L'Italia con una quota che scende dal 4,5 al 3,3% dal 2007 al 2011, passa dalla quinta all'ottava posizione. Nel complesso l'Ue cala dal 27,1% al 21%.

In generale, rileva il capo del centro studi di Confindustria, Luca Palolazzi, l'industria sconta in Italia diversi handicap, come i limiti legati alle «inefficienze della pubblica amministrazione», o la mancanza

di «governi dalla visione di lungo periodo». Sulla difficoltà finanziaria delle imprese pesa poi, moltissimo, l'ulteriore allungamento dei tempi di pagamento (già biblici) della pubblica amministrazione. Nel primo trimestre 2012 l'attesa è salita a 180 giorni, rispetto a 128 giorni del 2009. «In altre economie è avvenuto il contrario: i tempi di pagamento della Pa sono stati accorciati in Francia a 65 giorni e in Germania a 36 giorni». Inoltre, «resta alto il rischio che il *credit crunch* prosegua nei prossimi anni», nonostante gli interventi della Banca centrale europea. Delle difficoltà dell'eurozona hanno parlato il premier Monti e il presidente degli Stati Uniti Barak Obama, in una telefonata ieri: «Entrambi - dice la nota di Palazzo Chigi - si sono trovati d'accordo sull'importanza di rafforzare la capacità della zona Euro di rispondere alla crisi e di stimolare la crescita in Europa». In serata Obama ha chiamato anche la cancelliera tedesca Angela Merkel.

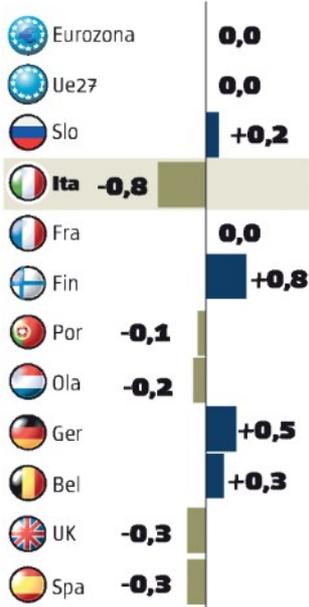
Le imprese che sono riuscite a sopravvivere (ma il 66%, da dieci anni, non cresce), lo hanno fatto adattandosi al nuovo contesto. Così, la specializzazione del *made in Italy* è cambiata: i «beni legati alla moda», dal 1991 al 2011 hanno perso quota piombando dal 21,5% al 13,9% dell'export. Mentre prodotti «con maggiore intensità tecnologica» sono saliti dal 60,8 al 66,9%. Tutto in uno scenario di gravi difficoltà (ogni italiano ha un «debito» di 31 mila euro, stima il Censis). In queste condizioni, ritoccare l'Iva «significherebbe un ulteriore calo dei consumi interni» spiega Squinzi. Il colpo di grazia.



## SCENARIO ALLARMANTE

### Il Pil

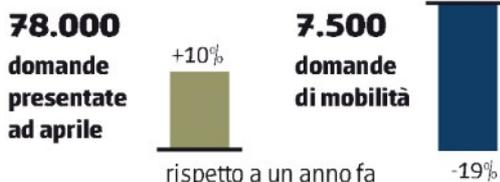
Dati del primo trimestre 2012 rispetto all'ultimo trimestre 2011



### Cassa integrazione a maggio



### Domande di disoccupazione



### Cala anche la produzione manifatturiera

	2011	2007		2011	2007
1. Cina	21,7%	14,0%	11. Regno Unito	2,0%	3,0%
2. Stati Uniti	14,5%	18,4%	12. Spagna	1,7%	2,5%
3. Giappone	9,4%	9,4%	13. Messico	1,6%	1,9%
4. Germania	6,3%	7,4%	14. Indonesia	1,6%	1,1%
5. Corea del Sud	4,0%	3,9%	15. Canada	1,6%	2,0%
6. Brasile	3,5%	2,6%	16. Taiwan	1,5%	1,6%
7. India	3,3%	2,9%	17. Paesi Bassi	1,1%	1,2%
8. <b>ITALIA</b>	<b>3,3%</b>	<b>4,5%</b>	18. Australia	1,0%	0,9%
9. Francia	2,9%	3,9%	19. Turchia	1,0%	1,1%
10. Russia	2,3%	2,1%	20. Polonia	0,9%	0,9%

\*Quote % dei primi 20 produttori sulla produzione mondiale

### Debito pubblico



Fonte: Eurostat, Inps, Censis e Confindustria

L'EGO

## L'ANALISI

Da quinti a ottavi

L'ITALIA  
E LA POTENZA  
INDUSTRIALE  
PERDUTA

di OSCAR GIANNINO

L'EUROPA fa temere al mondo di essere una nuova Lehman Brothers, ancora più temibile e potente nelle sue conseguenze di freno dell'economia rispetto a quanto avvenne con l'esplosione delle banche di modello anglosassone ad alta leva. Il presidente Obama continua a tempestare di telefonate gli euroleader perché escano dal tunnel dei rinvii, e ieri è stata la volta di Monti e della Merkel. Le Borse hanno provato a scrollarsi di dosso un po' di pessimismo, reagendo positivamente alle garanzie ribadite da Mario Draghi sulla liquidità illimitata garantita in questo terribile 2012 all'eurosistema. Ma l'industria italiana perde terreno, e non è certo solo colpa dell'eurocrisi. Perché i mali dell'economia italiana sono colpa nostra, preesistono all'euro e alla globalizzazione.

È in particolare su quest'ultimo aspetto che ieri il Centro studi Confindustria ha rilasciato l'ennesimo aggiornamento delle difficoltà con cui è alle prese il sistema produttivo italiano. L'Italia in tre anni arretra dal quinto all'ottavo posto nella graduatoria della produzione manifatturiera mondiale, perdendo quote di mercato, che a livello planetario passano dal 4,5% al 3,3%. India, Brasile e Corea del Sud ci hanno sopravanzato. Cina, India e Indonesia tra il 2007 e il 2011 hanno conquistato 8,7 punti percentuali di quota di manifattura, passando dal 18% al 26,7%. Ma non è solo la concorrenza dei Paesi

emergenti, a sopravanzarci. Altri Paesi di «vecchia industrializzazione» reggono assai meglio di noi l'urto della crisi: il Giappone resta ancora terzo, la Corea del Sud recupera due posizioni e si colloca al quinto posto. Di qui l'appello di Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria. «L'Italia sta perdendo terreno. Occorre metterci più impegno e affrontare le debolezze del nostro sistema per mettere al riparo le imprese.

La variabile tempo è una variabile chiave ma serve anche lavorare tutti insieme per migliorare». La cassa integrazione torna a correre a maggio, con richieste aumentate del 22,5% rispetto ad aprile. Il sistema in Emilia colpisce una delle aree a più alta concentrazione e specializzazione d'impresa, e ci farà perdere un terzo di punto di Pil per lo stop produttivo di qualche mese che ne deriverà.

Non ci dobbiamo rassegnare, dobbiamo lottare, è stato il commento di Squinzi. Perché sia davvero così, serve una grande chiarezza nelle politiche che tutti invocano, quelle per la crescita. Se mettiamo in fila i tre più potenti fattori che attentano alla crescita, lo Stato è il primo colpevole. È lo Stato italiano l'unico tra gli euro-membri ad aver impostato l'80% dell'azzeramento triennale del suo deficit pubblico su più tasse da chi già le pagava a livelli record. È lo Stato italiano il primo a dare il cattivo esempio tra i cattivi pagatori, negando 7 punti di Pil tra debiti commerciali e crediti fiscali non corrisposti alle imprese. A tutto questo si aggiunge una

restrizione di credito durissima, poiché il sistema bancario si avvia a redditività zero in questo 2012, è stressato patrimonialmente. Ma è ancora una volta lo Stato, che malgrado tutto questo è tornato a chiedere alle banche italiane di immobilizzare più di 30 miliardi di euro al mese in titoli del debito pubblico, impedendo così alle banche di dare credito a famiglie e imprese.

Titolava ieri Der Spiegel: «È finita l'illusione tedesca di essere al riparo dall'eurocrisi». Vedremo in pochi giorni se è così. Vedremo se alla Spagna sarà consentito per le sue banche fallite di avere aiuti da Efsf-Esm senza passare per l'umiliazione della Trojka riservata invece alla Grecia. Vedremo se la richiesta americana, francese e italiana di costituire un pool di debito pubblico comune - una quota eguale per ogni euromembro - davvero verrà accolta dai tedeschi. Vedremo se dopo il voto greco del 17 giugno, al G20 che si tiene nei due giorni successivi all'ordine del giorno ci sarà l'uscita di Atene dall'euro oppure no.

Ma è inutile illudersi. Qualunque cosa avvenga dell'eurocrisi, il male profondo che ha generato in decenni la bassa crescita e la bassa produttività del nostro Paese è colpa nostra, è responsabilità italiana. Finché non si comprenderà che occorre una profonda

discontinuità nel costo e nel perimetro dello Stato, che intermedia in maniera dilapidatrice mezzo Pil e regolamenta in maniera invasiva e inefficiente l'altra metà, per le imprese italiane la concorrenza mondiale resta una gara con le mani legate dietro la schiena.

Si vede anche dalle piccole cose. Nelle misure sviluppo dell'attuale governo scompare il credito alle imprese per la ricerca, sostituito con un incentivo per assumere personale ad alta qualificazione che non ha neanche lontanamente lo stesso effetto. Lo Stato pretende di sapere lui che cosa è meglio. Ma di fatto impedisce alle imprese ogni seria pianificazione fiscale - perché quanto si paga davvero lo si sa solo alla fine - amministrativa - di qualunque pratica autorizzativa si sa forse la data di inizio, mai quella di chiusura - del personale - resta sempre un giudice di mezzo, per licenziare - e legale - si può essere perseguiti in Italia anche per reati che non esistono nel codice, come l'abuso di diritto. L'Italia ha in sé la forza per tornare quinta potenza industriale. Purché la politica capisca che decenni di errori hanno bisogno di ravvedimenti profondi. E, soprattutto, rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESSIONI PER INTRODURRE UNA NUOVA TASSA. INTERROGAZIONI PARLAMENTARI SULLE VIDEOLOTTERIES

# ASSALTO AL TESORETTO DEI GIOCHI

(Bassi a pag. 10)

IL TESORO SMENTISCE UNA NUOVA TASSA, MA AUMENTANO LE PRESSIONI PER INTRODURLA

## Assalto al tesoretto dei giochi

*Le entrate del comparto continuano a calare. Il Lotto perde l'8,3%, il Gratta&Vinci sotto del 5%. Intanto arriva una pioggia di interrogazioni parlamentari sul prelievo delle videolotteries*

DI IVAN I. SANTAMARIA

**V**ieri Ceriani è stato fin troppo chiaro. Senza giri di parole, il sottosegretario all'Economia ha spiegato che il gettito del settore dei giochi è sotto pressione. Insomma, bisogna andare cauti prima di ipotizzare nuove tasse sulle vincite o altri aumenti di prelievo. I giocatori, già fiaccati dalla crisi economica, potrebbero voltare le spalle a un comparto che ogni anno porta nelle casse dell'Eraio una decina di miliardi di euro. Per intenderci, un gettito pari alla metà di quello dell'Imu. In realtà il settore è già in difficoltà. Per rendersene conto basta leggere gli ultimi dati del bollettino del Dipartimento delle Finanze sulle entrate dello Stato. Quello che fino a oggi si era dimostrato un settore assolutamente anticiclico (con la crisi le scommesse aumentavano), ha iniziato a dare seri segnali di cedimento. Le lotterie istantanee nell'ultimo mese sono calate di quasi il 5%, il Lotto è caduto dell'8,3%, mentre gli altri giochi sono crollati di poco meno del 30%. Una Caporetto dalla quale si sono salvate solo le slot machine, la cui raccolta è aumentata del 3,5%. Proprio su queste ultime si stanno concentrando le attenzioni della politica, per recuperare le risorse necessarie a finanziare la ricostruzione post-sismica

dell'Emilia Romagna. Non è una novità. Già con il terremoto dell'Abruzzo era successa la stessa cosa. In quell'occasione lo Stato mise a gara le famigerate videolotteries, incassando 500 milioni di euro. Per finanziare la sottoscrizione di quella concessione, Bplus-Atlantis chiese il famoso prestito alla Bpm di Massimo Ponzellini finito ora nel mirino della procura milanese. Ma come Bplus, al sistema bancario hanno dovuto bussare tutti i concessionari. Molti parlamentari, da quelli dell'Idv come Elio Lannutti e Francesco Barabato fino a quelli del Pd come Anna Margherita Miotto, hanno chiesto di rivedere le regole del Preu (il prelievo unico erariale) sulle macchinette. Attualmente il sistema applicato ai congegni di intrattenimento prevede un complicato sistema di aliquote a scaglioni, per il quale più si raccoglie e si incassa, più basse sono le tasse da versare allo Stato. Un classico meccanismo incentivante. I concessionari, tuttavia, hanno anticipato le tasse all'erario calcolando l'aliquota massima possibile, ossia quella del 12,6%. Adesso, in pratica, toccherebbe allo Stato restituire ai concessionari la differenza tra questa aliquota e quella effettiva, oltre ai premi per la qualità riconosciuti contrattualmente. La somma totale che lo Stato dovrebbe retrocedere ai

concessionari oscillerebbe tra 285 e 356 milioni di euro. I parlamentari chiedono, invece, che lo Stato aumenti il Preu direttamente al 12,6% incassando definitivamente le somme dovute ai concessionari e destinandole ai territori colpiti dal terremoto. Oppure, come propongono altri, destinando i soldi al contrasto del fenomeno delle ludopatie. Tra chi si è schierato duramente contro qualsiasi ipotesi di aumento del prelievo sui giochi, c'è Massimo Passamonti, presidente di Sistema Gioco Italia di Confindustria. «Intervenire in questo momento con nuove tasse sulle vincite dei giocatori», ha detto, «deprimerebbe ulteriormente il mercato del gioco, in quanto si spingerebbero i giocatori verso il mercato estero, non regolamentato o verso forme di offerta illegale, come è successo recentemente in Inghilterra, che», ha concluso Passamonti, «per riconquistare quote di mercato ha dovuto ridurre l'incidenza fiscale sulle vincite». (riproduzione riservata)



# Nessuna attenuante: la ricetta di Monti è un bluff

Il ricorso alle maggiori entrate poteva essere giustificabile all'inizio. Oggi è intollerabile. Ci si poteva aspettare altro da ministri che credono nella spesa pubblica e nel dirigismo?

di FEDERICO PUNZI

**I**magistrati della Corte dei Conti l'avevano appena finito di parlare degli «impulsi recessivi» trasmessi all'economia reale con gli aumenti delle tasse, di metterci in guardia dal «pericolo di un avvistamento», cioè del rischio «che un ulteriore rallentamento dell'economia allontanerà il conseguimento degli obiettivi di gettito», ed ecco materializzarsi i primi segni di avvistamento: obiettivi di gettito mancati, almeno nei primi quattro mesi dell'anno. Mancano all'appello 3,4 miliardi di entrate fiscali rispetto alle previsioni contenute nel Def. O meglio, le entrate in effetti aumentano rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, grazie agli aumenti delle tasse della seconda metà del 2011, ma non nella misura che il governo si aspettava. Un buco che rischia di mangiarsi i risparmi previsti dalla *spending review* e che potrebbe rendere necessario far scattare gli aumenti Iva già previsti per ottobre. Una dura lezione di economia reale con cui i professori dovrebbero fare i conti. La politica fiscale non funziona come un bancomat. Non basta prelevare più tasse per ottenere più entrate, perché oltre una certa soglia di pressione fiscale complessiva (che in Italia abbiamo da tempo superato) si deprimono i consumi, si riducono le attività economiche, e si finisce per ottenerne di meno. Il ricorso alle maggiori entrate poteva essere giustificabile nel pieno dell'emergenza, lo scorso dicembre, quando il governo appena entrato in carica aveva poche settimane, se non giorni, per salvare il paese dal baratro. Ma ormai sono trascorsi sette mesi e l'approccio non è ancora mutato. Proprio ieri il governatore della Bce Mario Draghi ha ammonito per l'ennesima volta che «il consolidamento fiscale nel medio termine non può, e non deve, essere basato su aumenti delle tasse» ma su tagli alla spesa corrente. Il problema italiano è la sua politica fiscale. Non è l'euro né la Merkel, non sono gli speculatori, né gli evasori, che di volta in volta vengono chiamati in causa dai

politici e dai tecnici come alibi. Che la direzione intrapresa dal governo Monti sia sbagliata, che i suoi sforzi per le riforme abbiano prodotto risultati parziali e insufficienti, e che ormai la sua debolezza politica sia tale da non permettergli di riprendere slancio, è qualcosa di cui stanno assumendo sempre maggiore consapevolezza gli investitori e i media internazionali, che avevano accolto Monti con una entusiastica apertura di credito. E lo ripetono da tempo nei loro editoriali Alesina e Giavazzi, secondo i quali all'Italia non servono altri incentivi e «infrastrutture fisiche», semmai immateriali («giustizia veloce, certezza del diritto, regolamenti snelli, amministrazione pubblica che faccia il suo dovere e non imponga costi enormi a cittadini e imprese, università che produca buon capitale umano e buona ricerca»). Quando i politici parlano di infrastrutture è «perché non sanno che altro fare, bloccati dai mille vincoli che impediscono le vere riforme». «Ciò che il governo oggi sta discutendo – concludono i due economisti – ci pare molto più simile alla vecchia politica che alla ventata innovatrice che respirammo per qualche settimana lo scorso novembre». Di quella ventata è rimasto sì e no uno spiffero. Nel suo ultimo punto sul nostro paese (5 giugno) il *Financial Times* scrive che «i problemi dell'Italia rischiano di prevalere». Complici «un governo litigioso, una burocrazia abbarbicata, e un primo ministro concentrato sulla scena internazionale, i problemi interni sembrano crescere oltre la capacità del suo governo tecnocratico di risolverli». Il quotidiano parla di un'Italia «in mano ai burocrati che combattono il cambiamento», ai «mandarini» della Ragioneria dello stato che «boicottano» i tagli alla spesa; registra i passi indietro nelle riforme del mercato dei servizi e del mercato del lavoro; vede un Monti che «non sta affondando il piede sull'acceleratore», che «ha perso interesse nei temi interni», con la testa ormai rivolta all'Europa e al G7, evidentemente conscio che solo da lì possono arrivare politiche

per stimolare la crescita; e infine avverte che «i mercati ad un certo punto realizzeranno che l'Italia non ha fatto abbastanza sulle riforme». Insomma, l'impressione è che i tecnocrati abbiano «esaurito le loro forze». Qualcuno dirà che è colpa della perfida Germania, che l'errore di Monti è stato di affidarsi in maniera automatica alla ricetta berlinese, all'austerità teutonica. Facile ironizzare sui tedeschi che hanno distrutto l'Europa due volte con le guerre e ora ci starebbero provando una terza con l'economia. Peccato manchi un piccolo particolare: la ricetta di Berlino non era affatto solo tasse, tagli risibili alla spesa, zero dismissioni e zero riforme. Basta rileggersi la lettera di agosto della Bce. Quante cose sono state fatte? C'è stata una «piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali», oppure municipalizzate e ordini sono ancora tutti in piedi? Sono state avviate «privatizzazioni su larga scala», oppure Snam viene svenduta alla Cdp? I banchieri centrali chiedevano di «riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva», in modo che gli accordi al livello d'impresa fossero preminenti rispetto a quelli nazionali. Ebbene chi ci ha provato – la Fiat – viene messo alla gogna. Chiedevano «una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti», ma subendo i diktat di sindacati e sinistra il governo ha messo in piedi una «controriforma», che irrigidisce il mercato in entrata e non riduce l'incertezza giuridica in uscita. Gli obiettivi di bilancio, secondo la lettera della Bce, dovevano essere conseguiti «principalmente attraverso tagli di spesa». È



stato fatto l'opposto. Si chiedeva di «valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi». Monti sugli statali non ha ancora deciso tra la Fornero e Patroni Griffi. È stata forse introdotta una «clausola di riduzione automatica del deficit»? E che ne è dell'indicazione di «abolire o fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province)»? La Bce suggeriva «l'uso sistematico di indicatori di performance nella pubblica amministrazione (soprattutto nei sistemi sanitario, giudiziario e dell'istruzione)», mentre si discute di togliere quei pochi introdotti dalle riforme Brunetta e Gelmini, e il ministro Profumo quasi si scusa per aver osato solo pensare di favorire il merito. Cosa ci si poteva aspettare da ministri che si sono rivelati molto meno "tecnici" del previsto, quasi tutti burocrati politicizzati che credono nella spesa pubblica e nel dirigismo?

## LA SPINTA DA RITROVARE

FRANCESCO MANACORDA

**I**l nostro sistema industriale perde colpi sul piano internazionale e dal 5° posto nella classifica della produzione manifatturiera che occupava nel 2007 - avverte la Confindustria - è sceso, lo scorso anno, all'ottavo.

**C**erto, nella gara conta la cavalcata dei Paesi emergenti, con Cina, India e Brasile in testa a tutti. Ma sul rischio di un declino del sistema produttivo, che gli stessi industriali evocano parlando di «soffocamento», pesano anche fattori che poco hanno a che vedere con la globalizzazione e molto con i mali di casa nostra: dalla difficoltà del credito che colpisce specie le piccole e medie imprese, ai ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, fino a un deficit di produttività delle imprese italiane dietro il quale stanno debolezze industriali mai risolte così come fattori «ambientali» che vanno da un prezzo dell'energia più alto dei concorrenti europei alla lunghezza incalcolabile dei tempi della giustizia.

Oggi suonerà così quasi come una risposta alle posizioni di Confindustria - che avverte anche di come rinunciare al manifatturiero significhi anche rinunciare all'evoluzione del sistema industriale - la prima parte del decreto Sviluppo, varata dal consiglio dei ministri. Il piano messo a punto dal ministro Corrado Passera punta sulla riforma degli incentivi con crediti d'imposta per assunzioni di nuovo personale altamente qualificato; apre la possibilità anche per le piccole e medie imprese di ricorrere al mercato dei capitali, promettendo così di strapparle alle difficoltà del credito bancario e una Borsa che per la maggior parte di loro resta irraggiungibile; introduce una riforma del diritto fallimentare che dovrebbe rendere meno rischioso per le imprese in crisi dichiarare in tempo la loro situazione.

Tra i tecnici che hanno a messo a punto le norme si parla di una rivoluzione per certi versi

«epocale», ma si respira anche la frustrazione che i vincoli di bilancio impongono, con il risultato di soluzioni tendenzialmente a costo zero e qualche vigorosa sforbiciata - rispetto alle attese - sull'entità di alcune misure.

Una situazione che riporta al dilemma irresolubile del rilancio di un Paese, ma anche dell'Europa, sotto il giogo di un pesantissimo rigore finanziario. Perfino il presidente della Bce Mario Draghi, utilizzando ieri parole non scontate per un banchiere centrale che si esprime dalle parti di Francoforte, ha avvertito che «ora c'è bisogno di crescita» e che il risanamento «non si può basare solo sulle tasse». E anche per non deresponsabilizzare i governi europei e la regia comunitaria, ha suggerito, la Banca centrale non offre almeno per ora la sponda a una politica monetaria più rilassata.

Per il governo Monti, nei fatti e nelle dichiarazioni di questi giorni, c'è un doppio avviso. Il primo riguarda la necessità di non spingere oltre la pressione fiscale, lavorando invece su quella riduzione della spesa pubblica che sta faticosamente avviando, per portare verso l'equilibrio indispensabile i conti dello Stato senza che la congiuntura abbia a soffrirne più di tanto. Ma è il secondo avviso, forse meno esplicito, quello che suona più forte: la necessità di ritrovare la spinta riformatrice che aveva caratterizzato i primi mesi, forse solo le prime settimane, di questo esecutivo e che adesso sembra essersi rapidamente spenta. Chi ci osserva, anche dall'estero, non può fare a meno di notare come il cammino verso vere riforme si sia interrotto troppo presto. E senza riforme, non solo fare impresa rimarrà una corsa a ostacoli, ma quella crescita tanto evocata rischierà di non materializzarsi.



# Sconti fiscali e mini-bond Ecco il decreto sviluppo

Ci sono 50 milioni per assumere 4 mila laureati. Potrebbero salire a 15 mila

Altri provvedimenti arriveranno a breve  
Il motore della crescita è nella produttività

**Corrado Passera**  
ministro  
dello Sviluppo economico



**il caso**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

**E**cco il decreto sviluppo, pronto per essere approvato oggi dal consiglio dei ministri. E' solo «il primo», ci tengono a precisare al dicastero di via Veneto: non appena saranno reperite altre risorse, a cominciare dalla spending review in corso, verranno infatti varate altre misure. Ad esempio un più corposo intervento sul credito d'imposta come, tra l'altro, chiesto ancora ieri da Confindustria a cui gli incentivi per le nuove assunzioni non bastano. «Altri provvedimenti verranno presi a breve - ha assicurato ieri il ministro Corrado Passera - per fare modo che le aziende possano trovare un più chiaro e stabile sostegno alle loro attività», questo «nella ferma convinzione che il primo motore della crescita risiede proprio nella forza competitiva del nostro sistema produttivo».

Il tema-sviluppo non è ufficialmente all'ordine del giorno della riunione convocata per le 14, in anticipo di un giorno sui piani iniziali, ma poco importa perché dopo tante lima-

ture il testo alla fine è pronto. Mancano solo pochi dettagli. Ancora ieri sera i tecnici lavoravano su un unico decreto molto corposo, composto da 78 articoli, e per questo non si esclude che oggi il pacchetto venga diviso in due parti, una con le misure sulle infrastrutture ed una seconda per tutto il resto. L'idea del ministro dello Sviluppo è che per aiutare la crescita si debbano utilizzare molteplici leve, non solo erogare incentivi e finanziamenti alle imprese, ma intervenire a tutto campo su politiche industriali, burocrazia, giustizia, infrastrutture ed energia, eccetera.

Nelle ultime bozze circolate ieri restavano da definire solo alcuni punti come gli sgravi Imu sulle case di nuova costruzione che potrebbero valere tre anni o forse meno, o le detrazioni per le ristrutturazioni che salgono dal 36 al 50%, ma solo per un anno per vedere quello che i tecnici chiamano il «tiraggio» del provvedimento.

Per facilitare l'assunzione di personale qualificato arriva un credito di imposta del 35% (con un tetto di 100 mila euro per impresa) a favore di giovani laureati specializzati in ambito tecnico o scientifico. Lo stanziamento iniziale è di 50 milioni di euro e corrisponde a circa 4 mila nuovi posti, che potrebbero diventare 15 mila se solo si tenesse conto delle maggiori entrate fiscali produrrebbe questa misura anziché conteggiare il solo costo lordo. Sempre a favore delle imprese arrivano nuove norme in tema di fallimenti con l'introduzione anche nel nostro paese di un sistema simile al «Chapter II» americano che mette al riparo

le imprese da tutti i creditori e consente loro di risanarsi o trovare nuovi soci o compratori. A favore delle più piccole, in particolare, viene introdotta la possibilità di emettere minibond. C'è poi una moratoria di 12 mesi sui finanziamenti concessi dal ministero dello Sviluppo, la possibilità di costituire srl con modalità semplificata non solo per gli under 35 ma per tutti ed un nuovo slittamento (al 31 dicembre 2013) dell'entrata in vigore del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti.

In tema di infrastrutture vengono introdotti incentivi fiscali a favore dei project bond, utili per attirare capitali provati nella realizzazione delle opere infrastrutturali, e poi vengono stanziati i primi 225 milioni per finanziare il piano nazionale per le città.

Alcune misure toccano la pubblica amministrazione: tutte le spese, le sovvenzioni, i contributi ed i compensi a persone, professionisti ed imprese per forniture, consulenze e incarichi che superano i mille euro dovranno essere rese pubbliche attraverso internet. Quindi viene prevista una nuova organizzazione per l'Ice e dell'Ente nazionale turismo (Enit), le cui strutture estere verranno progressivamente assorbite dalle nostre ambasciate. Mentre sul fronte degli enti locali è previsto un nuovo intervento per accelerare l'apertura dei mercati dei servizi pubblici. Infine le misure in campo energetico: l'intervento più consistente sblocca 4,5 miliardi di investimenti in 8 progetti di sviluppo di giacimenti già individuati e perforati ma non ancora messi in produzione. Evitando tra l'altro pesanti risarcimenti danni a carico delle casse pubbliche.



**Agevolazioni/1****Per chi ristruttura**

*Aumentano le detrazioni per le ristrutturazioni degli immobili. È previsto l'innalzamento delle soglie di detrazione Irpef, fino al 31 dicembre 2014 al 50% per (96.000 euro il limite massimo per immobile). Lo Stato prevede di recuperare gettito con l'aumento delle ristrutturazioni (e di Iva e Irpef versate di conseguenza)*

**Agevolazioni/2****Per chi crea lavoro**

*Per favorire l'assunzione di personale qualificato arriva un credito d'imposta per chi assume laureati specializzati in discipline tecniche o scientifiche impiegati in ricerca e sviluppo delle imprese. Il credito è pari al 35% delle spese ammissibili sul costo aziendale del personale (fino a 100 mila euro per impresa)*

**Semplificazioni****Cambia il fallimento**

*Cambiano le norme sui fallimenti: mentre fino ad oggi il concordato scattava solo in presenza di un piano di risanamento dell'azienda in crisi d'ora in poi basterà presentare istanza al tribunale per congelare ogni richiesta dei creditori e disporre di 120 giorni di tempo per riorganizzare l'attività e trovare nuovi fondi e/o soci.*

# L'Ue conferma: «La crescita è zero» E il tricolore resta fanalino di coda

Tra gennaio-marzo l'economia europea ha perso lo 0,8% su anno, noi l'1,3%  
Per la Penisola si certifica la discesa del Pil dello 0,8% nel primo trimestre

Ancora brutte notizia dall'Europa. Nel primo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo dell'eurozona e dell'intera Unione europea ha registrato una crescita zero: la conferma è arrivata ieri dall'Eurostat. Rispetto al primo trimestre del 2011 e dopo le correzioni stagionali, il Pil nel periodo gennaio-marzo 2012 ha registrato una flessione dello 0,1% nella zona euro, mentre è cresciuto dello 0,1% nell'insieme dei 27 Paesi Ue: nel trimestre precedente le variazioni erano state pari rispettivamente a +0,7 e +0,8 per cento. I dati Eurostat confermano anche il ruolo trainante svolto dalla Germania: il suo Pil nel primo trimestre del 2012 è cresciuto dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e dell'1,2% nei confronti dello stesso periodo del 2011. Rilevanti anche i risultati della Polonia: +0,8% sul trimestre precedente e +3,8% su base annua. La Francia è cresciuta dello 0,3 per cento. Per quanto riguarda l'Italia, l'Ufficio statistico della Ue conferma una discesa del Pil dello 0,8% nel primo trimestre del 2012 rispetto al trimestre precedente e dell'1,3% su base annuale. Un dato migliore soltanto a quelli di Grecia (-6,2%) Portogallo (-2,2%) Ungheria (-1,5%) e Cipro (-1,4%) e a

pari merito con i Paesi Bassi. E sempre ieri è arrivato l'allarme del Centro studi di Confindustria. L'Italia soffre a causa della recessione, della stretta creditizia e della bassa redditività. I dati di Confindustria parlano chiaro: il Paese arretra, la produzione scivola da quinta a ottava scavalcata da India, Brasile e Corea Sud. Per ripartire bisogna «puntare su investimenti di lungo periodo e riequilibrare il carico fiscale per favorire i consumi». Tornando al fronte europeo, rimane stabile la spesa per i consumi finali delle famiglie, mentre è diminuita la formazione lorda di capitale fisso, sono aumentate le esportazioni (+1% dall'Eurozona) e le importazioni (+0,1%). Nello stesso periodo, negli Stati Uniti il Pil è salito dello 0,5% e in Giappone dell'1% rispetto all'ultimo trimestre 2011. Eurostat riferisce inoltre che il Pil degli Stati Uniti è cresciuto dello 0,5% nel primo trimestre del 2012, in calo rispetto al 0,7% rispetto al trimestre precedente, mentre su base annuale fa registrare un 2%. In Giappone, invece, è cresciuto dell'1%, mentre nell'ultimo trimestre del 2011 era rimasto stabile, e su base annuale del 2,6 per cento.



# DRAGHI CONTRO GLI USA

## La Bce non taglia i tassi come chiesto dal Fmi E spiega: "La crisi non è solo colpa dell'Europa"

**-0,8%**

**PIL ITALIANO TRA  
I PEGGIORI DELLA UE  
NEI PRIMI TRE MESI**

**8° posto**

**PERSE TRE POSIZIONI  
NELLA CLASSIFICA  
DELLA PRODUZIONE**

di **Stefano Feltri**

**P**iù chiaro di così non poteva essere, il presidente della Bce Mario Draghi: liquidità illimitata alle banche, ma i tassi non si tagliano. La Banca centrale europea è disposta a fare la sua parte per evitare che il panico nel settore del credito porti alla paralisi, ma non farà ulteriori regali agli Stati. Il costo del denaro resta all'uno per cento (gli analisti aspettano un calo a luglio), mentre le operazioni di rifinanziamento principale, che permettono alle banche di avere soldi per una settimana dalla Bce, saranno senza un tetto massimo. Una banca può avere tanto credito quante garanzie ha da offrire, almeno nel breve periodo. Nessuna nuova LTRO, le operazioni straordinarie di prestiti agevolati a tre anni che tra dicembre e febbraio hanno portato nelle casse delle banche europee 1.000 miliardi.

### Le pressioni di Washington

Il Fondo monetario internazionale, con il direttore Christine Lagarde, aveva chiesto un taglio del costo del denaro, per dare subito fiato alle banche ma anche agli Stati (lo spread sarebbe sceso per i Paesi mediterranei). Draghi non l'ha accontentata e ieri ha replicato, a lei e all'iperattivo presidente degli Stati Uniti Barack Obama, che "l'Europa ha le sue responsabilità per la crisi, ma anche gli altri paesi hanno i loro problemi. Quindi non è giusto, equilibrato, dire che l'Europa è la causa principale della crisi". Obama infatti è sempre più insistente, sono ormai quotidiane le sue pressioni sull'Europa perché cambi strategia adottando misure radicali e immediate. I dati dell'econo-

mia americana indicano che la ripresa sta rallentando, i problemi dell'euro influenzano gli Stati Uniti e se la disoccupazione non scende e la crescita non riparte, Obama rischia di perdere le elezioni a novembre. Dopo le telefonate e le conference call dei giorni scorsi, ieri Obama ha chiamato il primo ministro inglese David Cameron, fuori dall'euro ma assai interessato alle sorti dell'eurozona, chiedendo "un piano immediato". Cameron è andato allo scontro con la Germania nei mesi scorsi rifiutando di adottare il trattato sul rigore del fiscal compact imposto da Berlino. E quindi ora è in una posizione defilata ma strategica nei negoziati europei, un suo riavvicinamento - a lungo perorato da Mario Monti - potrebbe ridare credibilità ai processi di integrazione politica auspicati da tutti. Obama ha chiamato anche Monti, "si sono trovati d'accordo sull'importanza di rafforzare la capacità della zona euro di rispondere alla crisi e di stimolare la crescita in Europa", secondo Palazzo Chigi. Poche ore dopo il presidente ha chiamato anche la cancelliera tedesca Angela Merkel. L'obiettivo è trovare un accordo in tempi rapidissimi, al più tardi il 19 giugno nel G20 del Messico. Non si può più aspettare fino al Consiglio europeo del 28.

### Che succede alla Bce

Alla Casa Bianca, che ormai si esprime in scoperta sintonia con il Fondo monetario, avrebbe fatto comodo un taglio dei tassi o un'altra operazione straordinaria da parte della Bce. Ma Draghi ha i suoi problemi: nei mesi scorsi ha faticato parecchio a vincere le resistenze dei tedeschi, prima per tagliare i tassi a novembre e poi per le due

operazioni straordinarie LTRO. Sa che adesso è quasi impossibile varare nuovi provvedimenti d'emergenza spettacolari, come piacerebbe a Obama. Draghi ha sottolineato che "alcuni, pochi membri del direttivo avrebbero preferito un taglio dei tassi già da oggi, ma non erano molti". Come dire: la Bce è pronta a intervenire ancora, ma non subito. Per due ragioni: l'opposizione tedesca e la necessità di tenere gli Stati sotto pressione, affinché adottino le riforme rimandate per tre anni. La priorità, per Draghi ma anche per i mercati, è evitare che la disastrosa crisi bancaria spagnola si estenda. Nella notte l'agenzia di rating Moody's aveva declassato sette banche tedesche, proprio a causa delle possibili ricadute della crisi del debito (il cui focolaio è oggi la Spagna). La recessione sta iniziando a lambire anche Berlino, ad aprile la produzione industriale è scesa del 2,2 per cento, rispetto a marzo, il doppio di quanto si aspettavano gli economisti. Secondo la profezia del finanziere George Soros, dopo l'estate la Germania sarà troppo indebolita perché la Merkel osi impegnarsi in ambiziosi piani europei, quindi si deve fare in fretta.

### Salvare (ancora) le banche

Le priorità del rigore sono già archiviate, ieri il presidente della Francia François Hollande ha perfino presentato il suo piano per riportare a 60 anni l'età pensionabile, nonostante l'Europa gli abbia già chiesto di fare una manovra correttiva. L'urgenza è tutta per le banche spagnole: Madrid non ha alcuna idea di dove trovare i soldi. Ha chiesto aiuto all'Europa, vorrebbe che i due fondi salva Stati Efsf e Esm prestassero al fondo Forb, che

garantisce i depositi dei correntisti spagnoli, così da evitare il collasso del settore, che sta vacillando dopo la scoperta di un buco di oltre 20 miliardi nei conti di Bankia. Ma ai tedeschi non piace questa via, troppo contorta, e ieri Berlino ha ribadito che i fondi prestano solo agli Stati che poi, a loro volta, possono aiutare le banche. Madrid non ha i soldi, Berlino non vuole darle quelli europei. Non si sa fino a quando si potrà continuare così, lo spread del debito spagnolo ieri è sceso sotto quota 500 sull'attesa di interventi a breve. La Commissione europea ha presentato ieri un piano di riforme per evitare crisi bancarie future, costringendo gli istituti a segnalare e gestire per tempo le situazioni a rischio. Ma intanto bisogna uscire dalla crisi attuale. I mercati stanno trattenendo il fiato, ieri hanno scommesso al rialzo sugli interventi della Bce, ma non durerà a lungo se i capi di governo non diranno qual è "la loro visione" sul futuro dell'eurozona, per usare le parole di Draghi.

*Twitter @stefanofeltri*

**La telefonata**  
**Obama a Monti e Merkel:**  
**un piano per salvare l'Ue**  
 > Carretta e Cifoni alle pagg. 4 e 5

**L'emergenza**

# Bce: crescita debole, tassi fermi Piano Ue, Obama chiama Monti

**Draghi: non ha sbagliato solo l'Europa. Barack telefona anche alla Merkel**

**Il monito**

Francforte ricorda il caso Lehman e avverte: l'Unione non è più quella del 2008  
**Luca Cifoni**

ROMA. Il tasso di riferimento della Bce resta fissato all'1 per cento, ma Francforte continuerà a garantire alle banche liquidità illimitata per tutto l'anno. Mentre prosegue il pressing del presidente Obama sui leader europei, Mario Draghi ha forse deluso le attese di chi si attendeva una mossa immediata sui tassi di interesse, e magari ipotizzava una nuova tornata di operazioni straordinarie Ltro. Ma nonostante tutto le sue parole sono state seguite da una reazione positiva dei mercati. Tra le Borse europee Milano è stata la migliore con un rotondo +3,5 per cento. Ma anche Parigi, Londra, Francoforte e Madrid hanno fatto segnare aumenti superiori ai due punti percentuali. In serata anche Wall Street ha imboccato con decisione la via del rialzo, dopo che il Beige book della Fed aveva confermato le prospettive di crescita dell'economia americana nel medio periodo.

Anche sul mercato obbligazionario si sono visti segnali di distensione: gli spread di Italia e Spagna nei con-

fronti della Germania sono migliorati: in particolare il differenziale tra Btp e Bund è sceso a quota 430.

Draghi ha anche risposto a Barack Obama a

proposito delle colpe della crisi, rifiutando la tesi che possano essere attribuite solo all'Europa. Proprio il presidente americano sta continuando la sua offensiva politico-diplomatica: ieri ha chiamato Mario Monti, con il quale ha convenuto sulla necessità di «rafforzare la capacità della zona Euro di rispondere alla crisi e stimolare la crescita in Europa». Ed una telefonata da Washington è arrivata anche ad Angela Merkel. Il portavoce della Casa Bianca ha poi spiegato che i tre leader «sono d'accordo sull'importanza di intraprendere passi per rafforzare l'area euro e la crescita in Europa e a livello globale».

Il presidente americano, impegnato in una dura campagna elettorale, spinge per una soluzione in Europa che allontani i rischi di caduta dell'economia anche negli Usa. Da parte sua però il numero uno della Bce ha voluto ribilanciare il quadro ricordando quanto successo in passato. «L'Europa ha le sue responsabilità per la crisi ma anche gli altri Paesi hanno i loro problemi, quindi non è giusto, equilibrato, dire che l'Europa è la causa principale della crisi» ha

sintetizzato; ed ha poi citato il caso Lehman Brothers, argomentando che l'attuale situazione dell'eurozona «non è confrontabile» con quella del settembre 2008, quando esplose la crisi bancaria americana.

Draghi ha poi ribadito un auspicio già espresso dal governatore della Banca d'Italia Visco: i leader europei devono far conoscere la propria visione sul futuro della moneta unica, perché gli osservatori ed in particolare i mercati «sottostimano la forza dell'impegno politico da parte dei Paesi membri».

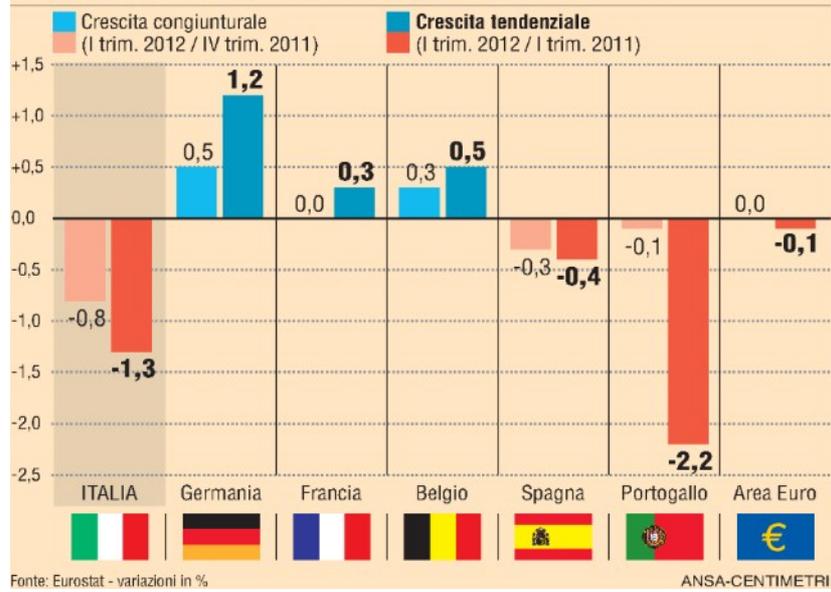
Le previsioni economiche della Bce sono sostanzialmente rimaste invariate, anche se gli indicatori disponibili fanno pensare ad un «indebolimento della crescita nel secondo trimestre», in un contesto di «prevalente incertezza». Le aspettative di inflazione sembrano essere in linea con l'obiettivo della banca centrale, una crescita dei prezzi leggermente al di sotto del due per cento nel medio periodo.

La decisione sulla scelta di lasciare invariati i tassi non è stata unanime. Quanto ad un possibile nuovo ricorso ad operazioni straordinarie, Draghi non lo ha escluso per il futuro, ma ha ricordato che l'asta Ltro di febbraio deve ancora dispiegare in pieno i suoi effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Economie di Area euro nel primo trimestre**



## L'ANALISI

## Come acrobati sul filo

La Banca centrale europea può intervenire per limitare i danni della crisi europea, «ma - ha spiegato ieri Mario Draghi - non penso che sia giusto che la Bce riempia il vuoto di iniziativa di altre istituzioni».

Normalmente i mercati finanziari avrebbero avuto poca pazienza con le cautele istituzionali europee. Ma non così ieri. La Bce ha lasciato fermi i tassi e Draghi ha richiamato la responsabilità dei governi, ma gli investitori hanno reagito positivamente.

Che cosa si può vedere in filigrana di così incoraggianti in queste settimane cruciali? Tutto e niente: un grande disegno sul lungo termine ma pochi colpi di magia sul breve termine. Il grande disegno che sta prendendo forma è composto da tre passi verso un'integrazione europea più avanzata. Un progetto di unione fiscale che dia spessore di governo al fiscal compact attraverso meccanismi di coordinamento delle decisioni nazionali di spesa e tassazione. Un'unione dei mercati finanziari europei attraverso sistemi comuni di risoluzione delle crisi bancarie, di garanzia dei depositi e di supervisione bancaria sovranazionale. Infine un processo di costruzione di un'unione politica legittimata democraticamente. A fine giugno sarebbe bello che i capi di stato e di governo elaborassero una tabella di marcia. Per esempio fissando per il 2013 l'unione bancaria. La scadenza per l'unione fiscale potrebbe essere il 2015, quando i bilanci dei 17 paesi dovrebbero essere tutti vicini all'equilibrio e i debiti pubblici dovrebbero cominciare a scendere ovunque grazie anche ai limiti costituzionali adottati. Infine dal 2020 si potrebbe disporre di un assetto federale per l'euroarea all'interno delle istituzioni dell'Unione europea. Fissare una tabella di marcia avvicina il traguardo.

Nel frattempo tuttavia alcuni non trascurabili dettagli

oscurano il luminoso orizzonte del grande disegno: le elezioni in Grecia tra dieci giorni si decidono sul filo di come si sveglierà quel giorno un due per cento di elettori. Se saranno di cattivo umore potrebbero trasformare la casa comune dell'unione monetaria in un hotel a ore dove si esce e si entra senza nemmeno lasciare i documenti. Inoltre i dati economici più recenti dimostrano che la spirale tasse, recessione, debito e ancora tasse potrebbe diventare inarrestabile in molti paesi. Infine un brivido di paura sul mercato degli interest rate swap - pari credo a 25 volte il volume totale dei titoli pubblici europei - potrebbe spezzare la spina dorsale del debito che fa stare in piedi gli Stati europei.

Per buone ragioni dunque Draghi ha aggiunto ieri che, se le cose peggiorano, «la Bce è pronta ad agire». Agli acrobati sul filo si dice di guardare avanti. Non c'è il filo? Ieri i mercati ci hanno creduto lo stesso. D'altronde sembra non ci sia limite alla flessibilità dei Trattati europei sotto emergenza: le banche spagnole possono essere salvate; i titoli degli Stati deboli possono essere acquistati; e la liquidità può essere rinnovata senza fine. In tempi di incertezza calano i depositi e diminuisce la velocità di circolazione della moneta e quindi la disponibilità della Bce a fornire credito è il vero ossigeno di cui l'euro non può fare a meno, ben più del livello nominale dei tassi d'interesse.

La probabile assenza di un colpo di scena finanziario che risolva la crisi - eurobonds, o superfondi salva-stati - ha però conseguenze sulla politica nazionale. Se dalla crisi usciremo solo lentamente è necessario ritrovare fiducia ponendo al centro del dibattito politico un progetto decennale non solo europeo ma anche italiano. Ragionare cioè sull'Italia del 2020, così come l'Europa, per ritrovare fiducia in se stessa, affronta il tema dell'Europa nel 2020. Fu proprio Mario

Monti a suggerire ai passati governi l'adozione di un traguardo temporale. Vale la pena di riscoprire questo sforzo di progettazione e ancoraggio al lungo termine perché quando c'è sfiducia nelle istituzioni, come in Italia o in Grecia, non sono solo i mercati ad avere la vista corta, ma anche i partiti e prima o poi anche gli elettori.

Nei prossimi anni l'Italia d'altronde continuerà a dibattersi tra crescita e austerità fiscale. La politica è pronta a riappropriarsi del dibattito solo attraverso le categorie del Novecento. Una visione neo-conservatrice fa leva sulla pulsione popolare anti-tasse per propugnare lo Stato minimo. Una visione keynesiana punta invece sulla spesa pubblica. Dove siano in questo quadro le riforme strutturali, gli investimenti per le generazioni future, lo sviluppo dell'istruzione e l'equilibrio tra efficienza fiscale e giustizia sociale è difficile da vedere. Le incongruenze sono così chiare ai cittadini da farli preoccupare prima di tutto del controllo sulle risorse comuni: lo Stato può essere o non essere il fornitore esclusivo di servizi collettivi, ma dovrebbe essere il primo a controllare. Poiché succede il contrario, cioè che proprio la politica è vista come il primo dissipatore di risorse, cresce la sfiducia dei cittadini nei partiti e nello Stato. Assumere un orizzonte decennale è una strategia importante per l'Europa, ma forse lo è molto di più per l'Italia per far sì che la politica non deragli dai confini del confronto democratico.

**Carlo Bastasin**

*cbastasin@brookings.edu*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Road map per l'Euro

L'ANALISI

PAOLO LEON

La soluzione per uscire dalla crisi esiste. Ripristinare i fondamenti dell'economia distrutti trent'anni fa. A.P.15

L'analisi

### La strada per salvare l'Euro. E l'Europa

Paolo Leon



**EPPURE LE SOLUZIONI CI SONO E SONO ANCHE BEN NOTE. IN MOLTI CASI NON SI VOGLIONO VEDERE, PERCHÉ LE CLASSI DIRIGENTI SONO OSCURATE DALL'INVOLUZIONE DELLE ISTITUZIONI FIN DALL'EPOCA DI REAGAN E THATCHER**, in altri casi perché il peso degli interessi economici, finanziari e spesso nazionalistici, consiglia di non modificare le istituzioni esistenti, anche dopo la crisi che ne ha cambiato la natura. Si tratta, invece, di riportare le lancette dell'orologio indietro di oltre trent'anni, e recuperare i più importanti elementi del governo dell'economia che nel frattempo sono stati distrutti. Così, è evidente che la Banca centrale europea deve diventare un vero istituto di emissione e, con il ricavo della moneta emessa, finanziare, in tutto o in parte, i deficit dei Paesi membri. Adesso, l'Euro non è nemmeno una moneta, perché serve solo per le transazioni e non sembra avere scopi precauzionali o speculativi, come tutte le monete dei Paesi moderni.

È tuttavia un passo che non si vuole compiere. Così come non si vuole una vera banca centrale perché non si vuole un vero Stato Federale in Europa. Farsene una ragione serve a due scopi: il primo, far capire a tedeschi e satelliti che l'Europa, se non si fa Stato, può facilmente distruggersi; il secondo, far capire ai governi dei Paesi membri, compresa l'Italia, che è anche per loro responsabilità che siamo caduti così in basso.

Un aspetto va poi chiarito: in un sistema capitalistico normale, il debitore non è meno importante del creditore. È il debitore, con la sua spesa dal prestito ottenuto, che fa aumentare il reddito del creditore: questo aumento, che si vede solo su scala globale, è il premio principale che va al creditore, al di là della restituzione del prestito e del pagamento degli interessi. Chi non ha una visione collettiva del rapporto tra debitori e creditori, non sa cosa sia l'economia e pensa che l'economia indebitata soffrirà come la famiglia indebitata. Invece, impoverire il debitore, impoverisce anche il creditore: i governi europei e il Fondo Monetario che hanno trattato il debito greco hanno dimenticato, in un'orgia di egoismo proprietario, questa regola fondamentale dell'economia globale.

Lo stesso vale per quel Paese che ha un avanzo nei conti con l'estero: è il Paese in disavanzo che consente al primo, con la sua

domanda, di accumulare un attivo. Sappiamo da sempre che non esistono strumenti internazionali per punire chi ha un eccesso di avanzo nei conti con l'estero: ma ciò non toglie che si tratti di uno squilibrio (com'è il caso della Cina) e spetterà alla reazione dei Paesi che subiscono le svalutazioni competitive porvi un limite. Certo, è un conflitto: ma è meglio portarlo alla luce, anziché nascondere finendo per impoverire i propri cittadini con controproducenti misure di austerità, classificandole ipocriticamente come riforme strutturali.

Le lancette vanno anche rimesse indietro a proposito delle banche. Ci ha provato Obama, con il consiglio di Paul Volcker e con la legge Dodd-Frank, ma è stato tradito dal Congresso, che ha lasciato aperte ampie porte alla deregolamentazione in campo finanziario. Anche questo tema è ben noto: si tratta di distinguere le banche commerciali, che prestano e ricevono depositi a breve, dalle società finanziarie e assicurative, che operano sul medio e lungo periodo e alle quali deve essere impedito l'esercizio della speculazione che produce rischi sistemici. Negli ultimi vent'anni si è deciso invece che le banche sono imprese come le altre, e che possono fare prestiti solo se possiedono un capitale sufficiente ad evitare rischi di non pagamento da parte dei debitori: è questo aspetto che le spinge a procurarsi capitale, anche vendendo e comprando titoli tossici, derivati, scommesse su indici, ed ogni altra diavoleria oggi presente sul mercato. È per questo che le banche non fanno prestiti alle imprese e aggravano la crisi.

Vorrei che si capisse bene la questione: una volta trasformate da imprese qualsiasi in banche commerciali, non sorgerebbe un problema di capitalizzazione, né le banche parteciperebbero più alla speculazione finanziaria, perché in un sistema ordinato dalla Banca Centrale e con un *clearing* tra le banche, sono gli impieghi che creano depositi. Salvo per le necessarie prudenze nei confronti di dirigenti folli o imbroglioni, lo stato patrimoniale delle banche non è ostacolo all'aumento dell'attività di prestito. Si capisce bene, credo, la portata di un tale cambiamento ed è ovvio che non si può fare in un solo Paese: ma in Europa è possibile, ed è anzi proprio perché si può fare in una grande area statale che l'Euro si giustifica.



*Il decreto crescita fissa in tre anni la durata del giudizio di primo grado. Due per l'appello*

# Processi lumaca, indennizzi certi

## Da 500 a 1.500 € per ogni anno oltre il termine ragionevole

DI ANTONIO CICCIA

**P**rocessi lumaca indennizzati con una tariffa che va da 500 euro a 1.500 euro per anno.

Il decreto legge sulla crescita sostenibile che dovrebbe andare sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri modifica l'impianto sostanziale della legge Pinto (n. 89/2001) sia con riferimento all'indennizzo dovuto sia ai presupposti per ottenerlo. Viene, a questo proposito, fissato il calendario del processo con tempi massimi per ciascun grado. Inoltre cambia la procedura che si articola in due fasi: prima una fase monocratica con l'emissione del decreto di condanna dell'amministrazione; poi una eventuale fase, di competenza della corte di appello in composizione collegiale, di opposizione al decreto.

Novità anche per l'appello civile: si introduce uno sbarramento per le impugnazioni probabilmente (secondo la valutazione del giudice) infondate. La prospettiva è che in molti casi i gradi di giudizio si riducano a due (primo grado e cassazione).

Ma passiamo a esaminare tutte le novità.

**Durata ragionevole.** Il decreto entra nel merito della durata dei processi e considera ragionevole la durata di un processo se sta nel limite dei tre anni in primo grado, dei due anni in secondo grado, di un anno nel giudizio di legittimità. Per il procedimento di esecuzione forzata il termine ragionevole è di tre anni, mentre per le procedure concorsuali è di sei anni. Oltre alle scadenze per le tappe interne, il decreto fissa una regola di chiusura: è comunque rispettato il termine ragionevole se il giudizio viene definito in modo irrevocabile in un tempo non superiore a sei anni. Quindi se un primo grado dura sei anni e la sentenza passa in giudicato, l'interessato non potrà chiedere nulla. In sostanza ci possono essere compensazioni tra i singoli gradi.

**Indennizzo escluso.** Non è riconosciuto alcun indennizzo a chi ha iniziato una lite temeraria o ha rifiutato in maniera ingiu-

stificata una proposta di accordo in un procedimento di media-conciliazione. Niente indennizzo nel processo penale concluso con dichiarazione di prescrizione connessa a condotte dilatorie della parte e quando l'imputato non ha depositato una istanza di accelerazione del processo penale nei 30 giorni successivi al superamento dei termini.

Più in generale se si riscontra un abuso dei poteri processuali, causa di una ingiustificata dilazione dei tempi del procedimento, l'indennizzo salta.

Peraltro le disposizioni sono talmente vaghe che apriranno la strada anche a disparità di trattamento o a sentenze contrastanti.

**Importi.** L'equa riparazione dovrà essere stabilito in misura non inferiore a 500 euro e non superiore a 1.500 euro, per ciascun anno, o frazione di anno superiore a sei mesi, eccedente il termine ragionevole di durata del processo.

La somma tuttavia non può essere superiore al valore della causa o, se inferiore, a quello del diritto accertato dal giudice.

Questo significa che per una causa di piccolo valore l'indennizzo sarà decisamente basso se rapportato al numero di anni eccedenti la durata massima.

**Procedimento.** Il procedimento diventa monocratico seguito da una eventuale fase collegiale. La domanda di equa riparazione si propone con ricorso al presidente della Corte d'appello. Il presidente della

Corte d'appello, o un magistrato designato, provvede sulla domanda di equa riparazione con decreto motivato, entro 30 giorni dal deposito del ricorso. Il decreto specifica i documenti che vanno allegati alla domanda: atto di citazione, il ricorso, le comparse e le memorie; i verbali di causa e i provvedimenti del giudice; il provvedimento che ha definito il giudizio. Se il ricorso è accolto il giudice pronuncia il decreto con cui ingiunge all'amministrazione di pagare.

**Non disturbare il giudice.** La domanda di riparazione non potrà più essere proposta duran-

te la pendenza del processo lumaca: bisogna aspettare la sentenza definitiva e non sfiorare i sei mesi dalla sentenza, altrimenti si decade dalla possibilità di chiedere l'indennizzo.

**Fasi successive.** Una volta concesso, il decreto va notificato all'amministrazione interessata entro 30 giorni, altrimenti diventa inefficace. L'amministrazione può presentare opposizione e in questo caso si apre un contenzioso avanti alla corte di appello, che giudica in composizione collegiale. Rimane ferma la comunicazione del decreto anche alla Corte dei conti, perché attivi eventuali procedimenti per responsabilità erariale.

**Non abusare.** Quando la domanda per equa riparazione è dichiarata inammissibile o manifestamente infondata, l'interessato potrà essere condannato al pagamento in favore della cassa delle ammende di una somma da 1.000 a 10.000 euro.

**Appello civile.** Il decreto prevede uno sbarramento in entrata ai procedimenti di appello civile: il giudice deve valutare se c'è ragionevole probabilità che l'impugnazione sia accolta. In caso contrario l'appello è inammissibile (tranne che per alcuni processi). Se scatta l'inammissibilità, allora si può tentare un ricorso alla Corte di cassazione, ma nei limiti dei motivi specifici già esposti con l'atto di appello. La novità riguarderà anche il processo del lavoro.

**Lodo arbitrale.** Con altra novità relativa ai lavori pubblici, forniture e servizi, il decreto prevede che nei giudizi arbitrali il lodo è impugnabile davanti alla corte di appello, oltre che per motivi di nullità, anche per violazione delle regole di diritto relative al merito della controversia.

—● Riproduzione riservata —●



*Gli ultimi dati del Mingiustizia presentati a un convegno internazionale*

# Più spinta alla mediazione

## Ad aprile oltre 3.500 tentativi in più di febbraio

DI GABRIELE VENTURA

**D**ecolla la mediazione obbligatoria. Nel mese di aprile, infatti, che è stato il primo dall'entrata in vigore delle ultime due materie, rc auto e condominio, i procedimenti iscritti sono stati 13.402. Più di mille in più rispetto a marzo e oltre 3.500 rispetto a febbraio. Più in generale, i tentativi di mediazione sono passati da poco più di 60 mila, registrati al 31 dicembre 2011, nell'arco di circa dieci mesi, a 105.092 al 30 aprile 2012.

Il che vuol dire che negli ultimi quattro mesi le controversie sono state il 72% rispetto ai primi nove.

È quanto emerge dalle ultime rilevazioni della Direzione generale di statistica del ministero della giustizia, che ha fatto il punto sull'andamento del dlgs n. 28/2010 dalla sua

entrata in vigore, il 21 marzo 2011, a fine aprile 2012. Via Arenula ha rilevato anche il tasso di successo dei tentativi di conciliazione a seconda della categoria degli organismi.

Ebbene, le percentuali più alte sono registrate dagli organismi privati (51,4%), seguiti dalle camere di commercio (49,8%) e dagli ordini degli avvocati (34,5%).

Il nuovo rapporto del ministero è stato presentato ieri in occasione della conferenza internazionale, organizzata da ADR Center e co-finanziata dalla Ue, dal titolo «Il giusto rapporto tra giurisdizione e mediazione: prima e dopo la direttiva europea», che si è svolta a Milano presso la Corte d'appello. All'evento sono state anche avanzate delle proposte sulla mediazione a livello europeo. In particolare, Arlene McCarthy, europarlamentare e relatore della direttiva sul-

la mediazione, ha chiesto di «esigere dagli stati membri un numero minimo di mediazioni all'anno, per contribuire in modo concreto e misurabile a facilitare l'accesso alla giustizia dei casi che più lo meritano».

Anche il primo presidente della Corte di cassazione Ernesto Lupo, ha sposato la posizione del Parlamento europeo, riconoscendo come «gli incentivi alla mediazione, tra cui la previsione, in talune ipotesi, dell'obbligatorietà del tentativo, e le relative sanzioni, sono una componente essenziale di un modello di mediazione capace di produrre risultati apprezzabili» e rilanciando «l'esigenza di incentivi che valgano a bilanciare i costi del ricorso alla mediazione».

Incentivi certi, e all'altezza dei vantaggi sociali che sarebbero assicurati dalla più ampia diffusione dell'istituto».

— © Riproduzione riservata —



**L'ANDAMENTO PER MATERIE  
(21 MARZO 2011-30 APRILE 2012)**

	<b>PENDENTI INIZIALI</b>	<b>ISCRITTI</b>	<b>DEFINITI</b>	<b>PENDENTI FINALI</b>
Condominio	28	2.068	813	1.283
Diritti reali	39	19.341	12.782	6.597
Divisione	14	5.673	3.542	2.145
Successioni ereditarie	19	4.866	3.142	1.743
Patti di famiglia	0	108	56	53
Locazione	19	12.533	8.321	4.231
Comodato	1	1.927	1.322	606
Affitto di aziende	4	1.425	1.014	415
Risarcimento danni da circolazione veicoli e natanti	12	5.201	1.462	3.751
Risarcimento danni da responsabilità medica	91	7.514	5.053	2.552
Risarcimento danni da diffamazione a mezzo stampa	0	1.229	869	360
Contratti assicurativi	22	8.256	5.739	2.539
Contratti bancari	62	9.684	6.373	3.373
Contratti finanziari	13	3.255	2.210	1.058
Altra natura della controversia	418	22.010	15.984	6.444
<b>Totale</b>	<b>742</b>	<b>105.092</b>	<b>68.684</b>	<b>37.149</b>

Fonte: Direzione generale di statistica del ministero della giustizia. Dati aggiornati al 3/05/2012

**TASSO DI DEFINIZIONE PER TIPOLOGIA DI ORGANISMO  
(21 MARZO 2011-31 MARZO 2012)**

Tipologia Organismi di conciliazione	Organismi al 31/03/2012	Definiti	RILEVAZIONE CAMPIONARIA	
			% aderenti comparsi	Tasso di definizione con accordo raggiunto se l'aderente compare (*)
Organismi privati	569	28.768	34,9%	51,4%
Camera di commercio	82	15.916	38,0%	49,8%
Ordine avvocati	103	14.394	30,0%	34,5%
Altri ordini professionali	59	214	34,2%	28,8%
<b>Totale complessivo</b>	<b>813</b>	<b>59.293</b>	<b>35,0%</b>	<b>48,3%</b>

\* il tasso di definizione con accordo raggiunto, se l'aderente compare, è il rapporto tra il numero di procedimenti conclusi con accordo (e aderente comparso) e il numero totale dei procedimenti in cui compare l'aderente, per tipologia di organismo  
Fonte: Direzione generale di statistica del ministero della giustizia

## SULL'ELUSIONE FISCALE MANI LIBERE AI PM NELLE IMPRESE

(Bassi, Satta e Sommella alle pagg. 6 e 7)

VICINO LO STRALCIO DELLA NORMA DELLA DELEGA FISCALE CHE ESCLUDEVA L'ELUSIONE COME REATO

# Mani libere ai pm nelle imprese

*L'abuso di diritto sarà comunque regolato. Presto il nuovo testo sarà approvato in Consiglio dei ministri*

DI ANDREA BASSI

**A**lla fine il piatto della bilancia dovrebbe pendere dal lato del ministero della Giustizia. La delega fiscale sarà modificata nella parte in cui esclude che l'elusione fiscale possa essere considerata un reato penale. Insomma, come aveva chiesto il capo dello Stato Giorgio Napolitano, il testo della riforma del governo Monti sarà rivisto per tener conto delle riserve espresse dalla magistratura, che aveva paventato un colpo di spugna attraverso la delega su una serie di processi, a partire da quello che ha coinvolto Unicredit sul caso Brontos. In realtà, ancora ieri il ministro dell'Economia, per bocca del sottosegretario Vieri Ceriani, continuava a difendere l'impianto originale della delega. Come ha ricordato Ceriani, molte imprese, soprattutto multinazionali estere, hanno difficoltà a investire in Italia proprio per la mancanza di certezze nell'ordinamento tributario, la cui interpretazione è troppo spesso lasciata alla giurisprudenza. Se si aggiunge che da qualche tempo a questa parte alcune differenze di opinione tra Fisco e contribuenti sull'interpretazione di norme tributarie si stanno addirittura trasformando in procedimenti penali per evasione, il terreno sul quale devono muoversi le imprese nelle loro decisioni operative sta diventando decisamente minato. Senza considerare che la delega fiscale doveva servire a risolvere altri problemi, come per esempio la chiusura degli accertamenti su coloro che avevano aderito al condono Iva del 2002, quello disconosciuto dalla Corte di Giustizia Europea. Un emendamento del Pd alla Finanzia-

ria dello scorso anno costringe l'Agenzia delle Entrate a recuperare dalle aziende che avevano aderito alla sanatoria di dieci anni fa quanto illegittimamente condonato utilizzando una decisione della Corte Costituzionale che raddoppia da 4 a 8 anni i termini di accertamento. La delega risolveva anche questo problema (una spada di Damocle sul sistema produttivo) riportando a quattro i termini massimi a disposizione del Fisco per effettuare le verifiche e rimandando definitivamente nella tomba il condono-zombie. Anche questa norma potrebbe saltare, costringendo gli uomini di Attilio Befera a fare gli straordinari per concludere tutti questi accertamenti entro il termine ultimo del prossimo 31 dicembre.

Ma la delega per Mario Monti potrebbe essere anche una sorta di ancora di salvezza per scongiurare l'aumento dell'Iva che dovrebbe scattare a ottobre. Il testo, infatti, prevede il riordino delle tax expenditures, tutte le agevolazioni fiscali che erodono la base imponibile delle varie imposte. Già Giulio Tremonti aveva puntato sulla loro razionalizzazione per trovare i 20 miliardi necessari al pareggio di bilancio, adesso per il nuovo governo potrebbe essere davvero l'ultima spiaggia per scongiurare una nuova stretta fiscale in grado di abbattere definitivamente i consumi. Ma i tempi sono ormai strettissimi. Oggi ci sarà un consiglio dei ministri, ma la delega fiscale non è stata inserita all'ordine del giorno. Forse potrebbe essere approvata domani, insieme al pacchetto sviluppo di Corrado Passera. Non ci sono però ancora certezze sulla convocazione di un secondo Consiglio dei ministri, segno anche che la quadratura del cerchio sui provvedimenti fiscali e di sviluppo non è stata ancora trovata. (riproduzione riservata)



**AVVOCATI**  
**La riforma forense**  
**prova lo sblocco**  
 ▶ pagina 29

**Avvocati.** Concluso in commissione l'esame degli emendamenti al Ddl - Da lunedì il test dell'Aula della Camera

# Si sblocca la riforma forense

**Approvata delega sulle società  
 Compenso ai praticanti**

**Giovanni Negri**  
 MILANO

■ Si sblocca la riforma dell'**ordinamento forense**. E approda all'esame dell'Aula della Camera a partire da lunedì. La commissione Giustizia ha concluso l'esame degli emendamenti e il disegno della legge riceverà nelle prossime ore i pareri delle altre commissioni competenti. La versione al voto ricalca in larghissima parte l'impianto votato dal Senato e questo nelle aspettative dovrebbe assicurare un'approvazione della riforma prima della pausa estiva dei lavori parlamentari, dopo un nuovo esame a Palazzo Madama.

E il fattore tempo non è certo trascurabile, dal momento che il ministro della Giustizia, Paola Severino, ha confermato martedì in commissione l'intenzione del Governo di esercitare la delega sulla riforma delle professioni, affidatagli dalla manovra dell'estate scorsa, anche per scongiurare il rischio che le norme in vigore sugli ordinamenti professionali siano abrogate in ogni caso dalla data del 13 agosto

2012. Roberto Cassinelli, avvocato, deputato Pdl e relatore sul provvedimento è ottimista: «Abbiamo trovato un buon punto di equilibrio, condiviso, sia pure con diverse sfumature, dalle forze che sostengono la maggioranza. Credo che la riforma possa tutelare i giovani che si affacciano alla professione, garantendo un elevato livello di preparazione professionale».

Tra i punti chiave, l'attribuzione all'avvocatura di una forma di esclusiva sulla **consulenza stragiudiziale**, facendo salva comunque l'attività dei giuristi d'impresa e delle associazioni di categoria a favore degli iscritti. Prevista poi una delega per la disciplina delle società tra avvocati, tenendo conto della specificità di una professione, come quella forense, che ha nel «segreto professionale» un elemento qualificante, a forte rischio per una presenza troppo invasiva dei soci di capitale. Misura che, nel momento in cui il ministero della Giustizia si accinge a scoprire le carte sul regolamento della società tra professionisti, potrebbe contribuire a un rimescolamento delle carte.

Non si chiameranno più tariffe, ma parametri, tuttavia la funzione rimarrebbe analoga: il disegno di legge di riforma prevede infatti la redazione di un preventivo da parte dell'avvocato da presentare al clien-

te, in vista di un accordo sulla prestazione, ma i parametri, già in fase di redazione da parte del ministero, avranno uno scopo di supplenza per la liquidazione della parcella. Il tirocinio sarà svolto nella forma breve di 18 mesi invece di 24 e 6 di questi 18 potranno essere svolti in università. Spazio alle specializzazioni con la possibilità di acquisire titoli per effetto di incontestabili esperienze nel settore (a regime con la frequenza di percorsi di formazioni specifici). Sarà il Cnf a dovere fissare le condizioni per il riconoscimento. In questo modo dovrebbe essere permessa l'attribuzione del titolo anche ai professionisti di lungo corso da tempo in attività. Compenso, 400/500 euro, anche per i giovani praticanti, che non potrà essere inferiore al 30% dei contratti di apprendistato.

Quanto alla giustizia domestica, la riforma prova a rafforzare le esigenze di autonomia e indipendenza, stabilendo l'istituzione di consigli distrettuali di disciplina dei quali sono chiamati a fare parte gli avvocati del distretto e non quelli dell'Ordine locale. Tra le altre novità, la previsione di uno sportello obbligatorio presso ogni Ordine a cui il cittadino potrà rivolgersi anche per farsi un'idea dei costi sia economici sia di durata della causa che intende proporre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti chiave

**1**  
**IL GOVERNO  
TIENE DURO  
SULLA DELEGA**



**01 | L'APPROVAZIONE**  
La commissione Giustizia della Camera ha concluso l'esame degli emendamenti della riforma dell'ordinamento forense

**02 | I TEMPI**  
L'Aula di Montecitorio esaminerà il testo a partire da lunedì prossimo con l'obiettivo di rendere possibile il via libera definitivo, per il quale servirà l'ok anche del Senato entro l'estate

**03 | IL GOVERNO**  
Il ministro della Giustizia Paola Severino ha però confermato la volontà di esercitare la delega di riforma complessiva delle professioni

**2**  
**PARAMETRI  
AL POSTO  
DELLE TARIFFE**



**01 | LE TARIFFE**  
Al posto delle tariffe spazio ai parametri che dovranno essere definiti dal ministero

**02 | LE SOCIETÀ**  
Inserita una delega per la disciplina della società professionale con l'ingresso di soci di capitale

**03 | IL COMPENSO**  
Ammesso l'equo compenso per i praticanti, fissato nel 30% del contratto di apprendistato

**04 | IL DISCIPLINARE**  
La giustizia domestica sarà affidata a consigli distrettuali senza la presenza di legali dell'Ordine locale